

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIX N. 130-131 - Novembre 2007 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXIX N. 130-131

Novembre 2007

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 12, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486  
Indirizzo di posta elettronica:  
[lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it)

**In prima di copertina:**  
Maestro di Bedford, *Come si debba fare  
l'assemblea in estate e in inverno*,  
(miniatura inizio XV sec. - Biblioteca  
Nazionale di Francia)

**In ultima di copertina:**  
Mimmo Ventrella, *Spiaggia* (1996)

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1 Avanti, c'è posto per tutti  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 3 La Centrale sta vincendo la sua battaglia...  
*Serafino Corriero*
- 5 Ma San Nicola è del tutto ignorato  
*Raffaele Macina*
- 7 Un'operazione (in)comprensibile  
*Città Plurale - Modugno*
- 8 Una crisi anomala... con "tradimento"  
*Luciano Pascazio*
- 9 Come e perché (non) ho votato per  
il Partito Democratico  
*Serafino Corriero*
- 10 Istituiti a Modugno il liceo classico e  
il liceo linguistico  
*Franco De Fino*
- 11 Continua la lotta contro la Centrale  
*Lello Nuzzi*
- 14 Notizie luglio-settembre  
*Renato Greco*
- 16 L'UNITALSI, una bella realtà  
all'interno della nostra società  
*Anna Longo Massarelli*
- 17 Il neocommissario dell'UDEUR...  
*Onofrio Delle Foglie*
- 18 Festa dell'Unità 2007...  
*Alfonso Mariconda*
- 19 L'antipolitica per l'Italia dei Valori  
*Gianfranco Morisco*
- 20 La fiera si sposta nella zona artigianale  
*Lello Nuzzi*
- 29 A Modugno la Festa provinciale del PDCI  
*Alfonso Mariconda*
- 54 Mercato equo e solidale: un nuovo  
spiraglio di giustizia sociale  
*Gaetano Ragone*
- 55 Un trofeo ACLI per riscoprire gli  
autentici valori dello sport  
*ACLI - Modugno*
- 55 Bisogna riaprire le indagini sulla  
morte di Giuseppe Lacalamita  
*Alleanza Nazionale - Azione Giovani*

### CULTURA

- 23 Un artista che coinvolge il cuore e  
la mente  
*Ivana Pirrone*
- 25 Recital di Tommaso Di Ciaula  
*Margherita De Napoli*

- 26 Quando la pietra si scioglie in  
forme leggiadre  
*Raffaele Macina*
- 27 La lontananza, nutrimento del-  
l'amicizia  
*Dina Lacalamita*
- 28 Ricordando l'8 settembre 1943 a  
Modugno  
*Lucrezia Pantaleo Guarini*
- 35 Un'opera nata dal dolore  
personale  
*Gianfranco Morisco*
- 43 La fisarmonica, compagna prezio-  
sa della mia prigionia  
*Giovanni Diliso*
- 47 L'impegno poetico di Anna Maria  
Scarano
- 50 L'iconografia di San Paolo nella  
galleria "A. Longo"  
*Gianfranco Morisco*
- 52 Una rappresentazione inconsueta di  
S. Agostino  
*Alfredo Crispo*
- 53 Un'opera incompiuta di A. Longo  
*Laura Guarini*

### PAGINE DI STORIA

- 29 Il testamento del conte Rocco Stella  
*Gaetano Pellecchia*
- 36 Nicola Longo, medico e patriota  
insigne  
*Carlo Longo De Bellis*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 48 Un tempo il pane era  
prelibatezza da re  
*Giuseppe Solfato*
- 51 La sôrte vôle, la fortune nône  
*Anna Longo Massarelli*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 56 La magia di Balsignano  
*Gli alunni della 1ª C  
Scuola Media "D. Alighieri"*

## AVANTI, C'È POSTO PER TUTTI

Da qualche settimana il Palazzo è pervaso da uno strano e insolito unanimità

Raffaele Macina

Da qualche settimana sembra che il Palazzo sia teatro di una sorta di miracolo: non viene più meno il numero legale alle sedute di consiglio comunale; i consiglieri, abbandonando repentinamente la polemica capziosa, si mostrano collaborativi e disponibili; tutti pongono in cima ai loro interventi i problemi e il bene della città, per la quale non esitano a dichiarare di volersi sacrificare.

L'autore di questo miracolo è lui, Pino Rana, il Sindaco al secondo anno del suo secondo mandato, che ha tirato fuori dal cilindro della sua fertile fantasia la proposta dell'armonia: "Governo Istituzionale".

Ed eccolo, allora, il nostro Sindaco, durante il consiglio comunale del 9 ottobre, illustrare la sua nuova proposta: "Invito tutte le forze politiche ad incontrarsi sui programmi per definire un percorso istituzionale comune", aggiungendo che "il mio è l'appello accorato di un modugnese che vuole dare risposte alla città facendo qualcosa di diverso che può rompere gli schemi tradizionali" e affermando poi in conclusione che ora "la parola è tutta al Consiglio Comunale".

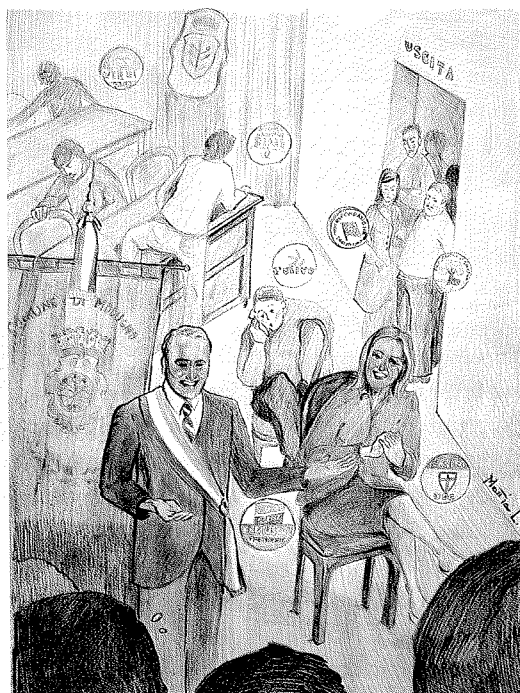
Stella Sanseverino, pur affermando "di voler continuare come minoranza a conservare le differenze", ha aperto all'ipotesi di governo istituzionale, al quale - ha precisato - "noi vogliamo dare il nostro contributo" che "deve vedere la condivisione sui grandi temi della città".

E, a proposito di città, c'è da registrare la singolare affermazione del consigliere Del Conte (UDC), che ha dichiarato solennemente: "In consiglio comunale si deve formare il partito della città".

Ma, al di là del politichese, che cosa significa l'espressione "governo istituzionale"?

Nella storia della Repubblica Italiana si è parlato di "governo istituzionale" ogni qualvolta si siano verificate le seguenti condizioni (G. Neppi Modona, *La cultura costituzionale*, Il Saggiatore, 1995, p. 348):

- il governo in carica non ottiene la fiducia, per cui si apre una crisi risolvibile solo con nuove elezioni;
- viene nominato un nuovo governo, appunto istituzionale o di garanzia, col solo compito di preparare e gestire



Mattia Lacalamita. Avanti, c'è posto per tutti

le elezioni e di sbrigare gli affari correnti;

- il governo istituzionale è sempre minoritario, per cui, non avendo maggioranza parlamentare, non si sottopone al voto di fiducia alle camere.

Sono queste le condizioni che, sia pure in piccolo, si verificano oggi a Modugno? Il sindaco Rana pensa forse che non vi sia altra soluzione ad di fuori di nuove elezioni, alle quali apprestarsi con una giunta minoritaria?

Certamente no, se è vero che proprio il Sindaco è stato autore di quell'appello accorato di "un modugnese" che invita "tutte le forze politiche ad incontrarsi sui programmi", e non c'è dubbio che questo "incontrarsi" avrebbe bisogno di tempi piuttosto lunghi; d'al-

tra parte, sempre lo stesso Sindaco - e qui veramente non si riesce a capire il bizantinismo - assicura che la "maggioranza" (sic!) è sempre quella del centrosinistra.

Peraltro, fra gli addetti del Palazzo, sia fra quelli del centrosinistra sia fra quelli del centrodestra, nessuno oggi è disposto a prendere in seria considerazione l'eventualità di nuove elezioni: questo e solo questo sembra in realtà l'unico punto condiviso da tutti.

E allora converrà dare a questa sortita del "governo istituzionale", che si è diffusa nel Palazzo alla ripresa dei lavori dopo l'ultima torrida estate, una interpretazione lontana, anzi assai lontana, dalla prassi costituzionale della nostra Repubblica.

Una raccomandazione, però, vorrei fare ai "nostri" protagonisti: attenti a ricorrere ad espressioni e proposte amministrative che sono peculiari della Prima Repubblica, dalla quale voi prendete, più a torto che a ragione, le vostre distanze. Infatti, gli unici governi istituzionali che si conoscano sono tutti della Prima Repubblica: il primo governo Andreotti nel 1972; il quinto governo Andreotti nel 1979; il sesto governo Fanfani nel 1987. E, per di più, c'è da dire che furono feroci le critiche ai governi istituzionali, tanto che è da ascrivere alla stessa Prima Repubblica il merito di averli cancellati definitivamente dalla prassi parlamentare e costituzionale.

E allora, come stanno le cose?

Forse una prima chiave per capire la situazione del Palazzo ci viene fornita per via indiretta da Giuseppe Vasile (UDC), il quale, intervenendo nel consiglio comunale del 9 ottobre, ha affermato: "Riguardo al governo istituzionale, vogliamo una partita corretta, in cui il Sindaco deve fare l'arbitro".

Anche a voler aderire a questa metafora, che identifica la dialettica amministrativa con una partita di pallone, è difficile pensare che il Sindaco possa essere un arbitro, per la semplice ragione che lui è parte integrante di una precisa squadra, della quale, anzi, è lui stesso, o dovrebbe essere, il capo, incaricato di coordinare, dirigere e unire – soprattutto unire – la sua squadra.

In realtà, in questi 18 mesi trascorsi dalle ultime elezioni comunali, in più occasioni è venuta meno proprio la compattezza della maggioranza di centrosinistra e si è incrinato il rapporto fra il Sindaco e diversi consiglieri che lamentano di essere coinvolti poco o nulla nella gestione amministrativa, tanto da essere considerati – sono parole di uno di essi – come una sorta di "parco buoi", spesso chiamati ad alzare la mano in consiglio comunale su punti all'o.d.g. ad essi per lo più sconosciuti.

Ma, all'interno della maggioranza, non mancano consiglieri mossi dall'unica, irrefrenabile e spesso anche irragionevole aspirazione, a ricoprire la carica di assessore o, come si dice ora, ad "avere l'assessore di propria fiducia"; un'aspirazione, questa, a cui di volta in volta si è cercato di porre rimedio con mezze intese e mezze promesse, che, invece di risolvere il problema, hanno finito per alimentare il potere di veto di quei consiglieri. Di qui i primi distinguo, poi le avvisaglie di alcune dichiarazioni minacciose in consiglio comunale, e infine la prassi di far venir meno il numero legale.

Se questo è il quadro politico-amministrativo, che senso ha la proposta di "governo istituzionale" che, piegata qui nel teatro della politica locale *ad usum delphini*, tutt'al più può essere usata come strumento di pressione verso i consiglieri riottosi? Ma veramente si pensa che una tale proposta possa risolvere i problemi di una maggioranza in difficoltà?

Non so proprio cosa significhi, all'interno di questo quadro, l'appello rivolto dal Sindaco a tutte le forze politiche di "incontrarsi per stabilire un percorso istituzionale comune". Se si vuol dire che ci dovrebbe essere dialogo con l'opposizione, la quale dovrebbe dare il suo contributo alla risoluzione dei grandi problemi della città, questo è del tutto normale e dovrebbe verificarsi sempre, senza alcun bisogno di scomodare una proposta come quella del governo istituzionale.

Nessuno può pensare che l'opposizione, in presenza di una maggioranza divisa, offrirebbe i suoi voti per far sopravvivere una giunta di centrosinistra, a meno che non

vi siano forti interessi trasversali che mettano insieme forze e personaggi diversi di maggioranza e di opposizione: pericolo, questo, da scongiurare perché fonte non di un reale confronto politico, ma di una prassi trasformistica dalla quale non c'è da aspettarsi nulla di buono.

E così, il discorso ci riporta al centrosinistra modugnese, che avrebbe bisogno di un ripensamento e, soprattutto, di promuovere la linea politica e il programma di governo propagandati nell'ultima campagna elettorale, quando il *leit motiv* fu quello della partecipazione non formale dei cittadini, i quali – veniva sottolineato – non devono essere considerati "come ascoltatori o interlocutori da consultare su scelte già fatte, ma come soggetti attivi con cui confrontarsi sulle decisioni da prendere" (dal programma del Sindaco). Al proposito, lo stesso Sindaco dichiarò solennemente in più occasioni la sua volontà di promuovere incontri trimestrali pubblici sull'azione amministrativa, sia per una verifica e un controllo da parte dei cittadini sia per recepire istanze e problemi della città.

Furono anche quelle dichiarazioni di intenti a sollecitare diversi uomini del centrosinistra, abitualmente lontani dalla politica locale, a mobilitarsi nella campagna elettorale per non far mancare il proprio contributo a quello che si presentava come uno spiraglio all'apertura di una nuova stagione politica, fondata sulla chiarezza e sulla coerenza dei programmi e sulla differenza dei ruoli delle diverse forze in campo. Oltretutto, c'era da battere lo schieramento trasversale capeggiato da Serafino Bruno che, in quel momento, si presentava come il pericolo maggiore per una sana dialettica democratica. A quei cittadini è apparso subito evidente che, purtroppo, la seconda legislatura del sindaco Rana si avviava secondo una sorta di copione già tracciato durante i cinque anni precedenti.

Insomma, ancora una volta il centrosinistra locale e il sindaco Rana non hanno avuto il coraggio di passare dalle parole ai fatti, per cui un po' tutti i "nostri" politici si sono fatti prendere (o erano già presi?) dal cosiddetto "realismo politico" e, dunque, si sono chiusi nel Palazzo, logorandosi reciprocamente nei meandri di trattative, patti e accomodamenti tanto continui quanto provvisori, salvo poi pronunciare pubblicamente fervidi discorsi sulla trasparenza, sulla partecipazione e sulla politica come servizio o inneggiare alla volontà popolare contro i poteri forti.

Ma, così facendo, si rischia di fare il Masaniello in piazza e il Richelieu nelle stanze del Palazzo. E Modugno per risolvere i suoi problemi non ha bisogno né dell'uno né dell'altro; e non ha bisogno certamente di accordi trasversali che, promettendo porzioni di potere un po' a tutti, perpetuerebbero la cancrena del trasformismo e accentuerebbero il risentimento dei cittadini.

## “LA CENTRALE STA VINCENDO LA SUA BATTAGLIA...”

Nelle parole del Sindaco, in occasione della festa patronale, l'ammissione di una sconfitta sua e dell'intera città. E intanto al Comune si annunciano grosse novità...

*Serafino Corriero*

“Non è stato un anno particolarmente esaltante per la vita amministrativa della nostra città...”. È cominciato così, con un tono dimesso ed un atteggiamento rassegnato, il tradizionale discorso del sindaco Rana in coda alla festa di S. Nicola da Tolentino.

La manifestazione, in verità, si era aperta nel segno del lutto e del rimpianto: invitata a prendere parte alla cerimonia, la sig.ra Baldacci, presidente dell'Associazione Famiglie Vittime di Capo Gallo, aveva ricordato i nomi delle 16 persone scomparse nell'inabissamento dell'ATR72 Bari-Tunisi del 6 agosto 2005: 14 italiani e 2 tunisini, tra i quali la nostra concittadina Paola Di Ciaula; e lo stesso Sindaco aveva voluto rievocare anche l'uccisione, rimasta tuttora impunita, del giovane Giuseppe Lascalamita, avvenuta nel 2002 proprio in occasione della festa patronale.

Dopo queste dolorose premesse, il Sindaco ha avviato il suo discorso con una precisazione riguardo alla mancata apertura, quest'anno, del Luna Park nell'area della Piscine Comunali: nonostante, infatti, ripetuti sopralluoghi e interventi correttivi, gli impianti non presentavano sufficienti garanzie di sicurezza, come del resto attestato dallo stesso tecnico incaricato dai giostrai.

È cominciata, quindi, la consueta panoramica sulla situazione politico-amministrativa di Modugno.

Non è stato, dunque, un anno esaltante: una maggioranza spesso non coesa, diverse sedute di Consiglio Comunale andate deserte per mancanza di numero legale, frequenti ritardi e rinvii dovuti a difficoltà tecniche, ma anche a capricci personali, hanno reso inefficace l'attività amministrativa, bloccando l'avvio di alcune opere già programmate per lo scorso luglio (rifacimento di strade e marciapiedi, messa in sicurezza di altri edifici scolastici), e che invece saranno cantierizzate tra qualche mese.

Neppure il Piano Direttore, importante strumento di attuazione del Piano Regolatore Generale, pur pronto da luglio, è stato ancora approvato, per cui non si può



ancora procedere al picchettamento delle aree interessate alla nuova espansione urbanistica, che prevede, tra l'altro, la costruzione di 1500 abitazioni di edilizia economica attese da troppi anni dalle cooperative interessate. “Purtroppo -ha sconsolatamente rilevato Rana- piccoli interessi privati e personali, anche legittimi, hanno finito per prevalere sugli interessi generali”. Di qui l'esortazione -un po' fiacca e scontata- alla maggioranza di centrosinistra a produrre “un colpo di

reni” per riavviare l'attività amministrativa perseguendo il bene della città.

Rana ha quindi tentato di trovare qualcosa di buono nella gestione di quest'ultimo anno, ma non è potuto andare al di là della notizia di un bando di concorso per 19 nuove assunzioni effettive tra i dipendenti comunali e l'annuncio di uno studio complessivo in corso sui problemi del traffico, fonte di inquinamento e di disagio (ma nessun accenno al nefasto progetto dei parcheggi interrati, uno dei quali sotto la villa comunale). Per il futuro, poi, solo generali e generiche aspettative: una nuova gestione della Zona Industriale, passata dopo 7 anni di commissariamento ad un Consiglio di Amministrazione formato dall'ASI e dai Sindaci di Bari, Modugno, Bitonto e Molfetta, che dovrebbe quindi assicurare maggiori opportunità di lavoro alle maestranze locali (ma intanto 750 operai della GETRAG sono alle prese con una grave crisi produttiva); e poi i Piani Strategici Regionali in materia di viabilità, sicurezza, lavoro, ambiente, che nei prossimi anni godranno -per l'ultima volta prima che tali benefici siano dirottati sui nuovi paesi membri dell'Unione Europea, più poveri di noi- di finanziamenti per circa 1 milione di euro (ma intanto il Piano di Zona per i servizi sociali elaborato dai Comuni di Modugno, Bitonto e Bitritto e finanziato dalla Regione rischia la decadenza o il commissariamento per le inadempienze del Comune capofila, che è proprio Modugno).

Infine, volutamente riservata in conclusione, la questione ambientale. Il Sindaco ha ricordato i successi

conseguiti in materia negli anni passati e recenti: la chiusura della Tersan Puglia; l'eliminazione delle puzze prodotte dall'Olearia Pugliese; il regolamento anti-elettrosmog che rende difficile l'installazione di nuove antenne per la telefonia mobile; la bonifica in corso della ex-Cementeria, che riguarderà non solo le parti emergenti in cemento-amianto, ma anche il sottosuolo a contatto con la falda freatica; il blocco degli impianti inquinanti (centrali termoelettriche e termovalorizzatori) progettati sul nostro territorio ... tranne uno: la Centrale termoelettrica a ciclo combinato della "Sorgenia" che, "nonostante l'opposizione del Consiglio Comunale di Modugno e dei cittadini, sta vincendo la sua battaglia".

Non sono bastati, infatti, i ricorsi al TAR, la denuncia alla Corte di Giustizia Europea, le pressioni sulla Regione, la mobilitazione dei cittadini guidati dal Comitato Pro Ambiente, l'incontro con il ministro Pecoraro Scanio: "Tutti -ha detto Rana- avevano promesso qualcosa; ma, al momento di operare, i poteri forti riescono a bloccare ogni iniziativa, e la costruzione della Centrale va avanti, con la conseguenza che, se Modugno diventerà 'il paese della Centrale', la gente andrà via e sarà compromesso lo sviluppo della città".

Di qui -ha concluso Rana- un estremo tentativo di fermarla: "Stiamo preparando e valutando nei suoi diversi risvolti legali una nuova Ordinanza di blocco dei lavori. Se anche questa volta i giudici ci daranno torto, io stesso ne subirò le conseguenze, ma gli altri non riusciranno a vincere contro la resistenza della nostra città. La firma la metterò materialmente io, ma a firmare saranno in realtà tutti i cittadini di Modugno. È un'ordinanza forte, che vuole smuovere tutti gli Enti interessati. Questa Ordinanza deve essere emessa, e deve essere emessa nei prossimi giorni!". Fine del discorso e applausi, per la verità non molto convinti.

Insomma, questo primo anno della seconda amministrazione Rana sembra più un trascinarsi della amministrazione precedente che non l'inizio di un nuovo corso. E, ancora una volta, come accade da alcuni anni a questa parte, sembra che tutta l'azione amministrativa, ovvero le ragioni stesse della sopravvivenza politica del sindaco Rana, più ancora che della sua coalizione, siano legate alle sorti della battaglia contro la Centrale termoelettrica, che finirebbe per assorbire ogni altra cura e pensiero: questione davvero di esclusiva dominanza o alibi di copertura di un vuoto programmatico e politico?

Di quanto stretta sia ormai la cinghia che lega la sorte politica di Rana all'esito della lotta contro la Centrale, lo stesso Sindaco mostra del resto di avere piena coscienza, quando afferma che, se anche la prossima -estrema- Ordinanza dovesse essere rigettata dal TAR, egli "ne subirà le conseguenze". Del resto, il tempo è ormai praticamente scaduto: la Centrale termoelettrica

di "Sorgenia", in fase di ultimazione, dovrebbe addirittura entrare in esercizio il 1° gennaio 2008, e vanificare un investimento di tale portata a pochi giorni dalla sua inaugurazione sembra davvero una missione impossibile o una ennesima vana ingannevole speranza. E davvero, allora, se la cosa si chiuderà male per Rana e per Modugno, bisognerà chiarire fino in fondo le responsabilità di ciascuno e di tutti.

Ma un'altra grana si profila, questa volta strettamente politica, ad agitare i sonni del nostro Sindaco: l'imminente costituzione del nuovo Partito Democratico, un fatto dirompente, che sta scuotendo la politica italiana a tutti i livelli: nazionale, regionale, provinciale e, infine, anche comunale. Anche a Modugno, infatti, sono da tempo cominciate le grandi manovre di politici e politicanti per riposizionarsi nel nuovo scacchiere della politica e del potere. Nell'ambito del Consiglio Comunale, infatti, si preannunciano nuovi equilibri (e nuovi squilibri): basti dire che tutti i 5 consiglieri dell'UDEUR (3 dei quali, addirittura, solo da pochi mesi trasferiti in questo gruppo) hanno preannunciato la loro adesione alla nuova formazione politica. Così composto, il Partito Democratico dovrebbe contare in Consiglio Comunale, tra ex-DS, ex-Margherita, ex-UDEUR, ex Socialisti Autonomisti e addirittura taluni esponenti dell'attuale opposizione, ben 18 consiglieri, creando così, nell'ambito della coalizione di centrosinistra che guida la città, una specie di "monocolore" di governo, che potrebbe oscurare o perfino estromettere gli altri partner di maggioranza (Rifondazione Comunista e PDCI): si tratta della stessa dinamica che sta suscitando problemi e "fibrillazioni" anche nelle altre maggioranze di centro-sinistra che governano la Regione Puglia, la Provincia di Bari e lo stesso Consiglio Comunale del capoluogo. Insomma, un vero "tourbillon" nei sempre delicati rapporti di "visibilità" e di potere della politica nostrana, destinato, probabilmente, ad accrescere, anziché ridurre, come pure si propone il nuovo partito, la disaffezione dei cittadini verso l'amministrazione della polis. Col rischio di un "Vaffa-day" modugnese all'indirizzo di tutto il Palazzo e di tutti i suoi inquilini.



**M MONGELLI NICOLA**

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA  
Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno  
Tel. e fax: 0805325713

## MA SAN NICOLA È DEL TUTTO IGNORATO

La modifica della cerimonia della consegna delle chiavi introdotta dal sindaco Rana altera il senso di un'antica tradizione

Raffaele Macina

È dal 2001, cioè dal primo anno di esercizio della sua carica, che il sindaco Rana ha introdotto nella cerimonia della consegna delle chiavi della città a San Nicola da Tolentino una discutibile modifica, che, in realtà, viene ad alterare il senso dell'antica cerimonia e a svuotarla di significato.

Come è noto, infatti, il sindaco Rana, in qualità di rappresentante del potere civile, il lunedì dedicato a San Nicola da Tolentino all'interno delle feste patronali, al momento della consegna delle chiavi della città al Santo, pronunzia ormai alcune parole di rito: "Per non interferire nei festeggiamenti religiosi, terrò il mio discorso questa sera". E da ben 7 anni Rana fa proprio così: tiene un vero e proprio comizio, l'unico che egli svolge nella città durante l'intero anno, la sera, parlando dall'orchestra.

Una prima lettura di questa scelta porterebbe ad interpretare la modifica di Rana come un atto di rispetto della religione in generale e della festa patronale in particolare che evidentemente – sembrerebbe di capire – potrebbe essere turbata da un discorso politico-amministrativo. Ed in effetti, così è stato interpretato il nuovo corso dal clero modugnese.

In realtà, qui non è in gioco il rispetto della religione, ma il rispetto della natura di un evento storico che vede un'azione congiunta e complementare del clero e del potere civile della città in un preciso momento della sua storia.

Dal 28 settembre del 1656 al 4 febbraio del 1657 Modugno, al pari di altre città del Regno di Napoli, fu colpita dalla peste<sup>1</sup>, che, al contrario di quanto accadde altrove<sup>2</sup>, fece soltanto 131 vittime. L'esiguo numero di



Incisione di N. Perry del 1656 con scene della peste e l'intercessione dei santi protettori della città di Napoli

morti fu dovuto soprattutto al ruolo decisivo che fu svolto da un lato dall'Amministrazione Comunale e dall'altro dal clero.

Infatti, l'Amministrazione assunse una serie di provvedimenti importanti: allestimento dei lazzaretti al di fuori delle mura; formazione di una qualificatissima Deputazione alla Sanità che vigilò in modo esemplare sul controllo delle norme igienico-sanitarie che essa stessa aveva formulato<sup>3</sup>; rigide punizioni per quanti contravenivano ai diversi divieti; assistenza alimentare ed economica ai malati. Fra i divieti è da ricordare in particolare quello che vietava lo svolgimento delle processioni e di ogni sorta di festa in chiesa: divieto che, al contrario di quanto accadde in altre città della stessa Terra di

Bari, fu accettato e rispettato alla lettera dal clero modugnese. Non solo, che i preti, aiutati in quest'opera dai soli agostiniani (mentre cappuccini e domenicani si defilarono), furono impegnati in una costante azione di assistenza morale, religiosa ed economica ai malati, come ci viene segnalato dal *Racconto* di Vitangelo Maffei, che dice espressamente: "Azione in vero, che rese il Clero di Modugno degno d'eterna memoria"<sup>4</sup>. A ciò si aggiunga che gli agostiniani e i cappuccini abbandonarono i loro conventi per permettere che all'interno di essi si allestissero due lazzaretti.

Quando Modugno tornò alla normalità, riconosciuta con l'apposito Decreto di Salute dell'Udienza Provinciale pervenuto nella città il 14 luglio 1657, fu organizzata qualche giorno dopo (il 20 luglio) una grande festa che, naturalmente, vide insieme le autorità civili e religiose, protagoniste di quell'azione complementare ed armonica grazie alla quale era stato possibile con-

trollare e dominare quella peste che, come dice il Maffei, "girava a danno del Regno di Napoli col rabioso dente della morte"<sup>5</sup>.

Il senso e lo spirito della grande festa, che ebbe come elemento centrale l'elezione di San Nicola da Tolentino a patrono della città, ci vengono testimoniati dall'atto notarile di Francesco Scippa:

"A di 20 luglio 1657 si sono stipulate per notar Francesco Scippa le proposte di Modugno per San Nicola da Tolentino, eletto Patrono dell'Università in occasione della peste avvenuta nell'anno antecedente 10 ottobre 1656; si è fatta una gran festa, musica, predica, processione, e lunghi spari; la sera si è portato in processione la statua di detto Santo e si è collocata sopra un altare eretto appositamente in mezzo alla piazza: a piè del quale si è stipulato l'atto pubblico, portandosi in una guantiera le chiavi della città colle quali si è dato il possesso al Santo. E si è obbligata l'Università... di solennizzare ogni anno"<sup>6</sup>.

Se lo spirito della cerimonia della consegna delle chiavi, riproposta dopo un lungo periodo di oblio da don Nicola Milano nel 1952, è quello del riconoscersi da parte dei due poteri, civile e religioso, in una azione concorde volta al perseguimento della "salute" della città, che senso ha, come fa Rana da 7 anni, tenere da solo un comizio che, ovviamente, non ha nulla a che fare con la tradizione storica?

Un interrogativo, questo, che non viene annullato dalla considerazione che negli ultimi decenni anche altri sindaci durante la cerimonia della consegna delle chiavi, pur parlando subito dopo l'autorità religiosa, hanno fatto anch'essi dei comizi, non solo perché si trattava di interventi assai più brevi, ma soprattutto perché di certo anche questi non rispettavano la tradizione storica, come veniva testimoniato nel passato da diversi sacerdoti che li invitavano a tenere dei "brevi sermoni" e a riferirsi allo spirito della ricorrenza storica.

Né per giustificare la modifica di Rana potrebbe essere addotta la motivazione di permettere a più cittadini, impegnati la mattina nei luoghi di lavoro, di ascoltare il comizio del Sindaco, sia perché una tale considerazione dovrebbe valere anche per l'autorità religiosa, sia perché lo spirito e il significato di questa importante tradizione storica sarebbero comunque alterati.

E poi, se si vuole che ci sia la partecipazione di molti cittadini, l'intera cerimonia della consegna delle chiavi si potrebbe tenere la sera, con l'intervento dell'autorità civile e di quella religiosa, come il notaio Scippa attesta che fu fatto per la prima volta il 20 settembre del 1657.

Spesso si sente dire che è importante rispettare l'identità di Modugno. Ma l'identità di una città deriva dalla sua storia, ed una lettura attenta sia del *Racconto-*

di Vitangelo Maffei sia dell'atto notarile dello Scippa sospingono ad interpretare la cerimonia della consegna delle chiavi come un solenne impegno pubblico che le due autorità, quella civile e quella religiosa, assumono e rinnovano nella storia per assicurare il loro peculiare e complementare contributo alla "salute" della città. E non c'è dubbio che l'intervento dei rappresentanti delle due autorità dovrebbe inserirsi in questo spirito; oltretutto, in un anno, ci sono altri 364 giorni per poter fare tutti i comizi che si vuole per informare correttamente i cittadini in sedi più appropriate.

Sarebbe forse utile conoscere quale sia in materia la posizione del clero modugnese, dal momento che la cerimonia della consegna delle chiavi, così come ora viene svolta, non rinnova affatto la memoria di quella straordinaria azione congiunta della Chiesa e dell'Università di Modugno, che assicurarono la "salute" della città in occasione di un terribile flagello..

<sup>1</sup> Della peste che colpì Modugno nel 1656 abbiamo una dettagliata cronaca di Vitangelo Maffei, che fu in quella occasione membro della "Deputazione della Sanità"; v. *Racconto della peste della città di Modugno, sua origine, governo, medicina e purificazione, ai secoli da venire, del dott. Vitangelo Maffei*, in R. Macina, *Modugno nell'età moderna*, Nuovi Orientamenti 1993, pp. 46-59.

<sup>2</sup> Il Maffei nel suo *Racconto della peste di Modugno...* afferma che Barletta ebbe 6.000 morti, Andria 10.000, mentre Capurso, Corato, Ruvo, Trani e altre città della Terra di Bari furono afflitti dalla peste per un periodo molto più lungo rispetto a Modugno.

<sup>3</sup> Il Maffei, sulla base di quanto fu fatto nella città nel 1656, indica (pp. 54-55) quei principi dell'azione di governo che possono assicurare la "salute" della città: una volta stabilito un provvedimento, "essere intrepidi, terribili e rigorosi senza compiacenze ed ogni cittadino dee soggiacere"; non "far eccezioni" per alcuna "persona nelle diligenze da farsi"; "Non bisogna perdonar ad amicizia, né a parentele, né a timore"; "Che non si lasci il governo nelle mani... di chi si ha piuttosto pensiero di cumulare denari che il cacciar la peste dalla Città"; "i cittadini col zelo della patria loro devono invigilare sopra di ciò, ed accolar il Governo". Tutti principi che, conservando immutata la loro validità, vale la pena di ricordare ai cittadini e a quanti ancora oggi gestiscono il governo della città, ai quali forse il Maffei si rivolge quando afferma: "... et qui habet aures audiendi, audiat" (... e chi ha orecchie per intendere, intenda).

<sup>4</sup> *Racconto della peste...*, in R. Macina, *op. cit.*, p. 49.

<sup>5</sup> Ivi, p. 46.

<sup>6</sup> Nicola Milano, *Modugno, memorie storiche*, 1970, p. 257.

Apprendiamo che Lucrezia Pantaleo è stata eletta socia onoraria dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Geografia per i meriti didattici legati alla sua opera di docente nella scuola primaria.

A Lucrezia, nostra collaboratrice di antica data, le congratulazioni della redazione di *Nuovi Orientamenti* per questo importante riconoscimento.



## UN'OPERAZIONE (IN)COMPRESIBILE

Nella seduta di Consiglio Comunale del 4 ottobre scorso il sindaco Pino Rana annunciava di aver proceduto all'"azzeramento" della giunta comunale ritirando le deleghe a tutti i suoi componenti. Sette giorni dopo, l'11 ottobre, l'Ufficio Stampa del Comune riferiva che il Sindaco aveva nominato una nuova giunta, composta di 6 assessori, riservandosi di completare il nuovo organismo con la nomina successiva degli altri due, di competenza "tecnica".

Sia nella stessa seduta di Consiglio del 4 ottobre, sia in altre due diverse occasioni (festa provinciale del PDCI e convegno dell'Italia dei Valori), il sindaco Rana spiegava che l'intera operazione era stata condotta "d'intesa con i partiti di tutta la maggioranza e con gli stessi assessori", e che essa era stata decisa "per superare certe posizioni personali che bloccavano l'attività amministrativa e porre così al centro di essa esclusivamente i problemi della città, sui quali è necessaria la collaborazione di tutti i partiti rappresentati in Consiglio Comunale". Per questa ragione, considerando evidentemente i problemi della città autonomi e neutrali rispetto agli schieramenti politici, egli definiva il nuovo organismo politico-amministrativo "una giunta istituzionale", intesa come tale a superare le differenze e gli antagonismi politici non solo all'interno della maggioranza di centro-sinistra, ma anche nei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione di centro-destra, la quale, da parte sua, pur non esprimendo i suoi propri esponenti nella nuova giunta, manifestava "grande attenzione e ampia disponibilità" a concorrere a quest'opera di riorganizzazione politico-amministrativa "nell'esclusivo interesse della città": dichiarazioni e comportamenti tutti apparentemente encomiabili e altamente nobili, se non fossero invece nella realtà risibili e insieme penosi.

Intanto, cosa c'entra la giunta "istituzionale"? Una giunta di questo genere non può esistere in un Consiglio Comunale, la cui sorte non può essere separata da quella del Sindaco in carica come capo di una precisa e definita maggioranza scelta dagli elettori. Quanto, poi, alla presunta concordia tra Sindaco, assessori uscenti e partiti nella conduzione della "crisi", bisognerebbe chiederne conferma ai tre assessori (su sei) non riconfermati nella nuova giunta; e bisognerebbe anche interpellare i socialisti e i partiti del PDCI e di Rifondazione Comunista, che, pur facendo ancora parte della maggioranza di centro-sinistra, si ritrovano per ora senza propri esponenti in giunta.

Poco credibili appaiono anche le motivazioni addotte a sostegno dell'operazione: i personalismi e gli antagonismi, in coalizioni di questo genere, e in mancanza di forti motivazioni civili e morali nell'esercizio dell'attività politica, sono ineliminabili e, addirittura, in questo caso, probabilmente destinati a crescere.

D'altra parte, quanto al "superiore interesse della città", non si capisce in che cosa esso consista, visto che,

### GLI ASSESSORI DELLA NUOVA GIUNTA

- *Michele Trentadue* (vicesindaco), Pubblica Istruzione, Cultura, Beni Culturali, Sport e Spettacolo (Margherita);
- *Giuseppe Cozzi*, Lavori Pubblici, Manutenzione e Servizi (Margherita);
- *Marco Corriero*, Bilancio, Programmazione economica, Finanze, Economato, Tributi (DS);
- *Fedele Pastore*, Qualità della vita e Ambiente (DS);
- *Vito Carlo Liberio*, Urbanistica e Protezione Civile (UDEUR);
- *Angelantonio Cafagno*, Polizia municipale, Trasporti, Verde, Affari Generali, Personale, Contratti e Appalti, Contenzioso e Servizi Demografici (UDEUR);
- *Silvana Veneziano*, Servizi socio-assistenziali;
- *Mario Carbone*, Attività Produttive, Politiche del Lavoro, Industria e Artigianato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Gli ultimi due assessori sarebbero "tecnici" (?).

insieme con la presentazione della nuova giunta, è mancata l'enunciazione di un aggiornato programma di governo e la definizione dei metodi e dei tempi con i quali si vorrebbero affrontare i vari problemi. Anzi, proprio perché la città attraversa in questo momento una vera emergenza, che è la fase finale della lunga battaglia contro la Centrale Termoelettrica e il Termovalorizzatore (temi sui quali, tra l'altro, campeggia lo zelo del Sindaco), una riorganizzazione dei rapporti politici e degli incarichi di gestione tutta interna ai partiti e al Palazzo sembra più un atto di disprezzo nei confronti delle preoccupazioni dei cittadini, che non un gesto di assunzione di una alta responsabilità.

Non va trascurata, infine, l'ennesima prova di scarsa sensibilità, da parte del Sindaco e dei partiti, sui temi della trasparenza e della democrazia partecipata: ancora una volta, infatti, nonostante promesse verbali e impegni scritti da tutti enunciati in campagna elettorale, si deve registrare la mancanza di un chiaro e preventivo confronto pubblico sulle difficoltà dell'Amministrazione e sulle soluzioni da adottare. Tra l'altro, ci pare che questa insensibilità venga a contraddire la ragione stessa della recente nascita del Partito Democratico (al quale tra l'altro lo stesso Sindaco ha aderito), che si propone proprio il compito di riformare i modi di fare politica e di promuovere il diretto coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni più rilevanti.

Insomma, l'operazione compiuta così disinvoltamente e sbrigativamente dal Sindaco e dai partiti appare agli occhi dell'opinione pubblica del tutto incomprensibile sia nelle motivazioni, sia nella conduzione, sia nella soluzione che l'hanno accompagnata. O forse essa è in realtà fin troppo comprensibile.

## UNA CRISI ANOMALA... CON "TRADIMENTO"

*Nell'ultimo numero della nostra rivista avevamo pubblicato un intervento di Luciano Pascazio che, in qualità di vicesindaco e di assessore ai Lavori Pubblici in carica, delineava una programmazione ambiziosa di numerose opere pubbliche; una programmazione che, accanto al contributo da lui dato in questi anni alla Margherita locale, lo accreditava come uomo "forte" della giunta e della stessa maggioranza. A distanza di qualche mese, invece, Luciano Pascazio è stato l'unico assessore politico dimissionato. Per questo, gli abbiamo chiesto come mai da uomo "forte", quale egli appariva, nella realtà si sia rivelato l'uomo più debole. Ecco qui di seguito la sua risposta.*

Caro direttore, forse la domanda che mi avete rivolto contiene anche la risposta. Cercherò di spiegarvi.

Ho già raggiunto da tempo una tranquillità ed un equilibrio di persona che mi ha consentito di impegnarmi come Assessore, per dimostrare a me stesso di essere capace di lasciare qualche buona traccia per il mio paese.

Come avete affermato nella domanda, ero esponente "forte" della Margherita: uno dei massimi responsabili politici, che ha contribuito alla crescita organizzativa del partito, portandolo ad un successo notevole a livello locale e provinciale. Sono stato tra i pochi ad assumermi in questa veste la responsabilità verso l'intero paese nella ricandidatura a sindaco di Rana, quando lo stesso aveva una scarsa credibilità nella coalizione di centrosinistra, nonché nella maggioranza dello stesso mio partito.

Per questo, ero convinto di poter contare su rapporti leali nei confronti della mia persona. Il mio impegno, comunque, è stato finalizzato al tentativo di invertire la rotta e spingere l'amministrazione verso l'attuazione dei programmi. Ero convinto che l'incapacità di governare la città non riguardasse solo il Sindaco, ma fosse dovuta alla frammentazione politica e riconducibile all'assenza di una *leadership* politica.

Da assessore ho fatto tutto alla luce del sole, coinvolgendo tutti (associazioni varie e rappresentanti di categoria). Il mio lavoro, così come sono abituato da sempre, è stato prima programmato, poi portato nel Consiglio Comunale, che con grande sensibilità ha approvato tutti i progetti. Tutto questo nonostante molte volte sentissi di essere solo (condizione, questa, provata - ne sono certo - anche da altri che negli ultimi 6 anni hanno svolto un ruolo nelle amministrazioni di centrosinistra).

Nonostante ciò, mi sentivo confortato da tutto il personale dell'Assessorato, che ha dimostrato grande sensibilità e a volte meraviglia per la nuova visione programmatica da me impostata. Per questo, colgo l'occasione per ringraziare uno per uno tutti i dipendenti, a partire dal dirigente ing. Petraroli, gli architetti Di Noia e Ficarella, l'ing. Bruno, i geometri Andreani, Murgese, Nuzzo e Russo e le signore Marino e Bellino.

Ero convinto di lavorare per una causa comune, nonostante avvertissi la mancanza del Sindaco su alcuni

argomenti di notevole importanza per la città, in particolare su quelli qui di seguito indicati:

- Provinciale Bari-Modugno (Via Roma). Il Sindaco mi ha impedito di sottoscrivere un accordo con l'ASI e la Provincia, pur sollecitato da queste Amministrazioni e convinto della bontà del progetto (ne è testimone il consigliere provinciale Trentadue);

- giardino Capiteo di Piazza E. De Amicis. Volevo un accordo con i privati che consentisse l'utilizzo del giardino a favore della collettività.

- finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti di ben 5 milioni di euro che sono serviti a finanziare i lavori già in gara di fogna bianca, strade comunali per 5 km e ristrutturazione della Scuola Elementare "De Amicis". Per tale recupero devo ringraziare i funzionari del nostro Comune da me coadiuvati, nonché il personale della ragioneria, e per loro il rag. Caputo;

- concorso di idee. Partendo da alcune proposte ignorate da due anni, di cui mai nessuno si è interessato (tranne Giuseppe Brancaccio quando è stato presidente del Consiglio Comunale) si è giunti a preparare una mostra che, con plastico e dvd, presenti alla città un nuovo progetto ambizioso sulla ristrutturazione di piazza Sedile, corso Umberto, piazza De Amicis, piazza Pio XII, piazza Magna Grecia, rondò di viale della Repubblica, viabilità e pubblica illuminazione di via Roma, nonché la viabilità della città con la progettazione esecutiva dei parcheggi interrati. Per consentire il massimo coinvolgimento, era previsto l'invio a tutti i Modugnesi di una scheda tecnica per raccogliere suggerimenti e pareri.

Lasciato sempre solo in tutte le circostanze nelle quali si trattava di mediare con le forze politiche e con i consiglieri comunali, ho dato tutto per scontato, ma ora, caro direttore, questa ovvietà si è trasformata in delusione per la forma e la sostanza del "tradimento" che ho subito dai protagonisti di questa crisi anomala. Pensavo di appartenere ad una squadra, ma non mi ero accorto che l'allenatore da tempo aveva deciso di vendermi. Mi aspetto che Lui, abituato in tutte le controversie a dare ragione a tutte le parti, un giorno tenterà di convincerti, caro direttore, che mi ha venduto per mia manifesta superiorità.

Ma io non credo di essere superiore a nessuno; dalla vita ho avuto soddisfazioni perché conosco i miei limiti sia nella vita privata che in quella pubblica. Tutto comunque è pronto. Il lavoro di un anno è solo da presentare alla cittadinanza e da sottoporlo al Consiglio Comunale. Mi auguro che i progetti in essere siano oggetto di emendamenti migliorativi nell'esclusivo interesse della città.

Non so se ho risposto alla domanda: non è semplice capire le dinamiche di una crisi che non ha avuto nulla di politico e che apparentemente non ha modificato nulla.

Per concludere, spero che il Sindaco un giorno trovi qualcuno che non gli faccia ombra e che egli inizi a rispettare la personalità, le idee ed il valore di tutti, ed in particolare dei suoi collaboratori.

Luciano Pascazio

## COME E PERCHÉ (NON) HO VOTATO PER IL PARTITO DEMOCRATICO

*Serafino Corriero*

Dopo un lungo tentennare, e dopo un primo approccio al seggio andato a vuoto, domenica 14 ottobre, verso le ore 18.00, mi sono presentato in Piazza Capitaneo al seggio elettorale per le primarie del Partito Democratico, ...ma attrezzato a modo mio: tessera elettorale (che poi non era necessaria), carta d'identità (accuratamente registrata), la moneta di 1 euro nella mano e, in un taschino interno del mio giubbotto, un biglietto adesivo che riportava, scritta in maiuscolo, una considerazione ispiratami da Nicola Colaianni (*La Repubblica - Bari* del giorno precedente): "Mi piace il Partito Democratico, mi piace Veltroni come *leader*, ma se voto per Veltroni voto anche per tutta la nomenclatura a lui collegata, nessuno escluso, perché le liste sono bloccate.

Ma allora, il sistema elettorale berlusconiano non era poi così malvagio... (firmato:) Serafino Corriero". E così, non ho votato per nessuna lista e nessun candidato: ho applicato l'adesivo e ho sbarrato col lapis verde la bella scheda azzurra per l'elezione dell'assemblea costituente nazionale. Non me la sono sentita dopo, però, di fare la stessa cosa con l'altra scheda, quella grigia, per l'elezione della costituente regionale: in qualche modo, volevo partecipare anch'io, attivamente, alla costruzione di questo partito; e allora, ho votato per Gaglione.

Quanta sofferenza, tuttavia, per arrivare a questa decisione! Ad un iniziale entusiasmo suscitato dall'idea di creare in Italia non un nuovo partito, ma un "partito nuovo", "una istituzione civile, che svolga una funzione pubblica, e che come tale appartiene non alla comunità chiusa dei suoi dirigenti e militanti, ma a tutti i cittadini che intendono abitarlo" (Walter Veltroni, prefazione a *La nuova stagione*), erano subentrati, giorno dopo giorno, la perplessità, il dubbio, la delusione, alimentati in particolare dal modo in cui la formazione del nuovo partito veniva recepita e concretamente realizzata dal basso, a livello regionale e locale: il riorganizzarsi, sotto nuove spoglie, di piccoli gruppi di potere; l'accorrere, nel partito "aperto", di soggetti del tutto estranei ad una tradizione socialista e progressista, l'improvvisa e ipocrita concordia fra esponenti politici sino a ieri ferocemente contrapposti; ma anche, a livello nazionale, l'adozione di un sistema elettorale barocco e antidemocratico, capace di garantire la perpetuazione degli incarichi attraverso "la designazione delle candi-



*Modugno, 14 ottobre 2007: il seggio per le primarie del PD in piazza Capitaneo*

dature ad opera di piccoli gruppi di vertice" e "il rifiuto di permettere le preferenze, così da controllare e gestire rigidamente l'ordine di ogni lista dei designati" (Mario Pirani, *La Repubblica*, 20.9.2007).

Dov'è, infatti, almeno qui da noi, il "partito nuovo", "che intende mettere al servizio di un incisivo programma riformatore tutta la forza della partecipazione democratica, la mobilitazione delle energie intellettuali e morali, civili e politiche" (Veltroni)? Lo si è visto, appunto, quella domenica, quando, accanto a volti noti di vecchi militanti e appassionati democratici, si accalcavano davanti ai seggi, come lumache spuntate dall'erba rinsecchita dopo un temporale estivo, decine di persone mai viste prima ad una manifestazione pubblica, fosse un dibattito politico, o un incontro culturale, o una mostra di pittura; o, peggio, persone che fino a ieri militavano (e forse militano tuttora) dall'altra parte. E, ad accoglierli, come nella migliore tradizione democristiana, il politico di lungo corso o l'aspirante consigliere, segretario, assessore, deputato..., o, presenza ormai sempre più dominante nella politica modugnese, il nuovo nume tutelare dell'edilizia, candidato poi massicciamente eletto: persona degnissima, beninteso, sotto il profilo personale, ma il cui ruolo pubblico sempre più diffusivo pone al nascente Partito Democratico per lo meno un problema politico di conflitto d'interessi.

So di dire cose sgradevoli, e so anche di rischiar di passare ancora una volta per il solito moralista schizinoso, o per il piccolo intellettuale presuntuoso e vanesio.

### IL VOTO DELLE PRIMARIE DEL PD PER LA COSTITUENTE NAZIONALE MODUGNO 14 OTTOBRE 2007

VOTANTI 2.607

	Voti nulli	0	0,96%	Schede bianche	42	1,61%		
			% reg.			% naz.		
- Generazione U- Adinolfi	0	0%						
- Con Rosy Bindi dem.	111	4,37%	8,0%	12,88%				
- I democratici per E. Letta	1.763	69,41%	26,5%	11,07%				
- Uniti per Veltroni	0	0%						
- Riformisti per Veltroni	210	8,27%	64,9%	75,8%				
- Democratici con Veltroni	456	17,95%						

(Totale liste con Vetroni 26,22%)

*I rappresentanti modugnesi nella costituente nazionale sono Peppino Longo e Lucrezia Catacchio, tutti e due della lista "I democratici per Letta".*

### IL VOTO DELLE PRIMARIE DEL PD PER LA COSTITUENTE REGIONALE MODUGNO 14 OTTOBRE 2007

VOTANTI 2.607

	Voti nulli	32	1,23%	Schede bianche	80	3,07%		
- Democratici con Emiliano	417	16,71%	90,8%					
- Agric. e Soc. per l'innovazione	39	1,56%						
- I democratici per E. Letta	1.585	63,53%						
- Riformisti per Emiliano	333	13,35%						
- Con A. Gaglione e Rosy Bindi	121	4,85%		8,2%				

*Nella costituente regionale sono stati eletti Colucci Maria per i "Riformisti per Emiliano", Squicciarini Annunziata e Scippa Antonio per "I democratici per Letta".*

Ma, cosa volete, non mi rassegnate all'idea che il nuovo partito, o il "partito nuovo", possa diventare oggetto di una nuova gigantesca azione predatoria, propedeutica ad una nuova spoliatura dei diritti individuali e dei beni pubblici. Non mi rassegnate alla constatazione che, a fronte di quelle decine di nuovi *clientes* di un nuovo *patronus*, altrettante decine di persone "libere e forti", dotate di autentica passione civile e di alta sensibilità morale, siano rimaste lontane dai seggi, deluse, demoti-

vate, amareggiate. Non mi rassegnate, infine, a tollerare la indecorosa "generosità" di chi è arrivato a garantire il rimborso di 1 euro ai giovani atleti delle Piscine Comunali che si fossero recati al seggio per votarlo.

Elette, dunque, le assemblee costituenti nazionale e regionale del Partito Democratico (auguri vivissimi a Veltroni ed Emiliano), si prevede per dicembre l'elezione delle assemblee costituenti provinciale e comunale: il peggio, forse, deve ancora venire...

## ISTITUTI A MODUGNO IL LICEO CLASSICO E IL LICEO LINGUISTICO

Le preiscrizioni per gli studenti di III media entro il 31 gennaio

È stata recentemente ufficializzata l'istituzione a Modugno di una sede di Liceo Classico e di Liceo Linguistico. La nuova scuola, costituita come sezione staccata del Liceo Scientifico "Amaldi" di Bitetto, andrà ad integrare l'offerta formativa sull'intero territorio, che, pertanto, potrà ora disporre di un Istituto scolastico polivalente e di eccellenza, comprendente il Liceo Scientifico con annesso Socio-Psico-Pedagogico di Bitetto e il Liceo Classico e Linguistico di Modugno.

Alla istituzione dei nuovi ordini di scuola si è pervenuti dopo aver monitorato il tessuto scolastico di Modugno e del suo possibile bacino di utenza in un incontro tenutosi il 18 settembre presso il Comune di Modugno, cui hanno partecipato il Sindaco, dott. Giuseppe Rana, il consigliere provinciale ins. Michele Trentadue, il Dirigente Scolastico del Liceo "Amaldi" prof. Giuseppe Montemurro, e i 3 Dirigenti Sco-

lastici delle Scuole Medie di Modugno, proff. Maria Valerio Cristiano, Giuseppe Manuzzi e Raffaele Fraggasi.

È stata anche individuata la sede fisica della nuova scuola, che sarà collocata presso i locali di via Bitritto che ospitano alcune classi del I Circolo Didattico, e quindi in posizione ottimale per servire non solo l'utenza scolastica modugnese, ma anche i ragazzi provenienti dai centri vicini di Bitetto, Bitritto, Palo, Grumo, Toritto, Sannicandro e Adelfia.

Che Modugno avesse bisogno di altri istituti di scuola superiore, dopo il Tecnico-Commerciale "T. Fiore", era fuori discussione: una cittadina con circa 40.000 abitanti è assolutamente degna di ospitare un Liceo che, sotto la direzione dell'"Amaldi" di Bitetto, potrà offrire alla città e al suo territorio un servizio scolastico prestigioso e qualificato.

*Francesco De Fino*

## CONTINUA LA LOTTA CONTRO LA CENTRALE

Nella notte fra il 20 e il 21 ottobre i manifestanti bloccano le turbine nel porto, ed ora interviene anche Fitto

*Lello Nuzzi*

Sono ormai trascorsi sette anni dal 2000, quando fu avviato l'*iter* per la realizzazione di una centrale nel territorio di Modugno. Ora la Centrale della Sorgenia è in fase di ultimazione, tanto che la data di entrata in esercizio è prevista per il 1° gennaio del 2008.

In giro per la città, fino a pochi mesi fa, due gli atteggiamenti più in voga: uno, quello di chi diceva che non valeva la pena impegnarsi perché tanto era stato tutto deciso dai "poteri forti"; o che i politici locali non si muovevano perché anche loro, sotto sotto, erano d'accordo con la Sorgenia; l'altro, quello degli "attivisti", di coloro i quali, cioè, hanno detto, non si sa a chi, e hanno fatto, non si sa cosa, e che ormai sono stanchi e non ce la fanno più. L'altro giorno, un consigliere comunale mi diceva che aveva fatto "le scorze in gola" a furia di dire e propinare consigli.

L'elemento nuovo, forse, è stata la tenacia del gruppo "Pro Ambiente" che, con la presenza fisica del gazebo in piazza Sedile e il suo costante impegno, ha messo in crisi le coscienze di molti cittadini.

In questi ultimi mesi una maggiore sensibilità da parte di questi e l'avanzamento dei lavori della Centrale hanno dato un'accelerata alle iniziative, nel tentativo disperato di recuperare il tempo perduto e di cercare di riuscire nell'impresa difficile di bloccare i lavori. Ottobre ha visto la cronaca locale, sia sui maggiori quotidiani che sulle televisioni locali, interessarsi costantemente al problema della Centrale. Ogni giorno una notizia, una presa di posizione politica o una iniziativa da parte di qualcuno, portando in evidenza altri interlocutori, come il Sindaco di Bari, Emiliano, o il Presidente della Regione, Vendola. Tutti insieme hanno dato vita ad una situazione più accesa e forse più vera.

Proviamo a riassumere gli ultimi avvenimenti per cercare di capire l'attuale situazione.

I lavori della Centrale sono ormai a buon punto, e nel porto di Bari sono pronte, per essere trasportate mediante grossi automezzi, le enormi turbine, il cuore dell'impianto, che produrrà l'energia richiesta. La data prevista per il primo trasporto era la notte tra sabato 20 e domenica 21 ottobre. Il comitato Pro Ambiente Modugno organizza un *sit in* per la notte, per bloccare tale trasporto. Sono in molti coloro i quali vorrebbero la collaborazione del sindaco Emiliano per impedire il passaggio delle turbine sul territorio barese. Ma il Sindaco di Bari, il 19 ottobre, risponde picche dichiarandosi non disponibile a "frapporsi fisicamente al trasporto

speciale" poiché è reato interrompere un trasporto stradale speciale assistito dalla polizia. D'altra parte, Emiliano dichiara la sua disponibilità ad aprire un discorso per il cambiamento di questa legge che impone decisioni ai cittadini in maniera brutale e polemizza col Sindaco di Modugno Rana, che, a suo giudizio, vorrebbe a tutti i costi tirarlo dentro l'affare Centrale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno Rana convoca la stampa per rilasciare un comunicato. I toni sono pacati e la polemica con Emiliano si smorza; anzi, si richiede di mettersi intorno ad un tavolo e affrontare insieme il problema, visto che la Centrale, anche se insiste in territorio modugnese, in realtà spanderebbe i suoi malefici effetti su una superficie ben più vasta, interessando quindi anche i paesi limitrofi. Rana afferma che non sta facendo una guerra ideologica, o, ancor peggio, non sta cercando di violare le leggi. Al contrario, il Comune di Modugno chiede che vengano rispettate le leggi da parte di tutti.

La società, dice il Sindaco, ha ottenuto nel giugno 2004, dal Ministero delle Attività Produttive, l'autorizzazione a costruire su suolo comunale una centrale, a patto di rispettare varie prescrizioni. Tra le tante prescrizioni non rispettate il primo cittadino si limita ad enunciare due. In una prima nota del 21 maggio 2007, evidenziata dalla Regione, Assessorato all'Ecologia, che fa sua la nota dell'Arpa Puglia, si denuncia il mancato impiego di acque reflue, provenienti dal depuratore di Bari ovest, previo ulteriore affinamento, a partire già dalle fasi di cantiere. Tale constatazione porta l'assessore regionale Losappio a chiedere formalmente l'intervento del Ministero, a garanzia della salute dei cittadini.

Altra questione molto delicata è quella del monitoraggio dell'aria. La Sorgenia, secondo le prescrizioni, doveva installare due centraline di monitoraggio per il rilevamento della qualità dell'aria, concordandone i siti con l'ARPA Puglia. Dai dati registrati dagli strumenti, e convalidati dall'ARPA, viene fuori una situazione allarmante. In poco più di un mese sono stati superati i valori limite del PM10 per ben 4 volte e dell'ozono O3 per ben 10 volte. La legge prevede che nel corso dell'anno il valore del PM10 non deve essere superato più di 35 volte, mentre per l'ozono più di 25 volte. Risulta chiaro che tali valori vengono superati abbondantemente. Nel caso di superamento del valore limite nell'arco dell'anno, la Regione dovrà inserire la zona interessata in una lista di aree pericolose per le quali sono previsti specifici piani e programmi di risanamento. Nell'area



La manifestazione del "Comitato Pro Ambiente" davanti al porto di Bari, svoltasi fra il 20 e il 21 ottobre

industriale di Modugno, che quindi dovrebbe essere risanata, sono state invece autorizzate ben due centrali.

"Il Comune di Modugno – afferma il Sindaco – da oltre un anno e mezzo chiede senza successo di avere delle risposte. Vorremmo sapere se la legge in vigore sia stata rispettata". Per questo, è necessaria la convocazione di un tavolo interistituzionale tecnico, aperto al pubblico, in cui i problemi della Centrale vengano affrontati in un contraddittorio sereno. "Se ci convinceranno delle loro ragioni, noi le accetteremo e ci terremo la Centrale. Ma se varranno le nostre obiezioni, bisognerà applicare la legge".

Infine, il sindaco Rana invita tutti ad abbassare i toni della polemica perché tutti hanno a cuore la salute dei cittadini. Quindi fa appello alla sensibilità dei presidenti della Regione, della Provincia e del Sindaco di Bari di essere uniti e solidali, al fine di accertare la correttezza delle procedure per tutelare la salute degli amministrati e per dare la certezza che le leggi vengano rispettate da tutti.

Il giorno dopo, 20 ottobre, la *Gazzetta del Mezzogiorno* riportava quanto affermato nella conferenza stampa dal Sindaco di Modugno, sottolineando lo smorzamento dei toni e delle polemiche.

Sulla stessa pagina, il sindaco Emiliano dichiarava però di non essere a conoscenza della veridicità dei documenti attestanti la pericolosità per la salute, in particolare per quanto riguarda il pericolo di tumori per quanti vivono nelle vicinanze di centrali a turbogas; continuava affermando che il direttore dell'ARPA "lo aveva rassicurato che il cosiddetto inquinamento di fondo dell'area predestinata ad ospitare la Centrale di Modugno non supera i limiti previsti dalla legge". Di spal-

la, sulla stessa pagina, un professore del Politecnico di Bari, docente di sistemi elettrici per l'energia, accreditava le centrali a turbogas come le più sicure oggi.

E arriviamo alla notte del *sit-in* e della protesta. Nella notte tra sabato e domenica circa trecento persone, bambini compresi, hanno occupato la zona del lungomare davanti all'ingresso principale del porto, dal quale era attesa l'uscita dei mezzi che avrebbero dovuto trasportare le turbine per la Centrale di Modugno. La manifestazione è andata avanti per tutta la notte con vari tentativi da parte delle forze dell'ordine di forzare il blocco. Per questa volta, la partita è stata vinta dai dimostranti: le turbine sono rimaste ferme nel porto di Bari.

La stampa locale riporta con enfasi le fasi della protesta popolare sottolineando la positiva conclusione della manifestazione; non solo: viene registrato il riavviarsi del confronto tra le istituzioni che si era "colpevolmente" interrotto. Per mercoledì 24 ottobre viene annunciato un incontro sulla Centrale tra il Presidente della Regione Vendola, del Presidente della Provincia Divella e del Sindaco di Bari Emiliano.

Il ministro Pecoraro Scanio, interessato personalmente da Emiliano in un incontro a Roma, ha assicurato un suo interessamento. Ha dichiarato di aver affidato ai carabinieri del Nucleo Tutela dell'Ambiente il compito di effettuare gli accertamenti del caso. Se verranno riscontrate inadempienze da parte della Sorgenia si procederà, conclude il ministro, a sospendere i lavori.

L'assessore regionale Losappio ribadisce la grave situazione di inquinamento ambientale nel centro abitato, ben più grave di quello che potrebbe produrre da sola la Centrale. Se si dovessero sommare l'inquina-

mento attuale e quello della Centrale si avrebbe una situazione insostenibile. La Regione ha commissionato all'ARPA uno studio sull'impatto ambientale prodotto dalla Centrale. Ma la domanda di fondo è: potranno queste valutazioni e studi inficiare le autorizzazioni e le valutazioni d'impatto ambientale favorevoli che hanno reso vano il ricorso al TAR del Comune di Modugno e della Regione? Ha senso fare questi controlli a Centrale quasi ultimata, a pochi mesi dall'entrata in esercizio? Staremo a vedere.

Il 24 ottobre porta alla ribalta altri protagonisti: i deputati pugliesi di Forza Italia presentano una interrogazione al Ministro dell'Ambiente, chiedendo la sospensione cautelativa dei lavori della Centrale di Modugno, in attesa di verificare che la Sorgenia abbia ottemperato a tutte le prescrizioni. Ma la Centrale non era stata autorizzata dalla amministrazione regionale di centro-destra? L'on. Raffaele Fitto, primo firmatario di questa interrogazione, dichiara che Forza Italia "non è contraria alla realizzazione della Centrale, tanto che le autorizzazioni furono concesse nel 2004, proprio dai pre-

cedenti governi nazionale e regionale, ma furono subordinate al rispetto di molte prescrizioni da parte dell'azienda". Quello che intendono sapere dal ministro è come mai, dopo tre anni, dal 2004, i lavori sono quasi arrivati alla fine senza che siano stati effettuati i controlli almeno fino a quando non sono scesi in piazza i cittadini modugnesi. Pare di capire che, secondo Forza Italia, se la Sorgenia avesse rispettato tutte le prescrizioni, non vi sarebbe motivo di essere contrari alla Centrale.

La *Gazzetta del Mezzogiorno* di giovedì 25 ottobre dà notizia che la faccenda della Centrale verrà discussa nella seduta della commissione speciale "Energia e Inquinamento" del Parlamento Europeo su proposta dell'europarlamentare di Rifondazione Comunista Vittorio Agnoletto, contattato dal comitato "Pro Ambiente".

Si è anche scoperto che dell'incontro tra Vendola, Di-vella, Emiliano ed il Sindaco di Modugno che si sarebbe dovuto tenere mercoledì 24 non sapeva nulla nessuno.

Dobbiamo fermarci qui perché la nostra rivista va in stampa. Vedremo cosa accadrà nel prossimo futuro.

\* \* \*

Mentre chiudiamo il numero, vi sono nuovi sviluppi del problema della Centrale.

In primo luogo, le turbine per il funzionamento della Centrale sono state trasportate a Modugno nella notte fra il 30 e il 31 ottobre. In merito, c'è da registrare un esposto alla Procura della Repubblica dell'assessore regionale all'Ecologia, Michele Losappio, il quale avanza il sospetto che il trasporto delle turbine "potrebbe essere stato effettuato in assenza di formali autorizzazioni tese a garantire le condizioni di sicurezza e di tutela ambientale sancite dalla normativa vigente".

In secondo luogo, mercoledì 31 ottobre vi è stata una animata assemblea, promossa dal "Comitato Pro Ambiente", alla quale hanno partecipato il sindaco Rana e il sottosegretario del Ministero all'Ambiente, Laura Marchetti.

Dall'assemblea è emersa la necessità di continuare la lotta alla Centrale, impegnandosi su tre livelli:

– 1. piano giuridico: bisogna denunciare il mancato rispetto di diverse prescrizioni ministeriali da parte della Sorgenia ed eventualmente giungere ad una ordinanza sindacale di blocco dei lavori;

– 2. piano politico: bisogna ricercare il dialogo e la collaborazione con i Ministeri coinvolti, la Regione e la Provincia; su questo piano vi è già l'adesione alla causa del sottosegretario Laura Marchetti, che nei prossimi giorni chiederà, a nome del Ministero all'Ambiente, che venga svolta una conferenza di servizi per un'analisi complessiva della Centrale di Modugno;



*L'arrivo delle turbine in via dei Gladioli, davanti al sito della Sorgenia*

– 3. piano della mobilitazione: è fondamentale che la popolazione di Modugno e quella degli altri comuni coinvolti partecipino massicciamente alle prossime iniziative perché il problema della Centrale possa essere imposto all'attenzione nazionale.

Intanto, martedì 6 novembre si terrà (si è tenuta per chi legge) in Prefettura un incontro al quale, oltre il Sindaco di Modugno, parteciperanno rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, della Regione e della Provincia.

Il sindaco Rana punta molto su questo incontro, poiché è convinto che "è sul confronto con le istituzioni che dobbiamo giocare la nostra partita".

(R. M.)

*NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie*

*Renato Greco*

## LUGLIO

**3** - Anche quest'anno, per la quarta volta, cinque scuole modugnesi sono rimaste aperte per tutto il mese di luglio, fino al 3 agosto, partecipando all'iniziativa "Scuole aperte", ideata e voluta dall'Assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura e Sport che prevedeva numerose attività che andavano dalle ludiche alle sportive, dal laboratorio alla manipolazione, dalla socializzazione all'animazione.

**4/17** - La cronaca locale non riporta notizie sulla città, se non il 5, per informare che nella sala "Romita" del Comando dei Vigili Urbani si tiene un convegno sui sistemi satellitari per la sorveglianza e sicurezza del territorio, il 17, per dare conto di una dichiarazione dell'Italia dei Valori modugnese, che lamenta l'immobilità dell'Amministrazione Comunale e la mancanza di dibattito vero sui problemi cittadini.

**18** - Arrestato a Toritto e associato presso la casa circondariale di Bari, un pensionato cinquantaduenne di Modugno, incensurato, C. F., accusato dai Carabinieri, dopo appostamenti e pedinamenti, di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Ovviamente, di ragazze straniere, nel caso una rumena e una venezuelana. L'uomo le prelevava ogni giorno dal loro albergo barese, per condurle in macchina sulla SS 96, nei pressi di Toritto, dove le due avevano a disposizione un camper e una macchina, ora sotto sequestro, per i loro incontri di sesso, e le riportava indietro in albergo alla fine della giornata, per un compenso di circa 30-40 euro al giorno, arrotondando con tale sistema la sua pensione.

**19** - Forza Italia in congresso a Modugno, con la partecipazione della base e dei suoi dirigenti locali, alla presenza di vari dirigenti provinciali e regionali e di alcuni senatori e deputati, fra cui l'on. Fitto, coordinatore regionale. Il congresso si è concluso con l'elezione a coordinatrice di Forza Italia a Modugno dell'avv. Stella Sansaverino. Nel direttivo del partito sono entrati l'avv. Fabrizio Colavecchio (vice-coordinatore vicario), Antonio Spagnolo e Maria Sciacqua (vice-coordinatori) e inoltre Mario Carfagnini, Beniamino Amati, Patrizio De Sio ed Enzo Romito. Risultano cooptate inoltre, a rappresentare la quota rosa, l'avv. Assunta Gaudino, l'avv. Gianna Ladina, Lavinia e Mimma Matera, Vittoria Fino e Teresa Sardone. Completano il direttivo i cooptati Pasquale Finocchio, Nicola Gattulli, il dott. Giuseppe Di Ciaula e Domenico Maselli.

**20** - Il sindaco Rana è stato ricevuto a Roma dal ministro Pecoraro Scanio. Oggetto dell'incontro e del lungo colloquio, al quale hanno partecipato anche Stefania Palmisano ed Elena Priore, responsabili delle rappresentanze cit-

tadine di Bari e di Modugno, la centrale turbogas di Modugno e l'analisi punto per punto di tutte le condizioni di fatto e di diritto con le quali ormai si procede alla costruzione della centrale. Il ministro si è dichiarato disponibile a esaminare tutte le eventuali inadempienze del caso e di intervenire "compatibilmente con le sue facoltà". Subito dopo l'incontro, la delegazione modugnese ha incontrato anche gli on. Balducci, Bonelli e Francescato, che tempo fa avevano promosso una interrogazione parlamentare sulla centrale. Le dichiarazioni pubbliche del Sindaco, riguardo all'incontro con il ministro, fanno riferimento alla volontà dello stesso ministro di promuovere una conferenza di servizi per approfondire i temi spinosi in ballo ed eventualmente varare nuovi e più mirati provvedimenti su cui, naturalmente, "c'è ancora riserbo".

**29** - A Modugno la raccolta differenziata non funziona, come vorrebbe l'assessore alle Politiche Ambientali e Qualità della Vita, prof. Fedele Pastore. Nonostante gli avvisi messi sui cassonetti, che vietano di depositare in essi carta, cartoni, plastica, vetro, ferro, mobili, elettrodomestici e oggetti ingombranti in genere. Eppure c'è un'ordinanza sindacale che prevede per i trasgressori contravvenzioni anche pesanti per il non rispetto delle regole. I cittadini si mostrano restii e non osservanti, questa la conclusione dell'assessore. E allora bisogna essere più severi e controllare: l'eterno e irresolubile (sembra) problema degli Italiani in generale.

## AGOSTO 2007

**2** - La Guardia di Finanza del Gruppo Provinciale di Bari, al termine di una indagine fiscale, ha accertato che una società operante nel campo dell'organizzazione di fiere e convegni, con sede a Modugno, ha indebitamente richiesto e incassato negli ultimi anni rimborsi IVA per un ammontare di oltre trecentomila euro. È risultato che l'azienda ha emesso fatture false per circa 1 milione di euro. Denunciato il legale rappresentante della società e proposto agli uffici finanziari competenti il recupero dell'IVA e dell'IRAP conseguente, ammontante a circa 1 milione.

**3** - La mattina del 2 agosto, anniversario della strage di Bologna, nella quale furono uccisi anche sette cittadini baresi (che rappresentarono il più alto numero di morti di una sola città italiana), prima che si svolgesse a Bari la cerimonia di commemorazione delle vittime, qualcuno dei parenti aveva avuto notizia che a Modugno il giorno successivo si sarebbe tenuta una manifestazione a sostegno di uno dei condannati della strage, accusato di aver messo con le proprie mani la bomba nella stazione di Bologna, tale Luigi Ciavardini, ritenuto colpevole in tutti e tre i gradi di giudizio in una serie di processi



durati anni e anni e condannato infine a trent'anni di carcere. Peraltro, la manifestazione, organizzata dal movimento "Azione e Tradizione", era autorizzata dal sindaco Rana.

Ebbene, durante la stessa cerimonia di commemorazione a Bari, proprio sotto la lapide che ricorda ancora le vittime baresi della strage di Bologna, mentre il sindaco Emiliano stava tenendo un breve discorso, quel parente delle vittime ha gridato più volte: "Vergogna! vergogna!". Dopo la cerimonia, il Sindaco di Bari ha chiamato la persona che aveva inveito durante la commemorazione, chiedendole davanti a tutti i motivi della sua condotta. A quel punto l'indignazione è divenuta generale ed Emiliano, che ha sottoscritto in pieno il severo giudizio dei parenti, si è immediatamente attivato precipitandosi il 3 agosto a Palazzo Santa Croce per incontrarsi con il sindaco Rana, il quale ha dichiarato di essere totalmente all'oscuro della vera finalità della manifestazione promossa da "Azione e Tradizione". A questo punto, Rana non ha potuto che annullare l'autorizzazione concessa alla iniziativa di solidarietà a Ciavardini, presentando tutte le scuse di Modugno alla città di Bari ed ai parenti delle vittime.

**7** - Una notizia più distensiva della precedente. Una coppia di ballerini di Modugno si classifica seconda, su 98 coppie, nel campionato italiano di danza sportiva nella specialità "danza standard". Amalia Genchi e Mario Cecinati aggiungono la soddisfazione di questo secondo posto nazionale agli allori anche internazionali che hanno conseguito nel recente passato. Bravissimi.

**9** - Avviato su iniziativa della Provincia il progetto "Città aperte 2007", sostenuto a livello locale dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali e Turismo del Comune di Modugno, retto da Michele Trentadue. Il coordinamento del progetto, al quale hanno assicurato la loro collaborazione l'Archeoclub modugnese e "Nuovi Orientamenti", è stato affidato alla Pro Loco. Per Modugno il progetto ha individuato, per la loro importanza storica e artistica, sei siti che sono stati visitabili fino al 23 settembre. Essi sono il casale di Balsignano, le cui visite guidate sono state curate da "Nuovi Orientamenti", il santuario di S. Maria della Grotta ed il menhir detto il "Monaco" a cura dell'Archeoclub e di alcuni stagisti dell'ITC "Fiore", la Chiesa Matrice, la chiesa di S. Maria di Modugno e quella del Purgatorio. Ai visitatori sono stati distribuiti anche dei buoni sconto concessi dagli esercizi commerciali di Modugno che hanno aderito all'iniziativa

**14** - Comunicato stampa preoccupatissimo dei Verdi di Bari e di Modugno sulla prossima distruzione quasi certa di lama Lamasinata, o (si fa per dire) del suo adattamento a lavori di *by-pass* per permettere l'attraversamento delle turbine colossali destinate alla costruenda centrale turbogas, a causa dell'impossibilità di trasportarle sulle strade normali, data la loro gigantesca struttura che non lo consente. Naturalmente, la decisione è stata presa in

una conferenza di servizi, tenutasi il 19 luglio e promossa dall'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Puglia, alla quale, caso strano ed incredibile, non è stato invitato il Comune di Modugno, che da sempre si oppone (inutilmente?) all'intero progetto della centrale.

**19** - A seguito della notizia diffusa dal comunicato stampa dei Verdi, si è ancora di più inasprita la guerra alla centrale, la quale vorrebbe scavarsi il passaggio per le sue turbine addirittura sotto la lama Lamasinata, con quali effetti nessuno sa dire al momento. Il sindaco Rana ha protestato vivamente con Regione e Ministero, chiedendo al ministro dell'Ambiente una nuova conferenza di servizi che tenga conto anche di quest'altra storia del sottopassaggio o tunnel da farsi. Tutto l'ambiente (!) sta andando in ebollizione.

**20** - Ordinanza del Sindaco che dispone l'apertura domenicale e festiva degli esercizi commerciali a partire dal 26 agosto fino a tutto dicembre 2007.

## SETTEMBRE

**1** - Delibera della Giunta comunale con la quale si dispone, per il prossimo futuro, in materia di acquisti di beni e servizi e di utilizzo di materiali e processi produttivi, di dare la precedenza nelle gare a quei prodotti, servizi etc., per l'impiego dei quali ci sia un ritorno positivo anche per la qualità dell'ambiente. Si vuole, insomma, con tale delibera, promossa da una esauriente relazione dell'assessore all'Ambiente, prof. Fedele Pastore, "limitare, sostituire o eliminare progressivamente l'acquisto di prodotti tossici, difficilmente smaltibili o comunque a significativo impatto ambientale" preferendo "prodotti/servizi a più lunga durata, facilmente smontabili e riparabili, ad alta efficienza energetica, ottenuti con materiali riciclati/riciclabili recuperati o da materie prime rinnovabili e che minimizzano la produzione di rifiuti". Un provvedimento all'avanguardia per la necessità sempre più sentita dalla collettività del diritto a vivere in un ambiente più sano e a misura d'uomo.

**21** - Il sindaco Rana incontra alle ore 11,30, presso la sede del Comando dei Vigili Urbani, la sottosegretaria all'Ambiente e alla Tutela del Territorio e del Mare, on. Laura Marchetti. Argomento di discussione: la Centrale.

**22** - Attenzione, attenzione. Non cambiate banconote di qualsiasi taglio a sconosciuti per strada o vicino ad uffici postali, in specie se distinti o se dicono di essere ciò che certamente non sono. Vi rifileranno banconote false. È già successo a Modugno e a Binetto.

**28** - Operazione dei Carabinieri della Compagnia di Modugno sulla SS 96. Inseguito un furgoncino con due persone a bordo, i due ad un certo punto se la sono data a gambe abbandonando il mezzo ancora in corsa. Inseguiti, uno dei due è stato raggiunto e arrestato: un biton-

tino 28enne, Domenico Laurenti, che è stato associato alla casa circondariale di Bari per furto aggravato. Sia il furgoncino, infatti, che il suo contenuto, una Honda 125 con la catena di protezione antifurto ancora attaccata alla ruota anteriore, erano stati rubati poco prima in via Porto Torres dai due lestofanti..

**30** - Una esercente cinese all'ingrosso di materiali elettrici e giocattoli, una donna, ha subito nel suo deposito di Modugno un sequestro di 360 articoli contraffatti ad opera della Guardia di Finanza di Bari ed è stata denunciata alla magistratura per tale reato e per ricettazione e violazione della legge in materia di tutela del diritto d'autore.

## L'U.N.I.T.A.L.S.I., UNA BELLA REALTÀ ALL'INTERNO DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Le cronache quotidiane ci propinano notizie, che non è esagerato definire agghiaccianti: stupri, omicidi, truffe, malvagità efferate, dal lancio di pietre sulle autostrade agli abusi di ogni tipo, alle coltellate facili, alla droga, ecc. Si rimane perplessi nel pensare che siamo proprio noi a costituire questa società, la cui caratteristica è la negazione di ogni valore. Io credo, però, che il Signore non ci lasci mai soli, ed ecco in questa landa deserta spuntare piccole luci che illuminano un cammino così difficile. Sono esse le associazioni di volontariato, i cui componenti aiutano il prossimo senza fini di lucro. Tra queste l'U.N.I.T.A.L.S.I. (Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali).

Fondata nel 1903, essa è un'associazione di laici che, per la fede cristiana che professano e per il dono di carità che possiedono, volgono la loro azione di apostolato e di aiuto concreto in tutti i sensi verso gli ammalati e i disabili. "Oggi l'U.N.I.T.A.L.S.I. conta oltre trecentomila aderenti: uomini, donne, bambini, sani, ammalati e disabili, senza distinzione di età, cultura, posizione economica, sociale e professionale".

L'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes, a Fatima e a Loreto, per accompagnarvi ammalati e disabili, è la prima caratteristica dell'associazione. Da tutte le regioni d'Italia partono treni "bianchi" e aerei che, per un cammino di fede e di speranza, trasportano ammalati assistiti totalmente da volontari, detti barellieri e dame. La fatica di questi va dal trasporto in carrozzella o in barella ad un'assistenza capillare estesa ad ogni bisogno fisico del malato. E tutto ciò svolto francescanamente in letizia, perché il malato non aggiunga alle sue sofferenze l'idea di causare ad altri tanta fatica.

Da qualche anno, inoltre, innovando le regole base, l'Associazione "ha realizzato iniziative di grande significato spirituale e sociale, attraverso attività di assistenza domiciliare, l'organizzazione di soggiorni estivi ed invernali e quant'altro necessario per cancellare ogni forma di emarginazione e di discriminazione verso coloro che sono ammalati e disabili". E tutto ciò in forma veramente spontanea, che non prevede nessun compenso economico, bensì solo un sorriso del malato.

Anche a Modugno, timidamente, nel 2001, con una catechesi rivolta ai malati, nasce un primo nucleo di questa organizzazione, che riceve il suo pieno ricono-

scimento il 26 aprile 2003. E da quel momento parecchi volontari vanno ad arricchire la sezione con la loro preziosa opera di cristiana carità.

Infatti, più volte la settimana, persone cui la vita non è stata prodiga di doni, trascorrono alcune ore insieme impegnandosi in qualche elementare apprendimento, divertendosi in giochi da tavolo, educando la manualità con piccoli lavori, ascoltando qualche racconto, sempre amorevolmente assistite dai volontari, a volte coadiuvati dalle consorelle del Volontariato Vincenziano di Modugno. Se si tratta di persone non autonome, i volontari si fanno carico anche del loro trasporto in carrozzella, permettendo loro di incontrarsi con gli altri e impedendo di isolarsi nelle proprie case, che potrebbero diventare delle prigioni.

Per esperienza personale vedo un'assistita tornare da questi incontri come trasformata: la gioia di aver rivisto le strade del paese, il mare, di aver consumato una leccornia con gli altri, di essersi impegnata in qualche intrattenimento, sono una fonte di gioia, che per noi "abili" potrebbe sembrare piccola cosa e invece costituisce la forza di continuare il duro cammino assegnatole dalla sorte. Di conseguenza, volevo sottolineare che detta associazione, che ha un grande valore etico, spesso è sottovalutata e non riceve le dovute attenzioni, la doverosa gratitudine, il necessario aiuto economico dalla società in mezzo a cui opera e si prodiga, soprattutto contribuendo a far vivere il dolore con dignità.

Chiudo questo scritto riportando le parole di incoraggiamento che l'Associazione dà ai volontari affinché non si lascino vincere dalla sfiducia che potrebbe assalirli.

L'importante è seminare

Semina, semina:

l'importante è seminare

- poco, molto, tutto -

il grano della speranza.

Semina il tuo sorriso

perché splenda intorno a te.

Semina le tue energie

per affrontare

le battaglie della vita.

Semina il tuo coraggio

per risollevare quello altrui.

Semina il tuo entusiasmo,

la tua fede, il tuo amore.

Semina le più piccole

cose,]

i nonnulla.

Semina e abbi fiducia,

ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra.

Anna Longo Massarelli

## IL NEO COMMISSARIO DELL'UDEUR SUL FUTURO DEL PARTITO

*Riceviamo e pubblichiamo una serie di interventi di esponenti della politica locale, a partire da quello dell'avv. Onofrio Delle Foglie, neo commissario dell'UDEUR. Ricordiamo che le nostre pagine sono aperte ad amministratori e rappresentanti politici che volessero proporre le loro riflessioni sulla città.*

Caro direttore, come ho avuto modo di riferirti verbalmente, il commissario provinciale dell'UDEUR, on.le Rocco Pignataro, mi ha conferito l'incarico di commissario della sezione di Modugno con contestuale revoca di tutti gli organi politici locali preesistenti, così come da lettera del 04.09.2007.

Detta designazione è stata da me tempestivamente comunicata al sindaco di Modugno, dott. Giuseppe Rana, al presidente del Consiglio Comunale, ai capigruppo consiliari ed ai segretari dei partiti, al segretario politico sezionale UDEUR, dott. Rocco Martino, ed al capogruppo consiliare del partito, sig. Vito Carlo Liberio.

Nel corso della riunione dell'8.09.2007, tenutasi per espressa volontà di tutti i membri del gruppo consiliare e del direttivo nel mio studio (nella lettera di convocazione del 06.09.2007 si può agevolmente rilevare che l'incontro da me fissato doveva svolgersi presso la locale sede del partito), ho ampiamente esposto il motivo del commissariamento della sezione modugnese.

In particolare, riferivo che il commissario provinciale aveva ritenuto il comportamento dei consiglieri sconveniente rispetto alla linea politica nazionale del partito, notoriamente contraria alla costituzione del P.D. Pertanto, appoggiando la candidatura del sindaco di Bari alla guida del Partito Democratico per la regione Puglia, i detti consiglieri si ritrovavano automaticamente, per statuto, fuori dall'UDEUR. Ho, altresì, precisato ai presenti che il provvedimento non poteva essere discusso in quella sede perché non di mia competenza e, conseguentemente, che mio esclusivo compito era quello di comunicare la mia nomina a commissario e ripristinare gli organi politici locali azzerati a seguito della nomina indicata dal commissario provinciale.

Ho invitato, pertanto, tutti gli interessati a precisare la loro posizione in ordine all'adesione o meno al Partito Democratico. Il capogruppo consiliare esponeva la posizione unanime di tutti i presenti, i quali confermavano singolarmente e verbalmente quanto dichiarato dallo

stesso capogruppo: tutti avrebbero abbandonato il partito di Clemente Mastella.

Ho invitato, quindi, tutti i partecipanti all'incontro ad una riflessione serena ed attenta sulle ragioni che mi avevano indotto ad accettare la "patata bollente", assicurando loro che mio obiettivo non era quello di distruggere ciò che essi avevano realizzato nel partito, ma quello di partire dall'esistente per potenziarlo nell'interesse della collettività e, quindi, per la crescita del partito stesso.

A conclusione del colloquio, infine, ho concesso ai presenti qualche giorno per riflettere sulla loro posizione e darli la possibilità di poter ribaltare la loro decisione di lasciare il partito. All'invito, però, senza sfruttare il periodo di riflessione da me concesso, è seguita la comunicazione pubblicata sulla *Gazzetta di Bari*.

L'epilogo della vicenda, pertanto, con la fuoriuscita del precedente direttivo e dell'intero gruppo consiliare dal partito, altro non comporta che procedere nel mio compito di commissario sezionale dell'Udeur: il rilancio del partito nelle sezioni locali, in totale e personale condivisione della linea fortemente voluta dall'on. Rocco Pignataro e coerente con l'impostazione nazionale critica nei confronti del nascento Partito Democratico, cui l'Udeur non aderirà. Sulla base delle notizie in mio possesso, ero consapevole che esternando le sueposte mie ragioni avrei perso il *peso specifico* che aveva l'Udeur nella nostra città. Comunque, ero interessato piuttosto a realizzare -partendo da quel *peso specifico*, che i predetti consiglieri hanno tolto non a me, ma al partito- un percorso di crescita politica a Modugno e, solo conseguentemente, nel partito cui appartengo.

Io ci sto provando ma non mi illudo, in quanto sono consapevole che è necessario ed indispensabile un tentativo corale da parte di tutta la cittadinanza sensibile ai temi sociali e politici. L'Udeur, a Modugno, vuole ripartire da zero. E tentare un'impresa che sia positiva per tutti!

*Onofrio Delle Foglie*

**COLORI e COLORI**

**di Vito Plantamura**

*Finiture per interni -Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209

## FESTA DELL'UNITÀ 2007 A MODUGNO, L'ULTIMA DELL'ERA PCI-PDS-DS.

A distanza di ben undici anni dall'ultima edizione, si è svolta quest'anno a Modugno la Festa dell'Unità, evento "unico" per tradizione e definizione politica nazionale, che quasi certamente passerà la mano ad analoghi eventi, c'è da augurarglielo, che saranno organizzati, in futuro, dal nascente Partito Democratico.

Il successo di queste manifestazioni è stato sempre caratterizzato dalla continuità generazionale (un po' meno a Modugno...) che ha fatto in modo di saper far convivere momenti di dibattito politico e sociale con iniziative di solidarietà e di sport, eventi musicali ed appuntamenti gastronomici. Questi ingredienti non sono mancati nell'organizzazione della festa modugnese, così come ha tenuto a precisare Enzo Fanelli, segretario della locale sezione DS, che non ha tralasciato di sottolineare gli sforzi e l'impegno profusi nell'impresa da parte di iscritti e volontari, nonché da parte degli Assessori Comunali all'ambiente, prof. Fedele Pastore, ed al Bilancio, ing. Marco Corriero, unitamente ai consiglieri Giuseppe Chessa e Nicola Cecere. Alla realizzazione della festa ha, inoltre, contribuito l'impegno "morale" assunto - ha aggiunto Fanelli - nei confronti dell'indimenticato compagno Ferdinando Ferrara e della concomitante ricorrenza del settantennio della morte di Antonio Gramsci.

La prima delle tre serate riservate ai dibattiti - quella del 14 settembre - è stata moderata da Saverio Fragassi (corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno), ed ha avuto per tema: "La buona politica migliora il calcio, migliora lo sport". Molto interessanti le considerazioni espresse, in funzione dei ruoli rivestiti all'interno dei settori di appartenenza, dagli ospiti: don Vito Campanelli (direttore Ufficio Diocesano Pastorale Tempo Libero e Sport), Enzo Lavarra (deputato al Parlamento Europeo), Giorgio Perinetti (direttore sportivo A.S. Bari), e Rosanna Tangari (Sinistra Giovanile Modugno), promettente risorsa politica. A seguire, musica per tutti i gusti e per tutte le età, con percussioni e cabaret da parte del gruppo "Rimbamband".

Più "impegnativo", invece, dal punto di vista politico, l'argomento del dibattito del 15 settembre, dal titolo: "Il ruolo della Provincia è ancora attuale?"

Raffaele Macina, moderatore della serata, dopo un *excursus* sul ruolo, spesso messo in discussione, dell'Ente Provincia, che è comunque sempre sopravvissuto agli attacchi di chi voleva metterlo in crisi, ha invitato gli ospiti a pronunciarsi sulle sorti future di questo Ente: definitiva risoluzione dei persistenti dubbi di sopravvivenza o ipotetica soppressione in funzione del recente disegno dell'abbattimento dei costi della politica? Ebbene, c'è stata unanime propensione alla "salvaguardia"



Il tavolo dei relatori sul tema "Il ruolo della Provincia è ancora attuale?"

dell'Ente. Giovanni Proccacci (senatore de l'Ulivo), nell'evidenziare il ruolo essenziale di coordinamento intermedio dell'Ente Provincia, pur prevedendone un abbattimento dei costi, ne ha propugnato vincoli di sussidiarietà regionale. Vito Antonacci (capogruppo DS alla Provincia di

Bari), si è espresso per un rilancio del ruolo dell'Ente, ottenibile con l'aggiunta di specifiche deleghe (ad esempio, formazione, trasporti...) che possano meglio armonizzare le necessità del territorio. Stella Sanseverino (coordinatrice di Forza Italia - Modugno) ha sottolineato che, essendo la gestione del territorio diventata più complessa, oggi più che mai l'Ente Provincia ha ragion d'essere e che, pertanto, vanno rifatte le "mappature" con la definizione delle caratteristiche e delle singole potenzialità (si pensi a Comuni che potrebbero avere più Istituti Superiori...). Michele Trentadue (consigliere della Margherita alla Provincia di Bari), nell'approfondire quanto evidenziato da Domenico Cives (capogruppo della Margherita alla Provincia di Bari), ha puntualizzato che, nel tempo, il ruolo della Provincia si è svilito nella sua essenza e che l'impegno a rivitalizzarlo deve essere corale e sistematico, partendo dalla redistribuzione delle rappresentanze, che attualmente comporta congestioni di presenze su alcuni territori e totali assenze su altri.

A chiusura dell'incontro, si sono esibiti i "Sonoria", una band dalla voglia "incontrollata" di spazi *live* per la delizia dei più giovani.

La serata "clou", quella del tema sul "passaggio storico in corso", che ha chiuso la Festa dell'Unità, si è svolta il 16 settembre, con un dibattito dal titolo "Partito Democratico: un partito nuovo o un nuovo partito?". Il moderatore Piero Ricci (giornalista de "La Repubblica"), forse nell'infruttuoso tentativo di recuperare il ritardo del "grande assente" Michele Emiliano (Sindaco di Bari e candidato alla segreteria regionale del PD), ha preferito inizialmente dissertare sul tema della violenza e della sicurezza del territorio prima di entrare in argomento.

Mario Loizzo (Assessore Regionale ai Trasporti) ha, a questo punto, potuto illustrare che i segnali per traghettare verso il PD ci sono tutti e che si può dare inizio all'abbattimento della frammentazione. Le forze che confluiranno nel PD saranno più coese, meno "litigiose" e, quindi, potranno creare le basi per maggioranze compatte e programmi più chiari e duraturi, senza tensioni. Inoltre, il processo di innovazione introdotto dal PD porterà anche alla risistemazione di altre forze politiche.

La scelta della candidatura di Emiliano alla segreteria regionale PD - ha continuato Loizzo - dimostra che

il nascente partito non è una somma di due vecchi partiti, ma la realizzazione di un processo aggregativo che può e deve puntare a gruppi dirigenti "decisi" dai cittadini. A queste considerazioni Giusy Servodio (deputato de l'Ulivo) ha aggiunto che il PD deve essere costruito con le forze che vogliono cambiare, per ridare missione alla politica e risposte giuste alla società civile. È seguito l'intervento di Pino Rana (Sindaco di Modugno), che ha appena avuto la possibilità di evidenziare che la nascita del PD ha origine dalla necessità di un ricambio nei partiti e di forme innovative di partecipazione alle decisioni. È stato, infatti, come ormai avviene in quasi tutte le sue pubbliche apparizioni, sollecitato a "dare priorità di risposta" al problema della centrale termoelettrica.

Come sempre, la musica ha posto fine alla serata ed alla Festa dell'Unità. Ci hanno pensato gli "Agorà", un gruppo che ha immesso nell'atmosfera, al ritmo di pizzica salentina, tante note coinvolgenti, certamente non inquinanti... Questo ritmo sarà stato scelto anche come foriero di un "intonato" roseo futuro per il PD?

*Alfonso Mariconda*

### ARTISTI AMODUGNO

Nell'ambito delle manifestazioni legate alla Festa de l'Unità, presso la Galleria d'Arte "Antonio Longo" si è svolta la collettiva di pittura "Artisti a Modugno", che ci ha dato la possibilità di apprezzare e verificare le attuali potenzialità creative del movimento artistico modugnese. Gli artisti che hanno esposto sono: Tea Caputo, Oronzio Cramarossa, Giulia Maffei, Gilda Maggio, Tommaso Martino, Vito Monacelli, Vincenzo Pentrelli, Daniela Salliani, Giuseppe Trentadue.

Un aspetto che accomuna quasi tutte le opere, è certamente quello della ricerca e dell'evoluzione, nel senso che gli artisti hanno dimostrato una volontà di cambiamento, sia nella tecnica, sia nella tematica; al punto che anche quelli che possono ormai essere considerati i decani della pittura modugnese, Oronzio Cramarossa e Vincenzo Pentrelli, si sono spinti attraverso la rappresentazione di nature morte su nuovi percorsi.

*Alfredo Crispo*

## L'ANTIPOLITICA PER L'ITALIA DEI VALORI

Il 15 ottobre scorso la locale sezione de "L'Italia dei Valori" ha organizzato un pubblico incontro su un tema di scottante attualità, invitando personaggi del mondo politico e rappresentanti dei cittadini. Punto di partenza è stato il noto "V-Day" organizzato da Beppe Grillo. È stato detto che Grillo fa "antipolitica": ma che senso ha questa parola? Politica e "antipolitica" sono due facce della stessa medaglia, perché l'antipolitica è anch'essa politica. Se mai le aspre critiche del comico erano dirette ai cattivi politici, e di questi, purtroppo, molti occupano le poltrone del nostro Parlamento.

Il fatto che Grillo si sia fatto portavoce del malcontento dei cittadini fa riflettere su un fenomeno sempre più frequente, quello dello scollamento fra le istituzioni e il corpo elettorale. È sotto gli occhi di tutti la nascita di organizzazioni spontanee di cittadini che si fanno portavoce di molteplici istanze. Questo è un segnale allarmante per qualsiasi amministrazione: significa che la popolazione non si sente rappresentata da chi ha delegato a farlo e deve pertanto ricorrere a forme autogestite di protesta collettiva. Tino Ferrulli, del Comitato Pro-Ambiente, lamenta il mancato rispetto del diritto alla salute, sancito dalla Costituzione, a proposito della Centrale a turbogas che si sta realizzando a Modugno, a dispetto di tutte le rimostranze finora espresse. Nicola Catucci, dello stesso Comitato, rincara la dose: "Lo schiavo grida e il padrone dice: Zitto!". Afferma che ormai i politici non rappresentano più il popolo, e chi, come Grillo, denuncia questo dato di fatto viene demonizzato.

Scendendo nel particolare, Pino Tedeschi, coordinatore de "L'Italia dei Valori" di Modugno, attacca l'Am-

nistrazione Comunale di centrosinistra che non ha una maggioranza coesa, avendo chiesto l'appoggio dell'opposizione: "Questa è commistione e tradimento del voto dei cittadini!". Il sindaco Pino Rana, direttamente chiamato in causa, risponde che è facile distruggere senza proporre: l'alternativa è l'anarchia o la dittatura. Riconosce che la sua amministrazione aveva bisogno di una svolta, perché la sua operatività era rallentata e condizionata da numerosi interessi personali. "Ed è proprio questo – sostiene – che porta alla sfiducia nelle istituzioni." Necessaria è stata quindi un'inversione di rotta, per mettere al centro i problemi della città. La maggioranza è comunque stata garantita e salvaguardata, inserendo esponenti del neonato Partito Democratico.

Di diverso avviso su questo punto è Federico Pirro, consigliere del Comune di Bari, in quanto "il PD è tutta una montatura", dice, "un partito di cui non si conosce il programma e che ripropone le solite facce". Anche l'on. Felice Bellisario, coordinatore nazionale de "L'Italia dei Valori", condivide questa tesi, approva il "polverone" sollevato da Grillo, che indirettamente ha richiamato l'attenzione su una proposta di legge del suo partito sempre ignorata dal Governo, lamenta la mancanza di politici che siano sempre presenti nel mondo sociale e infine suggerisce al sindaco Rana di rimettere il suo mandato, dal momento che i cittadini non si riconoscono più nella sua amministrazione.

L'ultima parola la dice Pirro: "Occorre onestà intellettuale. Anche quando il dibattito si fa aspro è politica. Anche stare qui questa sera è politica!".

*Gianfranco Morisco*

## LA FIERA SI SPOSTA NELLA ZONA ARTIGIANALE

L'incontro con l'artigianato locale potrà sollecitare un ripensamento della fiera del Crocifisso

*Lello Nuzzi*



*Modugno, 1987: una immagine della fiera, che nel 1987 si svolgeva ancora in piazza Sedile e in corso Vittorio Emanuele*

Non si può parlare della fiera del Crocifisso a Modugno, che tradizionalmente si tiene nella seconda e terza domenica di novembre, senza far riferimento a quanto la storia e la tradizione ci hanno tramandato.

Nel novembre del 1622, precisamente il 13, la nuova chiesa parrocchiale, ancora in costruzione, era utilizzata limitatamente al presbiterio ed ad una parte della navata. Durante la celebrazione dei sacri riti un fulmine si scaricò sul presbiterio uccidendo tre sacerdoti ed un chierico, bruciando la croce lignea e lasciando indenne il Cristo. Questo evento venne ritenuto miracoloso ed il Crocifisso divenne oggetto di particolare devozione. Tale devozione da parte dei Modugnesi aumentò ancora di più nel 1656 con la cessazione della peste, proprio a novembre, alla vigilia della festa del Crocifisso, che da quel 13 novembre del 1622 si teneva regolarmente ogni anno. Ad essa venne associata anche la fiera, che durava otto giorni, come la festività liturgica.

Quando la fiera del Crocifisso sia stata istituita non si sa con certezza. Di sicuro doveva esistere all'epoca del dominio austriaco dell'Italia meridionale, nel ventennio 1714-1734. Infatti, il conte Rocco Stella (nato a Modugno nel 1661 e morto a Vienna nel 1720) servì gli

imperatori Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI ricoprendo importanti cariche, tra cui quella di ministro dell'Impero e conte del Sacro Romano Impero.

In questa posizione privilegiata poté ottenere per Modugno diversi favori, tra cui il titolo di città, la conferma della fiera del Crocifisso, le franchigie doganali ed alcune esenzioni da dazi.

La fiera di Modugno è sempre stata una delle più importanti della provincia anche perché si teneva alla fine dell'anno. Molta gente veniva ad approvvigionarsi di quanto sarebbe servito durante l'inverno sia per la campagna o l'attività artigianale sia per la casa. Da un documento del 1854, nel quale il sindaco G. B. Russo rendeva conto delle merci vendute al Dipartimento di Agricoltura e Commercio, si evince che le merci più richieste erano: attrezzi per l'agricoltura e l'artigianato, lana, seta, telerie, olio, vino, grano, granone, legumi, animali vaccini, cavalli e animali da soma.

Per ogni modugnese la fiera, a seconda della sua età anagrafica, rievoca emozioni diverse. I più anziani ricordano i carri dei venditori trainati da cavalli o muli che già dal sabato precedente, o nella nottata, arrivavano con le loro merci, alla ricerca del posto migliore, in

piazza Sedile o in corso Vittorio Emanuele. Qui trascorrevano la notte tra chiacchiere e bivacchi, dopo una frugale cena alla luce della lanterna e riposando solo poche ore sotto il proprio carro. L'alba arrivava subito e bisognava approntare le bancarelle e gli spazi di vendita perché ormai i compratori più mattinieri incominciavano a riempire le strade. Nell'aria l'odore del caffè misto a quello tipico delle merci vendute, del cuoio delle selle o dei finimenti per cavalli, del cotone o della lana delle stoffe o della maglieria, della paglia e degli animali. Il sole ormai alto coincideva col via vai della gente che si faceva sempre più caotico.

Ai mattinieri, che in genere erano quelli che avevano realmente necessità di acquistare qualcosa avendo anche la possibilità di una scelta migliore, faceva seguito la schiera di coloro i quali andavano in fiera con comodo, senza alcuna reale e precisa idea di acquisto. Non potevano mancare però il sedano o la frutta secca con le caldarroste. Coloro i quali "avevano fatto fiera" tornavano a casa col loro trofeo, piccolo o grande che fosse, fermandosi con i conoscenti, scambiandosi informazioni sul prezzo della merce comprata e sui relativi venditori.

Molti anni fa i prodotti venduti erano ridotti all'essenziale sia perché non c'erano molti soldi da spendere sia perché mancava quasi del tutto la pubblicità. Questa infatti, successivamente, utilizzando diffusamente la televisione e gli altri mezzi di comunicazione di massa, ha moltiplicato i prodotti che tutti ormai riteniamo indispensabili.

In questi ultimi decenni, la migliore qualità della vita, unita ad un miglior benessere economico, ha spinto l'apparato produttivo ad inventare merci ed attrezzi da offrire sul mercato. A questo ha fatto seguito un grande sviluppo dell'apparato distributivo. Al negozietto sotto casa si è sostituito il grande supermercato sia specializzato che generico, con ogni tipo di prodotto. Il mercato settimanale, che sempre ha il suo fascino, si è esteso sia per dimensione che per tipologia di merci vendute. L'uso dell'automobile ha avvicinato le distanze. È normale ora recarsi a Bari, Molfetta, Casamassima o altrove per comprare quello che ci serve, senza dover aspettare il giorno del mercato o la fiera di novembre.

La fiera del Crocifisso purtroppo ha seguito questa tendenza. È diventata un mercatino settimanale di dimensioni più grandi. Si vende di tutto e la confusione regna sovrana, soprattutto perché la nostra città non dispone di uno spazio attrezzato ed idoneo ad ospitare una fiera ormai cresciuta troppo, che ha perso il suo spirito originale. Negli anni le amministrazioni cittadine che si sono succedute hanno cercato di porvi qualche rimedio. A poco o nulla è servito decentrare alcuni settori, quali quello delle scale o degli animali o delle

piante, in via Cesare Battisti (la strada per Bitetto) o in via Paradiso, nella villa comunale o in fondo a via Roma. Si è provato a spostare la fiera nella zona più ampia compresa tra via X marzo e la piscina comunale. I problemi sono rimasti gli stessi: traffico paralizzato, mancanza di vie di fuga in caso di emergenza, abusivismo, parcheggi limitati, mobilità dei residenti compromessa, igiene inesistente (molti abitanti della zona hanno avuto la sorpresa di trovare i loro portoni scambiati per bagni di emergenza), scarsa possibilità di controllo del territorio, con incremento di scippi e truffe. Scontenti erano anche gli operatori commerciali, poiché il caos e l'accalcarsi dei visitatori non facilitavano la vendita dei loro prodotti.

L'edizione 2007 della fiera del Crocifisso potrebbe dare una svolta alla soluzione dei problemi sopra detti. Infatti l'amministrazione comunale ha deciso che le domeniche 11 e 18 novembre la tradizionale fiera del Crocifisso si svolgerà in via Vigili del fuoco caduti in servizio. Questa strada, proseguendo oltre via Fermi, ha inizio dopo il ponte dell'autostrada e, correndo quasi parallela a via Roma, sbocca di fronte alla zona artigianale.

L'idea dell'assessore alle attività produttive del momento, Pietro Losole (ora non più in carica), unitamente al dirigente del II settore ing. G. Capriulo, col parere favorevole del responsabile del servizio interessato, magg. N. Del Zotti, è quella di spostare lo spazio espositivo in una zona molto più ampia ed idonea, abbastanza vicina sia allo svincolo autostradale che alla città.

Qui vi sono solo opifici ed industrie varie con ampia possibilità di parcheggio e senza apprezzabili ricadute negative sulla circolazione veicolare della città.

Altro grande intento su cui si nutrono molte speranze per il futuro è quello di voler spostare il baricentro della fiera verso la zona artigianale. Sono stati invitati e coinvolti gli artigiani affinché colgano questa occasione della fiera come una opportunità per presentare i loro prodotti e aprire i loro opifici ai visitatori. Questi, dopo aver parcheggiato la loro macchina nella zona artigianale e fatto i loro acquisti in fiera, potranno al ritorno visitare gli opifici, chiedere preventivi e conoscere aziende di cui non conoscevano l'esistenza.

L'intento è quindi di riorganizzare la Fiera del Crocifisso facendo di tutta tutta l'area artigianale una vera e propria Mostra Mercato. "È una opportunità da cogliere per la realtà produttiva locale - ha sottolineato il dirigente del II Settore Urbanistica-Attività Produttive-Politiche Ambientali, Giuseppe Capriulo - che potrà promuovere la produzione locale modugnese e coinvolgere le migliaia di visitatori coinvolti dall'evento".

La fiera avrà 320 piazzole espositive di tre tipi di superficie (8x4 m, 10x4 m ed alcune 15x4 m) che si

estenderanno sulla sopra citata strada che l'ASI ha preso l'impegno di asfaltare. Sarà anche reso fruibile un altro piccolo raccordo tra il centro della fiera e via Roma. Questo permetterà di ritornare ai parcheggi senza dover ripercorrere l'intero percorso espositivo.

Nel contesto fieristico sarà inglobata la "Mostra mercato" dell'Artigianato, che sarà collocata in alcuni gazebo. Una chiara cartellonistica guiderà i visitatori verso le zone interessate. Le merci dovrebbero avere la seguente disposizione: partendo dal ponte dell'autostrada, che è il punto più vicino al centro abitato, sarà possibile trovare i vivaisti, i fiori e le piante, poi le ferramenta e gli attrezzi da lavoro, quindi le scale e gli attrezzi per l'agricoltura. Seguiranno merci varie come l'abbigliamento, l'intimo, i casalinghi, i lampadari, le scarpe, ecc. In prossimità dello sbocco su via Roma chiuderanno l'esposizione i formaggiari e gli alimentari. Saranno attrezzate isole di ristoro ed un adeguato numero di bagnotti igienici su tutto il percorso. Al centro gli stand della mostra dell'artigianato. Ben visibili le forze dell'ordine ed il pronto soccorso. Una ulteriore via di fuga sarà costituita dalla bretella, stretta, che immette direttamente sulla statale 16 nei pressi dell'Hotel Giardino.

Sicuramente l'utilizzo di questo nuovo sito per la fiera del Crocifisso porrà dei problemi organizzativi più seri, che richiederanno energie maggiori e capacità organizzative più spiccate, ma ci sembra che si sia imboccata la strada giusta. Bisognerà nel futuro coniugare sempre più la fiera con le attività produttive locali. Unire ed integrare l'artigianato locale nel contesto fieristico potrebbe essere l'idea vincente per dare un senso alla fiera tradizionale, ormai vecchia ed obsoleta, ed anche una ulteriore opportunità per le aziende locali. Tutto ciò non potrà che far bene all'economia locale e alla crisi occupazionale creando nuovi posti di lavoro.

Dovranno impegnarsi e dialogare sia la parte politica che quella produttiva perché si trovino soluzioni sempre più efficaci senza personalismi e interessi corporativi che troppo spesso hanno vanificato gli sforzi di coloro che intendevano proporre cambiamenti. Se questo avverrà, la fiera del Crocifisso non sarà destinata ad una interminabile rassegna di stand di roba che tranquillamente si può trovare dappertutto e in ogni stagione dell'anno, ma sarà un momento di presentazione della produzione anche locale.

Con questa speranza speriamo che quest'anno facciamo tutti una buona fiera.

## A MODUGNO LA FESTA PROVINCIALE DEL PDCL

Dal 4 al 7 ottobre si è svolta a Modugno la Festa provinciale del Partito dei Comunisti Italiani - "La rinascita della Sinistra" - organizzata dalla locale Sezione, d'intesa con la Federazione di Bari. Ognuno dei quattro giorni è stato caratterizzato dalla discussione di un tema politico-sociale, al quale hanno fatto da contorno eventi ludici e momenti di aggregazione gastronomica.

Nella serata del 4 ottobre, coordinata da Peppino Scognamillo, locale segretario PdCl nonché consigliere comunale, è stato trattato il tema: "I Comunisti italiani ed il governo degli Enti Locali". Alla luce delle dimissioni "concordate" degli assessori avvenute nel Consiglio Comunale durante il pomeriggio, Scognamillo, nel suo intervento, ha precisato di condividere con il Sindaco che la città non può più attendere risposte, dichiarando il sostegno del PdCl per la più rapida soluzione dei problemi. L'on. Pino Sgobio (capogruppo PdCl alla Camera dei Deputati), nel sottolineare il "particolare" momento politico nazionale e locale, si è soffermato sulle azioni che il partito sta portando avanti su precarietà e pensioni, nonché sull'importanza della manifestazione di piazza prevista a Roma per il 20 ottobre.

Il Sindaco Rana, nel suo intervento, ha ribadito, in linea con quanto già affermato poco prima in Consiglio Comunale, che l'"azzeramento" della Giunta Comunale del 4 ottobre 2007 è scaturito da un percorso condiviso

dall'intera maggioranza e dagli stessi assessori. Nel ringraziare questi ultimi per l'operato profuso, non ha mancato di sottolineare il contributo specifico dell'assessore PdCl alle attività sociali, Giuseppe Catacchio, presente al dibattito. Rana ha altresì precisato che quanto accaduto non deve essere interpretato come un atto che può dare il via libera a nuove maggioranze, bensì come una occasione che deve servire a valorizzare il ruolo di ciascuno, fuori da schemi precostituiti. Catacchio, ribadendo al Sindaco il sostegno del suo partito e rimarcando quanto già affermato da Scognamillo ("non siamo il partito degli assessori"), ha precisato che il requisito indispensabile per un futuro costruttivo è che "il noi deve prendere il posto dell'io". Ha chiuso la serata l'esibizione dei "Bluband", una pop rock band.

In seconda giornata, l'ha fatta da padrone l'argomento, sempre più attuale, "Ambiente e sviluppo", con l'intervento dei relatori: Vittorio Delfino Pesce (Antropologo - Univ. Bari), Salvatore Valletta (Geologo Ambientale), Giuseppe Nardulli (Fisico Teorico - Univ. Bari), Giorgio Assennato (Presidente ARPA), Gianna Mastrini (Assessore Prov. Bari - PdCl) e Roberto Guidoni (parlamentare Europeo - astronauta). Lo scenario della discussione, col coordinamento di Gianni Tritto (presidente PdCl), ha spaziato dagli accordi del protocollo di Kyoto allo svi

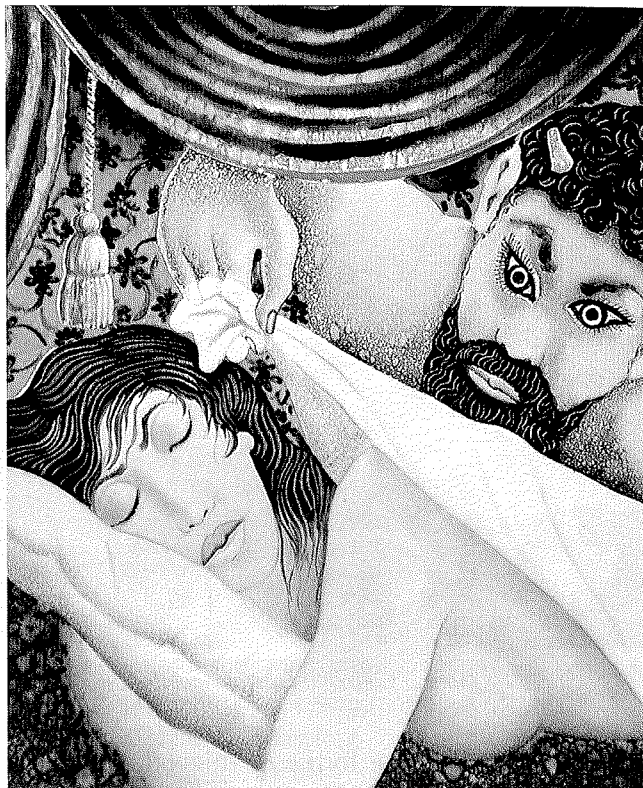
(continua a pag. 57)



## UN ARTISTA CHE COINVOLGE IL CUORE E LA MENTE

Mimmo Ventrella approdò alle grandi correnti del Novecento maturando un originale segno espressionista

*Ivana Pirrone*



Mimmo Ventrella: *Nudino* (1990) e *Sogno* (1987)

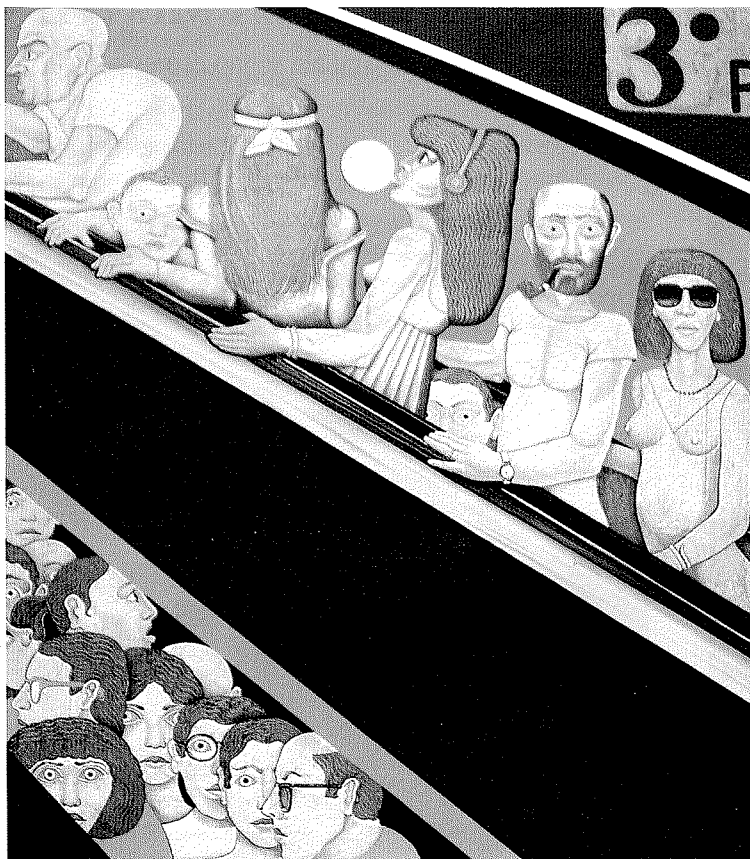
Teoria e prassi, pensiero e azione, ideali e coerenza di vita: sono tutte antitesi che possiamo applicare all'arco temporale di Mimmo Ventrella, artista innanzi tutto, e poi *civis*, appassionato cittadino che credeva nel confronto politico delle idee e nella giustizia sociale, filantropo, donatore di sangue, amico degli animali, che accoglieva ed amava. Tante sfaccettature di un uomo schivo e ironico fino al disincanto, ma nel contempo appassionato amante, che si dava con tutto se stesso a ciò in cui credeva, senza concedersi mai tregua, e sempre pagando in prima persona il prezzo della coerenza con le proprie idee. Fino al sacrificio estremo, evento repentino dalle modalità misteriose, che conclude una vita appassionata, curiosa, avida di dare, piuttosto che di prendere.

Per queste sue caratteristiche Mimmo Ventrella appare una figura anomala nel grigiore del panorama artistico attuale, spesso dominato dai piccoli cabotaggi, dagli opportunismi, dai compromessi. Perché, come l'uomo non aveva paura di esporsi coi suoi giudizi taglienti e con opere di denuncia degli eventi tragici della

vita politica, così l'artista non temeva di usare colori clamorosi, forme piene, prospettive inconsuete e di osare sperimentismi, sempre alla ricerca della più efficace manifestazione di sé e quindi sempre capace di suscitare emozioni in chi guarda.

Forte di un bagaglio culturale di autodidatta, e perciò insolito e spesso privo di ossequio acritico alla tradizione accademica, egli passa attraverso le esperienze innovatrici della prima metà del Novecento per maturare un segno espressionista "di notevole qualità", come ebbe a definirlo Marcello Venturoli già nel 1982.

Perciò non si visita senza commozione la mostra che il fratello Vito ha allestito nei locali dell'Associazione Culturale "Cairolì 52" a Modugno, città che ha visto nascere l'artista e dove poi egli ha sempre scelto di vivere. Le opere esposte, una piccola parte dei giacimenti che la famiglia gelosamente custodisce, costituiscono ciascuna un discorso compiuto e, nello stesso tempo, tutte insieme formano un percorso che l'artista ha intrapreso alla ricerca di una comunicazione capace, dagli occhi, di coinvolgere cuore e mente di chi guarda



Mimmo Ventrella: *La scala mobile* (1985)

e di suscitare emozioni forti e travolgenti. Esse, realizzate tra il 1979 ed il 2000, sono esposte non in ordine cronologico, ma secondo un percorso aderente al titolo della mostra, "Disincanto tra Fiori e Metropoli", e segnano il momento di passaggio da una pittura ispirata al mondo della natura a quella che ha per oggetto la società umana.

Alcune tele, come "Rose e rosolacci" o "Margherite e tulipani", appaiono di più facile approccio, vuoi per il tema affrontato (classico banco di prova accattivante, la natura morta floreale), vuoi per la tecnica di esecuzione, il classicissimo, luminoso olio che permea i colori rendendoli vivi e brillanti. È come se Mimmo ci dicesse: "Ecco, volendo, potrei mettermi a produrre in serie belle tele rutilanti di colori per ornare le pareti dei vostri salotti!"; ma poi, subito dopo, con il vibrare dei piani d'appoggio, lo sventagliare dei fiori nei vasi, la pulsione dei colori così intensi da assumere valore assoluto in sé, il significato del quadro subisce un mutamento, si arricchisce di sfumature, sino ad apparire inquietante e drammatico, da rassicurante e gioioso che sembrava al primo sguardo.

Raffinatissimo il "Portafiori verde" in cui l'artista gioca in perfetto equilibrio con le forme geometriche e l'uso di tre soli colori, declinati in varie tonalità.

Poi ci sono i notturni, dai blu profondi attraversati da guizzi di luce, e i vasti paesaggi di Puglia, con gli ulivi che si attorciano come gome mentre il cielo si adagia in un tramonto fatto di linee di fuoco.

I quadri di figura sembrano riproporre l'insondabilità della natura femminile: un castissimo nudo ci fissa con occhi inespressivi, una donna in rosso copre il viso con la mano per difendersi dalle raffiche di un vento che le fa vorticare intorno l'ampiezza della gonna; un'altra dorme, racchiusa tra guancia e lenzuolo di un giallo denso, il più astratto dei colori, il colore della luce, diaframma impenetrabile tra lei e la figura demoniaca che sorveglia il suo sonno.

Alcune delle opere esposte rappresentano significativamente l'impegno civile dell'artista: di esse, due fanno riferimento al buio momento del delitto Moro, tutte intrise di commossa pietà per il drammatico evento che viene descritto con tratti sottili e penetranti, lacerati da improvvisi squarci di colore, mentre "Stemma" ci riporta con il suo segno deciso ed il tema irriverente alla politica di piazza, vissuta con animo acceso, tutta pervasa dall'ironia fulminante di certe battute espresse in vernacolo. Al paese, tratteggiato così efficacemente nei suoi vizi visti con affettuosa comprensione, si contrappone la me-

tropoli, ritratta come trionfo dell'opulenza stilistica nella sontuosità barocca di piazza Navona, in cui però l'uomo della strada si riduce a pura sagoma scura, *silhouette* priva di spessore e significato, mentre in cielo navigano a vista pretini alati di rosso: discorso metaforico sul valore straniante della vita metropolitana e sulla possibilità di attingere il cielo (cioè il successo e il potere) solo per le gerarchie ecclesiastiche? Può darsi. Quel che è certo è che su Roma grava un cielo nero come l'inchiostro, su cui spicca la cupola candida della chiesa: fantastico uso del colore, che potrebbe sembrare arbitrario se non apparisse, nell'economia interna dell'opera, non solo accettabile, ma addirittura necessario.

Resta da dire de "La scala mobile", che appare l'opera più fredda e disperata: grandi fasce diagonali nere, orlate di rosso intenso e verde acido, fanno da corrimano a figure piatte ed immobili, inespressive, talvolta attonite. Gli abiti, disegnati e qualche volta colorati, fanno trasparire strutture anatomiche da bassorilievo, mentre i capelli femminili formano compatte masse solide: si configura una umanità disperata che sale non si sa dove, e che nel salire, portata non dalle proprie forze ma da un meccanismo artificiale, perde se stessa e la propria individualità.

## RECITAL DI TOMMASO DI CIAULA A MODUGNO

Presentata la sua nuova raccolta "Ogni poesia è un mistero"

*Margherita De Napoli*

«Chiamate il mondo, vi prego,  
"la valle del fare anima"»

*John Keats*

Un appuntamento con la poesia di Tommaso Di Ciaula alla galleria d'arte "Antonio Longo" nella prima domenica di settembre. Eravamo in tanti ad ascoltare l'autore che ha recitato dei versi tratti dall'ultimo libro *Ogni poesia è un mistero*; la sua voce era accompagnata dalla chitarra classica di Angela Lacalamita: parole e note riempivano l'aria. I minuti scorrevano e il tempo e lo spazio si dilatavano per accogliere le emozioni racchiuse tra le pagine.

Viviamo in modo impoetico e così il linguaggio dell'anima è un parlare inattuale, quasi una lingua morta. Solo gli artisti, figli delle muse, figlie di Mnemosyne (dea della Memoria) lo ricordano e ce lo porgono attraverso le loro opere: poesia, pittura, musica e il desiderio di "fare anima" si realizza.

"Farfuglia Eolo/ con la bocca/ colma di foglie/ e di farfalle": con una pennellata l'autore ha descritto una stagione, l'autunno.

Noi godiamo della bellezza, ma quanto costa al poeta portare alla luce quell'emozione?

Nei versi c'è il dolore della separazione, lo struggente tendere verso l'Ideale: la Vita, la Natura, la Donna; c'è la rabbia per la perdita del sentimento panico, di fusione col Tutto, ma lo sbocciare della coscienza e con essa la 'cognizione del dolore' sono parte del percorso iniziatico di ogni essere umano.

Cosa racconta Tommaso nella sua malinconica "Povera luna" se non la sofferenza di abbracci negati? ("...e non ci furono abbracci/ perché gli amici/ non ci aspettavano./ Amici mai conosciuti,/ mai abbracciati,/ negati").

È sua la protesta per una disillusione o è nostra? Questa poesia letta due volte dall'autore è stata la più applaudita forse perché dice l'indicibile, dice la distanza tra gli uomini, la solitudine, sensazioni racchiuse nelle viscere; dà un nome a quel dolore muto e strappandolo dal silenzio lo consegna a tutti.

In fondo, quel lungo applauso cos'altro è se non un abbraccio a chi ha il coraggio di dar voce alle ferite dell'anima? È una pausa che dura un attimo, siamo grati solo per un attimo a chi ha raccontato la verità, ma non si può perdonare all'artista di mettere a nudo il cuore, che nei commerci quotidiani teniamo ben serrato.



Che a volte anche noi "tremiamo d'allegria" non si può dire così spudoratamente ad alta voce. Eccolo il mistero, è il mistero del contatto tra anime, un evento che accade come per magia. Viviamo un paradosso: nell'epoca della comunicazione sperimentiamo la più radicale incomunicabilità. Nonostante si siano moltiplicati i mezzi per 'connetterci', c'è un diaframma impalpabile che ci divide; pur vivendo una quotidianità affollata, quasi gomito a gomito, si rimane irriducibilmente lontani.

La volontà di dialogare, di condividere, è anche nella scelta di racchiudere nello stesso libro -edito da Vito Radio- i "dipinti con l'Anima" di Maria Trentadue.

Se i versi del poeta hanno un sapore ("cogliamo vermiglie ciliegie come baci"), le immagini della pittrice hanno un profumo: entrambi con la loro arte risvegliano i sensi assopiti. La Psiche respira quegli odori, gusta quei sapori, e si rianima.

Le opere di Maria -dice Tommaso- "ti guariscono da varie malattie, con la sua pittura dai colori sgargianti... sono dipinti con l'anima, con il cuore".

Il benessere è forse proprio in un contatto più sensuale con la carne del mondo che va toccata, annusata, assaggiata, nel piacere di sensazioni diverse da quelle provate in un rapporto esclusivamente visivo.

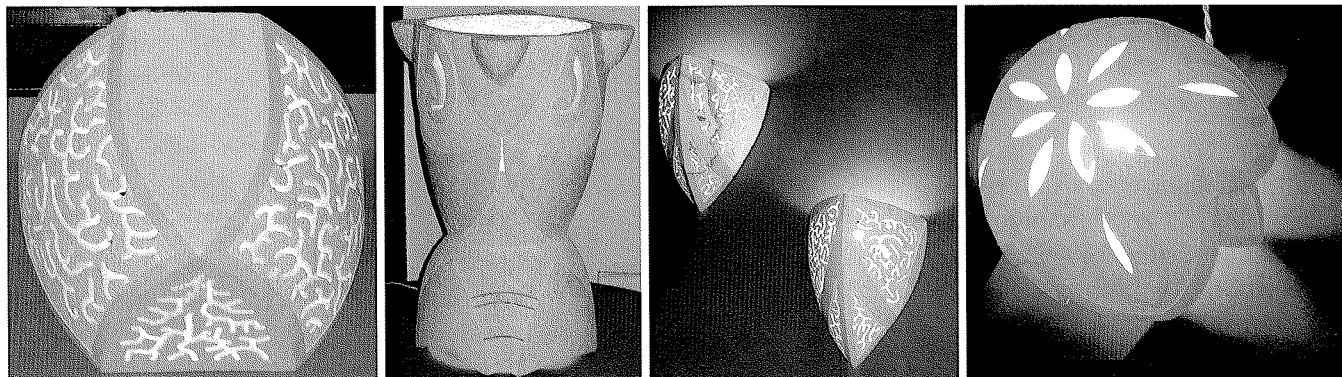
L'Altrove è vicinissimo, dentro noi stessi, è la dimensione della creatività dove la realtà, riscaldata dal fuoco della passione, diventa malleabile e si lascia plasmare dalle mobili dita della fantasia.

Questo è il luogo in cui soggiornano gli artisti, da quelle stanze vedremmo anche noi "...il mare così vicino/ che salpare/ si potrebbe per il mare...".

## QUANDO LA PIETRA SI SCIOGLE IN FORME LEGGIADRE

Una mostra assai interessante dell'artista-artigiano Luca Lacetera

*Raffaele Macina*



*Alcune delle ingegnose produzioni di Luca Lacetera presentate questa estate in una mostra a Polignano*

La pietra è certamente la materia primordiale che l'uomo ha utilizzato in principio sia per produrre gli oggetti della sua vita quotidiana sia per dare forma alle sue prime intuizioni artistiche, sia ancora per costruire i suoi primi ricoveri. Una materia particolare, quella della pietra, che da un lato proviene dalla natura, anzi è parte costitutiva della natura, dall'altro, pur nella sua asprezza, recepisce e conserva perennemente le forme che l'uomo le dà. Non c'è nella natura altra materia che, antropomorfizzandosi, sappia rispondere come la pietra ai bisogni, alle intuizioni, ai pensieri dell'uomo, anzi alla natura dell'uomo. Insomma, nella pietra si armonizzano le due nature del cosmo: quella fisica e quella antropologica, come peraltro talvolta viene testimoniato da alcune pietre che, indipendentemente dall'intervento dell'uomo, si presentano con forme significanti, davanti alle quali non possiamo che soffermarci con quella meraviglia che ci sospinge ad interrogarci sul senso del caso e del mistero dell'universo.

Da noi, poi, la pietra è elemento fondante della nostra civiltà: nonostante il *kitsch* mutevole ed effimero che avanza in questi nostri tempi, non c'è panorama urbano o rurale in cui essa non si distingua con la molteplicità delle sue manifestazioni monumentali.

Questi pensieri si presentavano alla mia mente mentre con stupore mi soffermavo sui lavori di Luca Lacetera, messi in mostra in quella cornice incantevole che è l'hotel "Castellinaria" di Polignano in una bella serata di questa estate: in un angolo la pietra, con tutto il suo nitore, si presenta sotto forma di *abat-jour*, in un altro dà luogo ad *applique* traforati che emanano una luce diffusa; e poi ciotole con intagli che ti rinviano a segni classici, "pile" un tempo necessarie per schiac-

ciare le mandorle, oggetti vari che affascinano con bassorilievi e trafori tanto lievi da farti pensare ad un merletto (come annota la stessa madre di Luca Lacetera in una sua interessante riflessione); assai elegante, infine, un tavolo in cui la pietra finemente lavorata delle sue quattro gambe si sposa con il piano di cristallo, esaltandone la trasparenza e la lucentezza.

In questo mondo di Luca Lacetera sembra quasi che egli voglia sciogliere la durezza e la natura amorfa della pietra in forme leggiadre, morbide e perciò assai delicate; così come la compattezza e l'impenetrabilità della pietra vengono dominate e risolte con quei trafori ingegnosi e raffinati, dai quali si dipartono in ogni direzione discreti fasci di luce. E in questa sorta di dialettica e di ricomposizione degli opposti (pietra/forme, pietra/luce), penso proprio che questo giovane artista-artigiano, in cui scorre per via paterna sangue modugnese, manifesti una sua indubbia maturità.

Ma Luca Lacetera non è solo questo. Un grande pannello ce lo presenta impegnato in un'arte antica: quella del restauro e della ristrutturazione di trulli, della progettazione ed esecuzione di archi, camini e forni in pietra. Insomma, sembra proprio che la pietra sia per questo giovane una materia facilmente plasmabile, pronta a recepire intuizioni, progetti e forme.

Mio padre, che di questa materia se ne intendeva, davanti alla mia meraviglia nell'osservare come lui con un colpo secco riuscisse a tagliare una pietra o a valorizzarne un'altra che ai miei occhi era del tutto insignificante, tenendola nella mano sinistra o appoggiandola su un ginocchio, una volta mi disse: "Basta trovare l'anima della pietra". Ecco, Luca Lacetera è senza dubbio uno che sa trovare l'anima della pietra.

## LA DISTANZA, NUTRIMENTO DELL'AMICIZIA

Vito Ventrella presenta la sua ultima raccolta di poesie

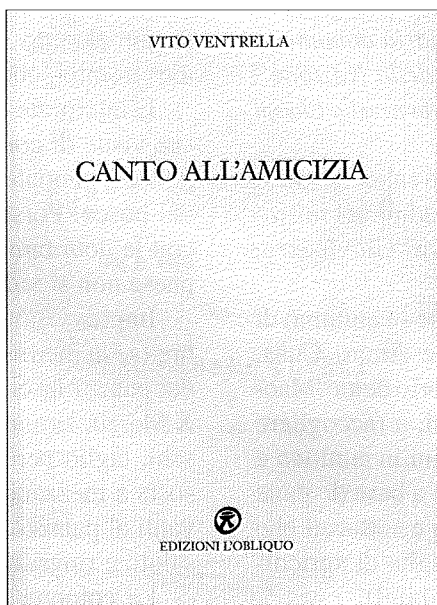
*Dina Lacalamita*

Due bambole di pezza, una bottiglia di acqua minerale, un rotolo di carta igienica, alcuni libri, una sdraio rifatta con delle corde, in sottofondo il canto Paloma: è la scena allestita nel Centro culturale "Associazione Cairoli 52", l'11 ottobre, per la presentazione dell'ultima raccolta di poesie *Canto all'amicizia* (Edizioni L'Obliquo, Brescia, marzo 2007) di Vito Ventrella. Sono, quegli oggetti, alcuni dei simboli della vita quotidiana, indispensabili per vivere. Sono, in fondo oggetti della verità della vita. 'Un rebus', li ha definiti lo stesso autore, che ha presentato il proprio lavoro con una *performance* teatrale, per coinvolgere lo spettatore nella genesi della poesia, ed in particolare descrivere il sentimento dell'amicizia che persiste nel tempo e nello spazio, anche a distanza. Ci si accorda sulla necessità di rivedersi, di scriversi, non si chiede altro, ma poi la vita separa. Sono attimi quelli che ci fanno stare assieme, ma "è tanto il desiderio ... di essere affettuosi".

Una delle amicizie cantate nella raccolta ha origine nel 1989, anno in cui cadono le dittature e l'Europa si risveglia da un lungo letargo. Un editore di Brescia pubblica testi brevi, ed allora Ventrella invia una favola a sfondo politico, ambientata nel Cile di Pinochet. Da allora l'amicizia continua, non c'è modo "di provare il tedio", si resta "in attesa di ogni minuto per unirvi di più a noi"; nel ricordo, "lo strofinarsi dei saluti che ci avvolsero come sciarpe"; è il momento "di un altro impetuoso svanire".

Il primo incontro con Giorgio, l'editore, è al telefono: chiaro l'accento settentrionale di quella voce che "m'entrava nella testa più robusta di una fabbrica ... se l'inverno avesse avuto la tua voce sarebbe stato ricco di sacchi di farina". Primo incontro fisico a Brescia, in una fredda mattina di primavera. Sorpresa e sconcerto sarebbe potuto essere il sentimento della moglie dell'editore che, rientrando in casa, trovava un estraneo. È Vito che è seduto in poltrona, da solo, poiché ha preferito restare lì e non accompagnare il suo ospite in città. E invece è subito amicizia, "misterioso fiore dell'anima".

Ed ecco questo misterioso fiore sbocciare secondo i



suoi imperscrutabili disegni come accade in una amicizia di viaggio. Nelle ventilate e radiose isole della Grecia l'incontro con una ragazza napoletana, che coinvolge il poeta al punto da non fargli più avvertire il dolore al ginocchio che pure l'aveva immobilizzato. Viaggio di ritorno insieme: "Io mi chiamo Vito, e tu? Laura". Lo sbarco a Brindisi, poi a Bari, saluti e promesse." I nostri nomi sono le dimore estive, i nostri mezzi prodigiosi per spostarci velocemente".

Vito continua nella sua *performance* e spiega il segreto delle bambole: sono vicine, sono amiche, tra loro non c'è nessun ostacolo, ma tra due amici lontani esistono piazze,

mercati, ci vogliono strade e ponti se vogliono vedersi. Il poeta-attore manifesta il vago sospetto che il mondo si sia sviluppato intorno all'idea della distanza. E dunque elogio dell'amicizia a distanza. Dalla lontananza nasce qualcosa di buono.

Primi anni Settanta: conoscenza di una coppia di professionisti, pranzo, giornata speciale insieme, saluti. Era nata un'amicizia? Sicuramente è nata una poesia: "Mai sapremo il dolore di essere morti/ sapremo la consolazione di essere vivi". L'amicizia, per il nostro poeta, è come una pelliccia, ma c'è da chiedersi: esiste ancora questo genere di pelliccia? Probabilmente non ci resta che il soprabito! La rappresentazione della genesi del *Canto all'amicizia* è terminata, il sottofondo di *Paloma*, musica malinconica e struggente, continua e si smorza lentamente.

### AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

## RICORDANDO L'8 SETTEMBRE 1943 A MODUGNO

Il bosco fu adibito a campo militare tedesco con soldati e 26 Panzer

*Lucrezia Pantaleo Guarini*

*“La memoria comune è  
fondamento della Nazione”*

*Carlo Azeglio Ciampi*

Ho ricordi personali e oggettivi di fatti salienti e poco noti alla comunità modugnese: fatti accaduti nel nostro paese nel 1943, quando ancora si cantava “Giovinezza, giovinezza...”.

Era consuetudine sia in primavera che in autunno di andare, insieme agli amici Popolizio e Amari Cusa, nell'unica oasi boschiva del nostro territorio detta “Macchia La Torre”, di proprietà degli stessi, a raccogliere primule in primavera e crochi e ciclamini in autunno e consumare felici una modesta colazione a base di pane di grano, frittatine, formaggio pecorino e sottaceti che non mancavano in casa mia, essendo figlia di agricoltori (allora, tutto era razionato e introvabile!).

Queste escursioni non potemmo più farle nel 1943 poiché, mimetizzati dall'ombra di alti pini marittimi, frondose querce e verdi roverelle, in quel bosco furono collocati ventisei carri armati, i famosi “Panzer” tedeschi, più i militari, al comando di un giovanissimo ufficiale, Willem Von Zittuiz (nativo della Slesia, così come ci teneva a sottolineare lui stesso).

Il bosco fu concesso gratuitamente ai tedeschi dall'avvocato Francesco Pappagallo ad una condizione: “che venissero rispettati gli alberi secolari” (piantati nel secolo precedente da Vito Michele Loiacono, suo parente).

Il tenente Williams (così noi lo chiamavamo), tramite l'interprete, rispose: “Lei non avrà a pentirsene per avermi dato tale permesso”.

Il caro e compianto Michelino Popolizio ottenne così dal nonno, l'avvocato Francesco Pappagallo, il permesso di una visita ai Panzer che allargò alla cugina Amari Cusa e alla sottoscritta.

Con molta circospezione realizzammo la visita nella primavera del '43, quando ancora erano diffusissimi i manifesti che portavano la massima fascista “Taci! il nemico ti ascolta”.

Il tenente Williams, che era un gentiluomo, ci fece montare anche sull'unico Panzer utilizzabile, che si trovava subito dopo l'ingresso del bosco; gli altri erano tutti interrati a metà e mimetizzati con reti verdi ricoperte di rami e foglie.

Tranne l'interprete (un certo Ciccio barese, del qua-

le non ricordo il cognome), nel campo non si videro altri uomini, che forse erano nascosti nella torre.

L'interprete accompagnava sempre il tenente nelle sue visite di cortesia alla famiglia Amari Cusa-Pappagallo, alla quale con molto garbo aveva chiesto l'area del bosco. Forse a questo buon rapporto dell'ufficiale con la nota famiglia modugnese si deve il fatto che in paese non si videro mai in giro soldati tedeschi.

Improvvisamente, in una notte tra il 2 e il 5 settembre (se la memoria non mi inganna) del '43, la colonna dei panzer lasciò Macchia La Torre e, percorrendo via X Marzo, virando per Porta Bari, davanti a Palazzo Pieschi, tagliò per piazza Capitaneo dove fece una breve sosta a mezzanotte (come poi mi riferì Michelino) davanti al palazzo Pappagallo-Popolizio per un doveroso saluto e ringraziamento ai padroni di casa.

La colonna riprese il cammino per corso Vittorio Emanuele e proseguì per piazza Garibaldi. Contemporaneamente, nella stessa notte partivano dalla villa comunale (unico spazio alberato che aveva potuto fornire agli alleati tedeschi l'autorità del tempo, il podestà Giuseppe Martino) venti autoblindo tedesche. La colonna girò per piazza Regina Bona e proseguì per via Cesare Battisti, svegliando nuovamente gli abitanti del quartiere.

Ricordo di essermi svegliata anch'io di soprassalto temendo uno dei tanti allarmi per correre al rifugio e mi fermai davanti al portone di casa ad osservare il rombante arsenale in movimento verso via Bitetto, seguito dal già citato movimento dei panzer e dal tenente Williams, in macchina con l'attendente, che andava su e giù lungo la colonna che puntava verso Nord, così come si seppe dopo l'8 settembre, giorno in cui Pietro Badoglio rese pubblico l'armistizio.

E qui sorge una domanda, alla quale non c'è risposta: cosa sarebbe accaduto al nostro paese se i tedeschi non fossero andati già via prima dell'8 settembre?

Mi piace pensare *in primis* alla protezione dei nostri Santi Patroni, e forse anche alla preveggenza e sensibilità personale del tedesco della Slesia che tanto si era innamorato della nostra Modugno e aveva particolarmente apprezzato la cordialità delle famiglie Amari-Cusa, Pappagallo e Popolizio, verso le quali certamente serbava riconoscenza.

*P.S. Mi piacerebbe che qualche lettore anziano, abitante lungo il percorso citato, ricordando l'accaduto, aggiungesse nuovi particolari.*

## IL TESTAMENTO DEL CONTE ROCCO STELLA

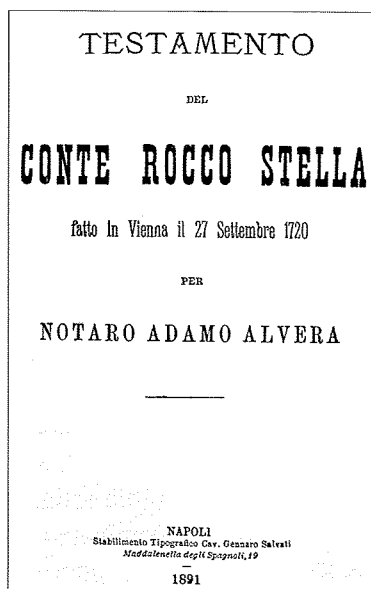
Dal documento dell'illustre personaggio modugnese emergono elementi assai interessanti sulla mentalità, sulla religiosità e sul costume nobiliare del Settecento, oltre che sulla stessa città di Modugno

*Gaetano Pellecchia*

Nell'ambito degli studi sull'Età moderna, il testamento è una fonte prevalentemente utilizzata nei settori di ricerca sulla feudalità – con particolare attenzione alle modalità di trasmissione del patrimonio (feudale e non), ai sistemi dotali e ai sistemi di parentela – e sulla mentalità religiosa<sup>1</sup>. Il testamento (più raramente, però) si connota anche come strumento prezioso per cercare di tracciare il profilo socio-culturale di un individuo (il testante) e la rete di relazioni di cui esso fa parte. Questi approcci interpretativi tornano utili, in larga parte, anche nell'analisi del testamento del conte Rocco Stella, personaggio di primo piano della scena politica austriaca del primo Settecento, sul quale è stata fatta finora poca luce<sup>2</sup>.

Il testamento di cui ci si occupa in queste pagine è una copia a stampa del 1891 dell'originale rogato a Vienna nel 1720 (anno della morte di Rocco Stella) che sostituisce quello redatto a Barcellona qualche anno prima. Tale copia è depositata nell'Archivio Privato Caracciolo – Carafa di Santeramo, custodito presso l'Archivio di Stato di Bari. Il fatto che la copia a stampa di fine Ottocento di un testamento redatto a Vienna circa centocinquanta anni prima si trovi depositata nell'archivio privato di una famiglia appartenente alla nobiltà ex-feudale del Regno di Napoli è dovuto al verificarsi di determinate disposizioni successorie, come si vedrà in seguito. Va inoltre precisato che queste note sono state redatte senza aver potuto confrontare la copia del testamento in oggetto con l'originale. Nel documento, infatti, ci sono dei passaggi poco chiari che solo un controllo incrociato potrebbe illuminare. In ogni caso, sarà cura di chi scrive evidenziare tali passaggi e assumersi la responsabilità dell'interpretazione proposta.

Il testamento di Rocco Stella rientra in uno schema piuttosto diffuso che M.A. Visceglia ha così sintetizzato: «1. Prologo-Considerazioni; 2. Invocazione religiosa; 3. Clausole sulla presentazione e traspor-



to del corpo; 4. Indicazione del luogo di sepoltura; 5. Clausole sul patrimonio; 6. Lasciti a laici ed ecclesiastici, elemosine, doni»<sup>3</sup>. Rispetto a tale schema<sup>4</sup> non mancano elementi di originalità a livello formale e contenutistico che rimandano alla storia personale di Rocco Stella<sup>5</sup>.

Una prima peculiarità si riscontra nelle considerazioni di apertura, articolate sulla chiara volontà del testante di revocare il suo precedente testamento. Rocco Stella, infatti, apre il suo nuovo testamento dichiarando nullo quello rogato alcuni anni prima a Barcellona. Anzi, dalla lettura del testo si evince che la pratica di rigettare

il precedente testamento in apertura del nuovo sia piuttosto diffusa:

«perché so molto bene il vigore, e valore di queste clausole da me dichiarate ed espresse, che appongo nel principio di questo mio testamento non già, come forse potrebbe alcuno credere, in essere solite apporsi, massime de stile nelli Notari nei Testamenti, ma perché intendo in ogni miglior forma e maniera che dalla Legge mi viene permesso cancellare questa mia ultima volontà, e fare, che quella con tutta esattezza si osservi e sia valida ed abbia luogo»<sup>6</sup>.

Perché Rocco Stella ha avuto la necessità di revocare il suo precedente testamento e di ribadire tale atto in maniera perentoria?

La ragione è probabilmente da ricercarsi, fra l'altro, nello stretto legame fra il contesto politico internazionale degli inizi del XVIII secolo e le vicende personali di Rocco Stella. La guerra di successione spagnola (1701 - 1713/14) fu al centro dello scenario politico-diplomatico del primo Settecento, coinvolgendo, a causa dell'alta posta in gioco, diverse potenze europee. Ad innescarla fu la morte senza eredi di Carlo II di Spagna il quale, in assenza di eredi diretti, nominò suo successore Filippo d'Angiò (subito autoproclamatosi Filippo V), nipote di Luigi XIV, re di Francia. Sulla corona spagnola, però, avanzava le-

gittime pretese anche l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Gli stati europei si divisero in due schieramenti contrapposti: uno filofrancese, l'altro filoasburgico. Nel 1705 morì Leopoldo I; il figlio primogenito Giuseppe gli subentrò nel titolo imperiale, mentre Carlo, il secondogenito, divenne pretendente al trono spagnolo. Questa nuova possibilità non era malvista dagli stati europei perché teneva separati i due rami di casa Asburgo e ridimensionava le ambizioni egemoniche di Luigi XIV. Carlo d'Asburgo, quindi, si recò a Barcellona con il suo seguito, di cui faceva parte Rocco Stella, e, soprattutto, con il suo esercito, con il quale cercò di conquistare l'intera Spagna, aiutato dalle truppe inglesi e contando sulle tradizionali spinte autonomistiche della regione aragonese. Ma Filippo V riusciva a resistere e addirittura a farsi accettare dagli spagnoli quale nuovo sovrano. Nel 1711 morì l'imperatore Giuseppe I e, di conseguenza, si verificarono le condizioni per cui nelle mani di Carlo d'Asburgo si ricostituì l'antico impero di Carlo V (1500 – 1558). Una tale possibilità fu subito annullata da accordi diplomatici che, con le paci di Utrecht (1713) e Rastadt (1714), assegnarono a Filippo V di Borbone la corona di Spagna e a Carlo d'Asburgo la corona imperiale, i tradizionali possedimenti austriaci e i possedimenti europei del re spagnolo (Fiandre, Regno di Napoli, Milano e Sardegna). Carlo d'Asburgo, accettando tali accordi, e prendendo il nome di Carlo VI, lasciò Barcellona nel 1711 insieme ai suoi uomini e si trasferì definitivamente a Vienna.

Questi cenni sulla guerra di successione spagnola consentono di datare il testamento rogato da Rocco Stella a Barcellona a non oltre il 1711. Fra il 1711 e il 1720, Rocco Stella ha visto accrescere la benevolenza e la fiducia di cui gode presso Carlo VI e ha migliorato la sua condizione economica ed il suo "posizionamento" sociale. Nel 1713, infatti, entra a far parte della nobiltà feudale grazie all'acquisto dello "stato feudale" di Telese, comprendente l'omonimo centro e i feudi di Solfora, Solopaca, Gricignano, Santa Croce e Casolla nel Regno di Napoli<sup>7</sup>. L'anno successivo, poi, entra a far parte della nobiltà di seggio napoletana in seguito all'aggregazione al Sedile di Montagna<sup>8</sup>, il terzo in ordine di importanza dopo Nido e Capuana, occupati dalla più alta e antica aristocrazia del Regno di Napoli. Si può inoltre supporre che fra il 1713 ed il 1720 egli acquistò altri due feudi, questa volta in Austria (Wartenstein e Grumenstein)<sup>9</sup>. E infine è ministro del Consiglio di Spagna<sup>10</sup>, che sovrintendeva alle questioni degli stati

italiani ex – spagnoli. Insomma, i motivi per revocare un testamento appaiono più che sufficienti.

Il secondo aspetto che colpisce del testamento di Rocco Stella è l'ampio spazio accordato (circa 60 pagine su 90) all'istituzione del maggiorasco (o primogenitura), cioè della trasmissione del patrimonio familiare secondo linee primogenite maschili, e del fedecommesso, dove si indicano minuziosamente i passaggi successivi fino ad una certa generazione o "in perpetuum". La ricerca storica ha rilevato che il testamento, almeno fino alla metà del XVIII secolo, si divide in due parti: «le clausole pie, in primo luogo, e poi la ripartizione dell'eredità»<sup>11</sup>. Anzi, spesso la «parte più lunga del testo è sempre "ad pias causas"»<sup>12</sup>. La riduzione e la progressiva scomparsa delle "clausole pie" avviene, sia pure in contesti geografici diversi, a partire dalla metà del XVIII secolo. Sull'interpretazione di tale fenomeno gli studiosi sono divisi. M. Vovelle vi intravede l'inizio di un processo di laicizzazione della società<sup>13</sup>. Al contrario, Ph. Ariès sostiene che la sensibilità religiosa è rimasta immutata, mentre ad essere cambiata è la famiglia, la sua sfera affettiva, che muta in rapporto fiduciario un rapporto tradizionalmente basato sul diritto qual è quello fra testatore ed erede. In pratica, il testatore non sente più l'obbligo di indicare con precisione le pratiche religiose successive alla sua morte. Ad eseguirle opportunamente ci penserà la famiglia<sup>14</sup>. P. Chaunu legge la trasformazione delle pratiche testamentarie all'interno di un lungo periodo che, a partire dal XVI secolo circa, vede il testamento diventare un atto "essenziale", rivolto esclusivamente a regolare questioni materiali<sup>15</sup>.

Tornando al testamento di Rocco Stella, si può affermare che esso, nonostante la parte ridotta assegnata alle "clausole pie", non è riconducibile a nessuna delle interpretazioni appena riportate. La spiegazione è invece nel fatto che Rocco Stella è diventato un esponente della nobiltà feudale, gruppo sociale i cui atti testamentari derogano, come si vedrà, rispetto ai modelli correnti.

Lo status che ora appartiene allo Stella giustifica ancor più il fatto che la maggior parte del testamento sia dedicata alle clausole in materia di successione nel titolo ("Conte Rocco Stella"), nel possesso feudale e nell'intero patrimonio. Questa organizzazione delle disposizioni testamentarie non coincide con quanto rilevato da Ph. Ariès nel suo fondamentale studio sulla morte in Occidente. Lo studioso francese afferma, infatti, che «la parte più lunga del testamento è sempre *ad pias causas*: la professione di fede, la confessione dei peccati e le riparazioni dei torti, l'ele-



zione della sepoltura e, infine, le numerose disposizioni a favore dell'anima: messe, preghiere[...]»<sup>16</sup>.

Il largo spazio accordato alle clausole successorie si spiega, come si è accennato, con il fatto che si tratta del testamento di un appartenente alla nobiltà feudale. Sarà utile, allora, leggere le considerazioni di M. A. Visceglia sul testamento nobiliare: «Nei testamenti aristocratici[...] la storia personale del testante sembra annullarsi: esiste il passato degli avi e il futuro dei discendenti [...]; è infatti un documento molto lungo, spesso anche un centinaio di pagine, delle quali la maggior parte è dedicata a precisare la destinazione ed eventualmente la futura gestione del patrimonio»<sup>17</sup>. Ma l'adozione del maggiorasco e del fedecommesso deve essere letta anche in relazione a determinati contesti politici ed economici. Nel Regno di Napoli, dalla fine del XVI secolo, una delle principali preoccupazioni della nobiltà feudale era impedire che il patrimonio feudale tornasse alla Corona per assenza di eredi e fare in modo che lo stesso non finisse nelle mani di appartenenti a gruppi sociali emergenti (i mercanti). A tal fine, gli appartenenti alla feudalità meridionale adottano ampiamente, nei primi anni del XVIII secolo, il maggiorasco e il fedecommesso (di tipo "castigliano", come quello adottato da Rocco Stella). Il maggiorasco è una pratica affermata nel corso del Seicento che, oltre ad assolvere allo scopo tradizionale di impedire la devoluzione dei feudi alla Corona per mancanza di eredi, consente di concentrare la ricchezza nelle mani di un erede ed evitare l'indebitamento del casato provocato dal pagamento delle doti delle figlie<sup>18</sup>. Il fedecommesso si sviluppa parallelamente al maggiorasco e va interpretato sia come l'ennesimo argine alla dispersione del patrimonio feudale sia come la possibilità di trasmettere molto liberamente un feudo all'interno di un lignaggio<sup>19</sup>. Va comunque ricordato che il fedecom-messo si è sempre connotato come strumento giuridico che deroga al diritto comune; in particolare, al principio della parità fra gli eredi<sup>20</sup>. L'adozione del maggiorasco, dunque, permette di conservare il patrimonio feudale (e familiare) il più possibile intero ed all'interno del medesimo casato, favorendo il primogenito o, in assenza di questi, le linee maschili (secondogeniti, fratelli, cugini) del casato ed escludendo (salvo rarissime eccezioni) le donne<sup>21</sup>. Il testamento di Rocco Stella si conforma a tale prassi, privilegiando le linee primogenite, e comunque maschili, nella successione ed escludendo le donne:

«intendo escludere, come escludo tutte le femine, come pure li discendenti ancorché mascoli da esse»<sup>22</sup>.

Rocco Stella nomina suo erede universale il nipote Pietro<sup>23</sup> e, per quanto riguarda i feudi nel Regno di Napoli, suo fratello Giuseppe, sacerdote, a patto che costui lasci l'abito talare. In caso di (prevedibile) rifiuto, i beni di Giuseppe passerebbero a Pietro Stella. Come sempre nei testamenti nobiliari, colpisce la minuziosità con cui il testante cerca di prevedere la destinazione del suo patrimonio ai successori per evitare che esso vada disperso o sia (nel caso dei feudi) devoluto alla Corona. Rocco Stella, dunque, nomina suo erede universale il nipote Pietro. Alla morte di quest'ultimo il patrimonio passerà al figlio Nicolò che lo ritrasmetterà di primogenito in primogenito. In caso di assenza di primogenito maschio, il secondogenito diventa erede con l'obbligo di trasmettere quanto ricevuto al suo primogenito. Qualora non vi fosse un secondogenito maschio, il patrimonio passerebbe al terzogenito maschio con le stesse condizioni di trasmissione e così via. Nel caso la linea di Pietro Stella non fosse più in grado di esprimere eredi, il patrimonio passerebbe a Giuseppe Stella, fratello di Rocco e sacerdote. Se Giuseppe Stella non si trovasse nelle condizioni di ricevere e trasmettere l'eredità, questa passerebbe a

«D. Mario Stella di Brescia, che dichiaro essere della mia stessa Casa e Famiglia»<sup>24</sup>,

ovviamente con le stesse modalità di trasmissione che privilegiano la linea maschile primogenita. In caso di assenza totale di eredi, a beneficiare del patrimonio di Rocco Stella sarebbero (come difatti poi avvenne) i marchesi di Santeramo. Questo è dovuto al fatto che il marchese Marino Caracciolo di Santeramo (1686 – 1740) sposò in seconde nozze Anna Copons, cognata dello Stella.

Tornando alle clausole successorie, va detto che le donne, pur essendo escluse dall'eredità, possono, in alcuni casi, essere mezzo di successione per trasmetterla al marito e così dare luogo ad una nuova discendenza primogenita (ovviamente maschile). Significative, in proposito, le clausole relative al caso in cui una erede Stella sposi un secondogenito dei Caracciolo di Santeramo e vengano meno tutte le condizioni che permettono la trasmissione del patrimonio. In tal caso, l'ordine successorio procederebbe per via femminile fino al primo erede maschio utile.

Per le figlie del possessore di turno del maggiorasco, inoltre, sono previste doti in caso di monacazione o matrimonio. Il capitale delle doti proviene dal fedecommesso, ma sia chiaro:

«senza potersi mai obbligare, ipotecare la proprietà»<sup>25</sup>

Per quanto riguarda, invece, le donne che non si sposarono o non entreranno in convento, esse

«non possano pretendere cosa veruna, ma solamente debbano dal possessore suddetto [del maggiorasco, n.d.r.] ricevere gli alimenti in casa dello stesso o l'educazione in qualche monastero»<sup>26</sup>.

Dal fedecommesso è poi escluso ogni potenziale erede che sia

«Monaco, prete, Cavaliere di Malta, muto, sordo, cieco, o fatuo, ed in ogni altro stato di non potersi casare decorosamente nel tempo».<sup>27</sup>

Al fine di conservare ad ogni costo il patrimonio all'interno della propria famiglia, però, Rocco Stella pone una deroga a tale disposizione: se il successore fosse in condizioni di potersi sposare e avere eredi, allora potrebbe entrare in possesso dei beni (e del titolo) di Rocco Stella.

Altri esclusi dal fedecommesso sono coloro che hanno compiuto azioni criminose o hanno riportato condanne penali. Essi entrerebbero in possesso dell'eredità solo al termine della pena o qualora fosse riconosciuta la loro innocenza. Tale disposizione non si spiega solo ponendo l'accento sulla salvaguardia dell'"onore" della famiglia del testatore, ma anche con il fatto che il reo poteva riscattare la pena utilizzando i fondi e i beni del fedecommesso.

La lettura del testamento non permette di stabilire il valore del fedecommesso. Vi sono, invece, precise indicazioni affinché gli eredi ne aumentino il valore e la rendita sia versando annualmente 500 ducati sia vendendo i feudi per acquistarne altri di maggiore redditività e prestigio, meglio se confinanti fra loro e ubicati in Terra di Bari. Eppure, nonostante i vincoli, nel 1723 sono venduti i feudi di Solofra e Solopaca<sup>28</sup>. Siccome non risulta, fino a prova contraria, che gli eredi Stella acquistino altri feudi nel Regno di Napoli (e tanto meno in Terra di Bari) può essere che essi abbiano avuto urgente bisogno di denaro, tale da utilizzare i beni del fedecommesso già tre anni dopo la sua istitu-



*L'imponente Palazzo Stella (ora di proprietà dell'avv. Colavechio) in via Conte Rocco Stella*

zione. Sia poi consentita una digressione. Il fedecommesso, istituito sul nome di Graeflich e Wartenstein<sup>29</sup>, sarà costituito, ai primi del XX secolo, da beni in oro e argento e da titoli ferroviari di territori dell'Impero Austro-Ungarico. Il fedecommesso sarà sciolto dalla «legge austriaca... del 1929»<sup>30</sup>.

Il testamento in oggetto è anche un interessante indicatore della "mentalità" del gruppo sociale di cui ormai fa parte il testante. Infatti, sia l'adozione del maggiorasco sia la clausola in cui si specifica che il titolo trasmesso deve essere quello di "Conte Rocco Stella" sono chiari esempi di quello che M.A. Visceglia chiama "bisogno di eternità", ovvero, in termini generici, il bisogno di tramandare

il prestigio del casato nel corso del tempo.

«E perché il fine principale, che mi ave indotto a fare, e pel quale in verità io fo il presente Testamento altro non è stato nè si è che il volere provvedere per quanto alla debolezza umana viene permesso alla propagazione, perpetrazione e consacrazione della mia casa e famiglia Stella per quel più lungo tratto di tempo che sia possibile et in perpetuum, et in infinitum, e che la stessa si conservi pure, e si aumenti nel lustro e decoro [...], lo che non può farsi senza il conservarsi nella medesima quei beni che per il sostentamento decorso li sono necessari»<sup>31</sup>.

Si tratta di un passo ripetuto con minime variazioni in chiusura di testamento che conferma quanto rilevato da M.A. Visceglia circa la prevalenza della famiglia sull'individuo nei testamenti nobiliari<sup>32</sup>. E' anche vero, però, che nel testamento di Rocco Stella l'individuo non può scomparire, essendo ben cosciente di aver compiuto una eccezionale scalata sociale. Nel testamento di Rocco Stella non c'è il «passato degli avi», per dirla con M. A. Visceglia<sup>33</sup>, piuttosto l'orgoglio del capostipite, il cui nome deve essere ricordato nei secoli. E allora ecco la ripetuta clausola che obbliga gli eredi di Rocco Stella a portare il tito-

lo di "Conte Rocco Stella", cioè un titolo sul nome, pena il decadimento dall'eredità.

La parte del testamento dedicata agli aspetti religiosi segue sostanzialmente i modelli testamentari e la mentalità dell'epoca. Secondo Ph. Ariès, «Il testamento [...] restava pur sempre un atto religioso in cui il testatore esprimeva, per mezzo di formule pie più spontanee di quanto si creda, la sua fede, la sua fiducia nell'intercessione della "Corte celeste", e disponeva di quel che aveva più caro: il suo corpo, la sua anima. La parte più lunga del testo è sempre *ad pias causas*: la professione di fede, la confessione dei peccati e la riparazione dei torti, l'elezione della sepoltura e, infine, le numerose disposizioni a favore dell'anima: messe, preghiere, che cominciavano fin dall'agonia ed erano celebrate a date fisse, in perpetuo»<sup>34</sup>. Il testamento di Rocco Stella rientra, con le dovute eccezioni, come si è visto, in questo modello. Sempre Ph. Ariès ha individuato nella semplicità nelle cose della vita un altro degli aspetti tipici della mentalità religiosa del primo Settecento<sup>35</sup>. Tipici indicatori di tale aspetto sono la scelta della sepoltura e le indicazioni riguardanti la cerimonia funebre. Il testamento di Rocco Stella è in ciò esemplare:

«voglio, ed ordino che il mio cadavere sia seppellito nella Chiesa Parrocchiale nella di cui Parrocchia stà la mia casa nella quale di presente abito, e che ciò si faccia senza pompa nessuna, atteso espressamente ordino al mio Erede, e voglio che quello si avrebbe, e potrebbe spendere nelle suddette pompe funebri, le applichi e converte in beneficio dei poveri, dispensandolo tra i medesimi per carità, per gloria di Dio e suffraggio dell'anima mia »<sup>36</sup>

Le disposizioni sulle esequie, inoltre, sono un'ulteriore conferma dell'adozione di costumi della nobiltà feudale da parte di Rocco Stella. È infatti l'aristocrazia che, nel primo '700, esige semplicità nelle pratiche funerarie, non avendo bisogno, a differenza dei borghesi, di ostentare il proprio status sociale<sup>37</sup>.

Altro aspetto tipico dei testamenti è il costante riferimento alla caducità della natura umana. Nel testamento in oggetto tale riferimento è meno esplicito, più sottile; si trova in un passo citato in precedenza:

«io fo il presente Testamento altro non è stato nè si è che il volere provvedere per quanto alla debolezza umana viene permesso alla propagazione, perpetrazione e consacrazione della mia casa e famiglia Stella»<sup>38</sup>.

La "debolezza umana" è qui una chiara allusione al

concetto di caducità della vita terrena. Si può inoltre ipotizzare che tale "debolezza umana" non sia solo il segno della fragilità umana nei confronti del divino, ma che sia anche un'affermazione di impotenza: la morte che blocca una vita (quella di Rocco Stella) costantemente protesa all'affermazione individuale e sociale.

Passando ai lasciti religiosi veri e propri, Rocco Stella ordina la consueta celebrazione di messe in suo suffragio: ben duemila. Inoltre egli dispone che nei tre giorni successivi alla sua morte siano donati in elemosina cento fiorini al giorno.

A beneficiare di lasciti sono anche gli enti religiosi di Modugno, suo paese di origine. Al monastero dei Domenicani ed alla Chiesa delle Cappuccinelle lascia rispettivamente mille ducati. Nel monastero di S. Domenico, inoltre, egli dispone di far celebrare una messa al giorno in suo suffragio da pagarsi secondo le consuetudini della Provincia domenicana di cui il convento di Modugno fa parte.

Interessanti, poi, le clausole testamentarie che riguardano suo fratello Giambattista, arcivescovo di Taranto:

«lascio a Monsignore arcivescovo di Taranto mio diletteissimo Fratello, quelle stesse quantità che dal medesimo mi si devono, e perciò voglio, che per le medesime non possa essere molestato atteso per il presente legato, li ci lascio, e dono quanto mi deve, e desso ne lo libero, e quieto in amplissima forma »<sup>39</sup>.

In una clausola successiva viene istituito un fondo di mille ducati il cui interesse annuo sarà distribuito in elemosina ai poveri di Taranto dal fratello Arcivescovo. Rocco Stella ha cristianamente lasciato ai poveri una parte delle sue ricchezze e ha rimesso i debiti al suo debitore. Un gesto, quest'ultimo, non da poco. Si può presumere, infatti, che l'entità dei debiti di Giambattista Stella nei confronti di Rocco fosse notevole sia perché non ci sono altri lasciti in denaro in suo favore sia perché le donazioni in denaro di Rocco Stella oscillano sempre intorno ai mille ducati.

L'unico vero lascito laico è destinato alla suocera, Anna Copons, residente a Barcellona. Rocco Stella le riserva una "gioia" o una "galanteria" del valore di mille ducati in segno di stima e riconoscenza. Un gesto da gentiluomo.

In un suo lavoro sul Consiglio di Spagna, Marcello Verga ha iniziato a far luce sulla rete di rapporti e alleanze che coinvolgeva i membri di tale Consiglio. Per quanto riguarda Rocco Stella, lo studioso, dall'analisi del testamento del 1720, ha rilevato una esplicita dichiarazione di riconoscenza di Rocco Stella nei

confronti del potente cardinale conte d'Althan (Vicerè di Napoli dal 1722 al 1728), e la presenza di personaggi di primissimo piano fra gli esecutori testamentari<sup>40</sup>. Fra gli altri, oltre al citato conte d'Althan, vanno segnalati il barone G.B. Marco Zuana, Consigliere della camera Aulica di Vienna, e Gaetano Argento, presidente del Sacro Regio Consiglio del Regno di Napoli e giurista di chiara fama.

In conclusione, si può affermare che Rocco Stella, nel suo testamento del 1720, segue sostanzialmente i canoni della nobiltà feudale nel cercare di mantenere e tramandare, il più a lungo possibile, il patrimonio personale e il prestigio del proprio casato. Allo stesso modo, la lettura dell'atto testamentario evidenzia che Rocco Stella mostra i tratti tipici della religiosità del suo tempo. Come si è visto, però, il testamento in oggetto presenta elementi di originalità, riconducibili tutti alla storia personale di Rocco Stella: una strepitosa ascesa sociale collegata alle più importanti vicende politico-militari del suo tempo. Tali elementi sono soprattutto rinvenibili nell'organizzazione del documento, diversa dai modelli finora studiati dalla ricerca storica. Insomma, quanto fin qui scritto potrebbe indurci a ipotizzare che le pratiche testamentarie del primo Settecento, pur presentando elementi comuni, si articolano variamente a seconda delle diverse regioni europee, del gruppo sociale di appartenenza del testante e della storia personale di quest'ultimo.

\* ASB = Archivio di Stato di Bari; ACCS = Archivio Privato Caracciolo-Carafa di Santeramo.

<sup>1</sup> Sull'uso del testamento come fonte si vedano le acute osservazioni di Adriano Prospero nella Premessa a "Quaderni Storici", n. 50, 1982, pp. 403 - 404. Le potenzialità del testamento come fonte per lo studio delle strutture famigliari sono espresse nei saggi contenuti nei *Mélanges de l'École Française de Rome*, tome 95, 1983 -1, pp. 149 - 470.

<sup>2</sup> Recentemente, Giuseppe Galasso ha rimarcato, una volta di più, l'assenza di studi su un personaggio che tanta influenza ebbe sulle scelte politiche di Carlo VI. Cfr. G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, Torino, 2006, pp. 850 -851.

<sup>3</sup> M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità*, Napoli 1988, p.109, n.4.

<sup>4</sup> Per una puntualizzazione sul carattere "dinamico" degli atti notarili (e non solo), nonché sugli aspetti formali del testamento cfr. il classico A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Bari 1979.

<sup>5</sup> Mi permetto di rimandare a G. PELLECCIA, *Per una biografia del conte Rocco Stella*, "Nuovi Orientamenti", 109/2005, pp. 18-20.

<sup>6</sup> Cfr. ASB, 2<sup>a</sup>Inventariazione, B. 25, f. 1, p. 5.

<sup>7</sup> Questa notizia, come la successiva, è tratta da ASB, ACCS, 2<sup>a</sup>Inventariazione, B. 40, fasc.1. Si tratta di un volume di metà Settecento contenente le prove di nobiltà di Nicolò Stella per

l'ammissione all'Ordine di Malta. E' una fonte da usare con molta cautela perché non contiene gli atti originali ma la loro trascrizione, spesso senza nemmeno indicata l'origine. Con beneficio d'inventario, dunque, ritengo attendibili le notizie su Rocco Stella che fanno riferimento a tale fonte. Tale scelta è così motivata: 1) la trascrizione dell'atto si chiude sempre con l'esplicita citazione del documento originale; 2) si tratta di notizie sostanzialmente coeve (e quindi facilmente verificabili dal destinatario del documento) alla redazione del volume delle prove di nobiltà; 3) appare difficile pensare che Rocco Stella esibisse titoli falsi, vista la grande considerazione in cui era tenuto da Carlo VI. Una conferma indiretta della bontà del documento circa l'acquisto dei feudi napoletani è in L. GIUSTINIANI, *Dizionario Storico - Geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1787 - 1805, t. IX, pp. 148 - 153.

<sup>8</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2<sup>a</sup>Inventariazione, B. 40, fasc.1.

<sup>9</sup> Nel testamento non si fa menzione dei due feudi, ma si accenna genericamente a feudi austriaci acquistati da poco. Presumo che si tratti dei feudi di Grumenstein e Wartenstein dalla lettura di svariati documenti (e di due piante topografiche) dell'archivio privato Caracciolo-Carafa di Santeramo; in particolare ASB, ACCS, 2<sup>a</sup>Inventariazione.

<sup>10</sup> In quanto tale, percepisce uno stipendio annuo di 8.000 fiorini più altri 997 di "propinas", che potremmo considerare come un onorario per la carica ricoperta. Cfr. M. VERGA, *Il «sogno spagnolo» di Carlo VI. Considerazioni sulla monarchia asburgica e gli stati italiani nella prima metà del Settecento*, in C. MOZZARELLI - G. OLMI (a cura di), *Il Trentino nel Settecento: tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, p. 241, n. 64. I dati riportati da Verga si riferiscono al 1713.

<sup>11</sup> Cfr. Ph. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Roma - Bari 1980, p. 217.

<sup>12</sup> Cfr. Id., *Storia della morte in Occidente*, Milano 1978, p. 152.

<sup>13</sup> Cfr. M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII siècle*, Paris 1973, pp. 59 - 63 e le conclusioni alle pp. 610 - 614; Id. *La morte e l'Occidente*, Roma - Bari 2000, p. 371.

<sup>14</sup> Cfr. ARIÈS, *L'uomo e la morte* cit., pp. 549 -551.

<sup>15</sup> Cfr. P. CHAUNU, *La mort à Paris*, Paris 1978, p. 288. Da segnalare, inoltre, che F. Gaudioso ha rilevato che in Terra d'Otranto la progressiva scomparsa delle "formule pie" avviene a partire dal 1809, anno dell'introduzione del Codice Napoleonico nel Regno di Napoli. Cfr. F. GAUDIOSO, *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno*, Napoli 1983, pp. 29 - 31 e *Testamento e Devozione*, Galatina 1986, passim.

<sup>16</sup> Cfr. ARIÈS, *Storia della morte* cit., p.152.

<sup>17</sup> Cfr. M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità*, Napoli 1988, pp. 12 - 13.

<sup>18</sup> Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1989, pp. 64 -65.

<sup>19</sup> Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1989, pp. 66 -67.

<sup>20</sup> Su questo aspetto cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, cit., pp. 66-67; R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari, p. 30 e la bibliografia giuridica citata nei due saggi.

<sup>21</sup> Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, cit., pp. 64-65.

<sup>22</sup> ASB, ACCS, 2<sup>a</sup> Inventariazione, B. 25, f. 1, p. 44.

<sup>23</sup> Figlio di Domenico Antonio Stella. Rocco Stella lo agevolò notevolmente: gli fa attribuire il titolo di Magnate d'Ungheria e lo fa aggregare al Sedile napoletano di Montagna. Pietro Stella, inoltre, si fa nominare marchese di Torre Ruggiero, un fondo di sua proprietà ubicato fra Bari e Modugno, che egli fa elevare a feudo. Cfr. da ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 40, fasc.1.

<sup>24</sup> L'esistenza di un ramo bresciano della famiglia Stella sembra essere attestata almeno dalla seconda metà del XVII secolo. Cfr. da ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 40, fasc.1, p. 28. In ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 39, fasc.2 vi è la bozza di un albero genealogico della famiglia Stella.

<sup>25</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 45.

<sup>26</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 48.

<sup>27</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 43.

<sup>28</sup> Cfr. GIUSTINIANI, *Dizionario Storico-Geografico* cit. Giustiniani attribuisce la vendita del 1723 dei feudi in oggetto a Rocco Stella. A quel che se ne sa, Rocco Stella è deceduto nel 1720. E' probabile, quindi, che sia stato il nipote Pietro a vendere i feudi. L'"errore" si può forse spiegare ricordando che Pietro Stella portava il titolo di Conte Rocco Stella.

<sup>29</sup> Wartenstein era uno dei due feudi austriaci, l'altro era Grumenstein. Non si è riusciti ad appurare il perché del (si suppone) toponimo Graeflich.

<sup>30</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, sf. 5.

<sup>31</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 9.

<sup>32</sup> Cfr. VISCEGLIA, *Il bisogno* cit., pp. 12-13.

<sup>33</sup> Cfr. Ivi.

<sup>34</sup> Cfr. ARIÈS, *Storia della morte* cit., p.152.

<sup>35</sup> Cfr. Id., *L'uomo e la morte* cit., pp. 373-376.

<sup>36</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 6.

<sup>37</sup> Cfr. VISCEGLIA, *Il bisogno* cit., p. 113.

<sup>38</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, p. 9.

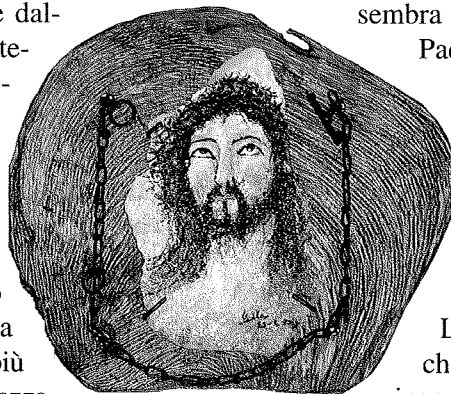
<sup>39</sup> Cfr. ASB, ACCS, 2ª Inventariazione, B. 25, fasc.1, pp. 72-73.

<sup>40</sup> Cfr. M. VERGA, *Appunti per una storia del Consiglio di Spagna*, in *Ricerche di storia moderna IV. In onore di Mario Mirri*, Pisa 1995, pp. 575 - 576. Verga, inoltre, afferma che Rocco Stella dona al conte d'Althan un quadro di Correggio raffigurante la Madonna. Nel testamento da me preso in esame non ho trovato traccia di questa notizia. La spiegazione, forse, potrebbe venire dal fatto che Verga cita come fonte una copia del testamento depositata negli archivi viennesi e datata 20 settembre 1720, mentre il testamento su cui ci si è soffermati in queste pagine è datato 27 settembre 1720. Vi sarebbero, allora, due testamenti di Rocco Stella rogati nel 1720? Se così fosse, Rocco Stella avrebbe rivisto alcune clausole testamentarie nell'arco di una settimana.

## UN'OPERA NATA DAL DOLORE PERSONALE

Lella Ruccia è artista modugnese dall'animo nobile e sensibile. Senza pretese e particolari ambizioni, si è accostata alla pittura con l'umiltà del dilettante, obbedendo a una sorta di vocazione. Con pazienza e costanza ha fatto tutto da sé: ha imparato ad usare colori e pennelli e si è impadronita di quelle tecniche che meglio le danno la possibilità di esprimersi. Quindi ha cominciato ad osservare la realtà a lei più vicina e ad interpretarla con la delicatezza che la distingue. Come supporto non ha voluto tele o legno o carta: ha preferito la pietra naturale, la cosiddetta "scorza", scegliendola nelle sue forme più piatte. I soggetti prediletti sono sempre stati i paesaggi del suo paese e della campagna che lo circonda. Ma il 25 aprile le è venuto a mancare quel caro padre che tante volte con dolcezza le aveva chiesto perché non avesse mai dipinto il volto di Cristo. Con il dolore per la grave perdita è maturata la decisione di realizzare quel volto e la notte stessa Lella si è messa all'opera.

Ci sono voluti parecchi giorni ("Ho lavorato soprattutto di notte", precisa Ruccia), perché la sofferenza si deve sedimentare prima di essere rappresentata in forma d'arte. Ed eccolo, infine, il volto di Cristo, che esprime il dolore suo e quello degli uomini. Ma l'artista non ha voluto tanto sottolineare i tratti della passione: Gesù



sembra colto nel momento in cui si rivolge al Padre. Gli occhi, dal taglio moderno, sono volti verso l'alto e riflettono l'azzurro del cielo; la corona di spine indica che ormai "tutto è compiuto", mentre lo sguardo implora il ricongiungimento. Pure, nella sofferenza, l'immagine ispira un sentimento di serenità: vi si legge una intercessione di pace. L'opera, fissata sulla sezione di un vecchio albero di ulivo (simbolo di pace), è incorniciata per tre lati con una catena di ferro (quella catena che ci lega al male e dalla quale ci dobbiamo liberare!).

Lella Ruccia ha voluto donare la sua opera alla Cappella del Cimitero di Modugno, dedicandola a suo padre e a tutti i defunti, nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo l'8 settembre alla presenza del sindaco Pino Rana, dell'assessore alla pubblica istruzione Michele Trentadue e di padre Giuseppe Russo, parroco della Chiesa di S. Ottavio; inoltre, ha fatto realizzare 150 serigrafie su tela del suo dipinto e le ha distribuite per raccogliere fondi a favore di un ragazzo di Modugno che ha bisogno di particolari cure mediche. L'opera di beneficenza si inserisce nell'attività di "Solidarietà modugnese", un'associazione *no-profit* di cui è presidente Saverio Maurelli e vicepresidente la stessa Ruccia.

Gianfranco Morisco

## NICOLA LONGO, MEDICO E PATRIOTA INSIGNE

Inascoltato, diagnosticò l'effettiva malattia di Ferdinando II che era giunto a Bari; due lettere di Garibaldi lo accreditano come uno dei più convinti sostenitori dell'unità d'Italia

*Carlo Longo De Bellis*

*Di Nicola Longo la nostra rivista si è già occupata nel passato; in particolare, nel mio saggio La Carboneria in Terra di Bari nel moto del 1820-21, presente in Modugno nell'età moderna, 1993, pp. 119-139. L'illustre dottor fisico figura affiliato alla "vendita" di Modugno sin dal 1817 e di lui si dice che "partì per l'armata come sergente della Legione". Nel numero 92 della nostra rivista, inoltre, sempre a mia cura, sono state pubblicate le pagine de La fine di un regno di Raffaele De Cesare relative alla presenza di Ferdinando II a Bari e ai diversi consulti a cui fu chiamato proprio il medico modugnese. Ora, per merito di Carlo Longo De Bellis, discendente per via materna dall'antica famiglia Longo, la figura del famoso dottor fisico viene delineata con ricchezza di notizie e documenti. Particolarmente importante è la lettera inedita indirizzata da Giuseppe Garibaldi a Nicola Longo che dimostra come nell'Ottocento ci fossero nella nostra città personalità capaci di avere rapporti con leader nazionali. Siamo particolarmente grati al dott. Carlo Longo De Bellis per aver voluto mettersi in contatto con la nostra rivista. Con questo scritto egli ci presenta informazioni e documenti inediti, tratti dalla ricca biblioteca-archivio dell'antica famiglia Longo, che ha avuto un ruolo importante, e poco esplorato, nella storia di Modugno e della Terra di Bari.*

Nicola Longo nacque in Modugno nel palazzo avito in via Sant'Agostino (oggi via Conte Stella) il 23 aprile 1789 da Angelantonio (1743-1827) e da Emanuella de Risotti.

Il padre Angelantonio, benestante proprietario e regio tavolaro, riservò un quartino del suo palazzo al gesuita padre Paolo Piccirillo da Putignano, stimatissimo in Modugno per la sua cultura, il quale divenne educatore ed istitutore dei suoi figli maschi: Nicola ed Andrea.

Angelantonio Longo, essendo procuratore del monastero di S. Croce e del convento domenicano di S. Pietro Martire, era considerato un grande benefattore dei bambini sfortunati (orfani, trovatelli o comunque poveri) abbandonati nei due sopracitati istituti; anzi, egli faceva da padrino a questi bimbi aiutandoli economicamente nel sostentamento e avviandoli al lavoro o presso la sua azienda agricola o

presso bottegai, artigiani e commercianti di sua conoscenza. Divenuti adulti, questi ragazzi, insieme ai loro figli, venivano individuati come "chidde de Longhe", cioè come quelli in qualche modo riconducibili alla famiglia Longo; non solo, ché, col passare del tempo, ai loro discendenti fu dato o il cognome Longo, o quelli di Capolongo, Giuralongo, Mastrolongo, Faccilongo, ecc. Alcuni appellarono i loro figli addirittura Mercurio, in segno di rispetto verso l'arciprete don Mercurio Longo, fratello di Angelantonio, che fu prelado di grande cultura, protonotaro apostolico e resse la Maggior Chiesa di Modugno per ben 24 anni tra il Settecento e l'Ottocento.

Per questo motivo, ancora oggi si registra in Modugno, Palese e paesi circostanti una notevole diffusione di questo cognome in diverse famiglie non imparentate tra loro e non dirette discendenti dalla nobile antica famiglia Longo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Di origine napoletana, la famiglia Longo si stabilì dapprima a Conversano e poi a Modugno nel XV secolo con i germani "Messer Francesco e Archieps Joannes de Longo", i quali edificarono una "casa palazzata a lato destro della Maggior Chiesa nei pressi della Porta del Suburbio e dei pubblici molini". In seguito, i loro discendenti si trasferirono in via Sant'Agostino (ora via Conte Rocco Stella) per aver acquistato alla metà del '700 il seicentesco palazzo dell'estinta famiglia

Valerio per l'allora enorme somma di 3.300 ducati. Il palazzo fu oggetto di ristrutturazione, ampliamento e sopraelevazione, sviluppandosi in un'area che si estendeva fra via Sant'Agostino e via Casalnuovo (ora via De Gasperi), a ridosso delle antiche mura di Modugno e vicino alla Porta della Staccata. Il palazzo così ristrutturato, rimasto di fatto inalterato sino ad oggi, contava 52 vani tra locali, stalle, cantine, frantoio, chiesetta, piano nobile, suppine, cortile e giardino di agrumi.

Ma, ritornando a Nicola Longo, sappiamo di lui che, dopo i primi studi fatti col suo educatore-istitutore padre Paolo Piccirillo, fu indirizzato da suo zio arciprete don Mercurio Longo Seniore in un collegio religioso a Roma, dove soggiornò per cinque anni. In seguito, si trasferì a Napoli per iscriversi alla facoltà di Medicina, divenendo allievo prediletto del professor Cotugno, l'Ippocrate napoletano. Laureatosi brillantemente in Medicina e Fisica nel 1815, fu invitato dai più insigni professori ad esercitare la professione medica in Napoli. Il suo



*Nicola Longo (foto di un dipinto del 1860, quando fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Regno di Napoli)*

sogno, però, era quello di ritornare nella sua "Patria", come si diceva allora, cioè nella sua Modugno.

Di idee liberali, Nicola Longo entrò a far parte della Carboneria e della Massoneria nel 1820, partecipando alla vita organizzativa delle strutture provinciali di quelle due organizzazioni, come viene documentato da una lettera inviata a Vitantonio de Bellis da Rutigliano, nella quale, ricorrendo al linguaggio usato dagli affiliati alle due società segrete, si dichiara dispiaciuto per non aver partecipato alla "Mascherata" col "Gran Maestro" e i "Buoni

Cugini", termini usati per occultare una riunione con i carbonari della Provincia.

Partecipò nel 1820 quale medico militare ai moti carbonari sul fronte combattendo lo straniero (gli Austriaci). Nel 1829 sposò la nobildonna modugnese Chiara Cesena, figlia di Carlo (Sindaco di Modugno durante il periodo murattiano) e di Elena Fortunati<sup>2</sup>.

Nel contempo, la fama di valente medico di Nicola Longo si diffondeva in tutta la Terra di Bari. Da tutti i paesi della provincia riceveva missive con la richiesta di consulti medici, e lui con la sua

carrozza e col suo cocchiere raggiungeva qualsiasi persona ammalata per prestare la sua opera. Si tratteneva anche giorni presso gli ammalati essendo ospite degli stessi e non abbandonava l'ammalato se non vedeva un miglioramento della malattia. Quando giungeva in un paese e si veniva a conoscenza della sua presenza, la gente si accalcava implorando di poter essere visitata da lui. Chiaramente, in quel tempo il tutto veniva fatto gratuitamente.

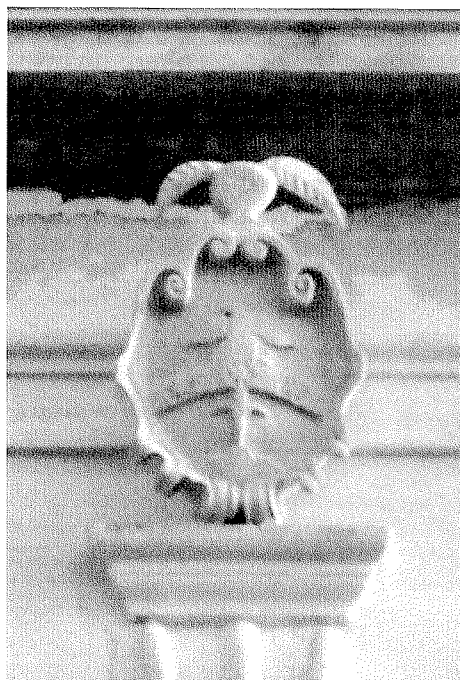
Si riporta qui di seguito una delle tante lettere di aiuto che continuamente riceveva, dalla quale si può

<sup>2</sup> La famiglia Fortunati, di origine terlizzese, giunse a Modugno alla fine del 1600, quando si imparentò con la famiglia Cornale.

È forse il caso di fare qualche breve cenno sulla discendenza di Nicola Longo, che ebbe cinque figli: Angelo (primo Sindaco di Modugno nel 1861, subito dopo l'Unità d'Italia), Emanuella, Carolina, Elena e Mariangela. Angelo, a sua volta, ebbe anche lui cinque figli: Chiarina, Raffaelina, Carolina, Nicola, Carlo. Quest'ultimo, che fu professore di Patologia Medica per quarant'anni all'Università di Bologna, sposò Gemma Labriola (discendente da un'antichissima famiglia

lucana: un suo avo, che aveva partecipato alla "Congiura dei Baroni", si salvò rifugiandosi ad Altamura). Carlo ebbe tre figlie: Lucrezia, Lucia, che andò in sposa a P. de Bellis da Rutigliano (famiglia nobile barese risalente al 1282 col miles Nicolaus Bellus, diramata in Castellana e poi in Rutigliano) e Lina che andò in sposa ad A. Crispo da Modugno (famiglia nobile modugnese di origini sarde).

Lucrezia, rimasta nubile, per non far scomparire il cognome Longo affiliò, vent'anni or sono, i suoi sette nipoti già adulti, dando vita così ai due rami Longo de Bellis e Longo Crispo.



*A sinistra, lo stemma della famiglia Longo (arma: d'azzurro alla fascia con tre stelle d'oro, sormontato da colomba e sottostante uncino; cimiero: elmo antico di cavaliere); a destra, la famiglia di Angelo Longo, figlio di Nicola Angelo Longo, che fu il primo sindaco di Modugno subito dopo l'unità d'Italia*

comprendere quanto fosse importante un medico in quei tempi, quando non esistevano ospedali in cui ricoverarsi e curarsi.

“Gentile Don Nicola, non potreste immaginare quale pena viviamo per non aver ricevuto alcun riscontro ad una lettera che vi scrissi la settimana passata nella quale vi davo le più calde preghiere acciò vi foste benignato di venire in Trani a visitare il povero nostro Padre che vi desidera come un affamato potesse desiderare il pane. Intanto vedendoci ora nella più grande desolazione per la ricomparsa del gonfiore ai piedi del medesimo, mi fo ardita scrivervi di nuovo onde pregarvi di muovervi a compassione di dieci afflittissimi figli e venirci a soccorrere colla vostra grande sapienza allontanando di nuovo dal nostro amato Genitore un male cotanto orribile. Fateci questa grazia, non ci lascerete in questo terribile abbandono... Voi sapete che tutta la nostra fiducia l'abbiamo in Voi, perciò non abbandonateci... noi ci vediamo perduti... la ricomparsa di questo male ci ha tolto tutte le forze e stiamo nel più grande abbattimento. Perciò compassionando questo triste nostro stato, vogliate avere la bontà di favorirci al più presto possibile, perché noi non sappiamo cosa fare, se continuare a curarlo nel modo da voi prescritto, oppure sospendere le medicine. Noi ci attendiamo da Voi questa segnala-

ta grazia e Voi considerando il nostro doloroso stato spero non saprete negarla...”

Devota Vostra Serva Elisa Lops

Trani, 12 agosto 1864.

Quando era in Modugno Nicola Longo studiava nella sua immensa biblioteca o sperimentava nuovi farmaci nel suo laboratorio, non disdegnando di occuparsi della gestione dell'enorme patrimonio terriero ricevuto dal padre e dai suoceri. Nel 1839, in seguito alla morte prematura della moglie, egli ereditò anche i palazzi “Cesena e Cornale-Fortunati”, in quanto sua moglie Chiara Cesena fu l'ultima discendente di queste due nobili estinte famiglie modugnesi. La sua proprietà terriera, oltre che a Modugno e a Palese, dove peraltro fece costruire sul mare nel 1870 una stupenda “Casina alla marina” in stile neoclassico quale residenza estiva, si estendeva in Sannicandro, Terlizzi, Palo del colle, Bitonto, Mola e persino in Laterza (Ta) dove possedeva una tenuta di “mille tomoli” (oltre duemila aratri).

All'epoca la sola fonte di reddito di una famiglia era l'agricoltura. Quanta più terra possedeva una famiglia, quanto più grano, biade, olio, vino, latte e carne produceva, tanto più potente, ricca e



agiata essa era. Già le sole scorte alimentari per l'intero anno erano un privilegio di pochi.

I rapporti famigliari in quel tempo erano molto formali tra marito e moglie e tra figli e genitori. I figli davano rigorosamente e rispettosamente del Lei ai genitori e tra coniugi ci si dava del Voi. Ad esempio, suo figlio Angelo, all'età di quattordici anni nel 1846, spediva una missiva a suo padre (la madre era già deceduta) dal collegio convitto dei Canonici Lateranensi di Bitonto, retto da Monsignor Arcangelo Gatti, dove studiavano i figli delle famiglie più agiate e nobili della Terra di Bari, dandogli appunto del Lei:

“Affezionatissimo Signor Padre, amerei vederLa di qui a pochi giorni, e mi porti di grazia la carta perché è finita quella che avea; io sto bene in salute e lo stesso spero sentire della nostra famiglia e degli altri zii. Mi fanno bisogno ancora quattro o cinque lapis e le penne da calligrafia. Bacio le mani a Lei e a tutti i Zii e le Zie, abbraccio le sorelle, i cugini e le cugine e chiedendoLe con molto rispetto la Santa Benedizione mi dico di Lei Suo Ubbidientissimo Affezionatissimo Devotissimo Figlio Angelo. Bitonto li 6 dicembre 1846.

Ed ancora sua moglie Chiara così si rivolgeva al marito in una sua missiva inviata a Terlizzi presso la casa di un paziente importante, il barone Giovanni de Gemmis, seguito lì da alcuni giorni da Nicola Longo:

“Mio Caro e Affezionatissimo Nicola, il nostro caro figlio che tanto Vi desidera, seguita nell'istesso modo che lo lasciaste. Solo si osserva da due giorni il colorito pallido un po' più del solito, con una serietà in tutte le ore, perciò credo che la febbre non diminuisce atteso l'uso della radice che non manco di darcela secondo il Vostro comando e il bagno ogni sera. Don Carlo (Sessa, farmacista di Modugno *ndr*) ci ha fatto fare quattro cartelle composte con acini di radice e quattro acini di mercurio dolce, io Vi prevengo che non metterò in esecuzione se prima non sento il Vostro parere, per cui Vi prego non mancate di farmi subito la risposta non appena avrete un momento di tempo. Ieri sera alle ore quattro ricevevi la vostra cara lettera.

Nicola mio che posso dirvi, la consolazione e il sollievo che provai, il Cielo possa benedire i miei Voti e conservare la Vostra salute per mille anni.

Vi mandai ieri la Ciamberga<sup>3</sup> (antico soprabito maschile *ndr*), il calzone da Voi desiderato con gilè e calzonette anche di lana (mutandoni *ndr*) e calzette di pelo di coniglio, fatemi conoscere se vi bisogna qualche altra cosa. Mi rincresce moltissimo il cambiamento della malattia del povero malato e maggiormente la vostra affligione, speriamo che il Cielo lo conservi per vostra quiete. Don Andrea (fratello di Nicola Longo *ndr*) e tutti di Vostra e mia famiglia Vi ossequiano, i ragazzi Vi baciano le mani e Vi chiedono la Santa Benedizione ed io stringendoVi ed abbracciandoVi mille volte al cuore sono La Vostra affezionatissima Devota Serva Chiara”.

Modugno, 13 febbraio 1835

Nel 1833 il suo amico Giordano de Bianchi Dot-tula, Marchese di Montrone e Intendente della Terra di Bari, lo nominò dapprima consigliere distrettuale e poi presidente del Comitato Medico di Terra di Bari.

In occasione della prima epidemia devastante del “Cholera Morbus Asiatico” nel 1836, Nicola Longo si distinse per perizia medica sperimentando una cura empirica abbastanza efficace contro tale morbo che stava decimando la popolazione (il colera, allora, era poco conosciuto e solo nel 1887 sarà scoperto da Robert Koch il vibrione colerico). Egli accorse in tutti i paesi della provincia per istruire i medici locali e i vari amministratori sulla lotta da attuare contro tale morbo. Persino dalle province e regioni circostanti venivano richieste delucidazioni al dottor Longo sulle norme igienico-sanitarie e sulle cure da attuare contro tale male che, nonostante tutto, fece oltre 200.000 mila morti nel Regno di Napoli.

Pregiudizi e diffidenza ostacolavano l'opera dei medici, i quali venivano tenuti lontani perché giudicati assassini per la miscela che andavano distribuendo e che era prescritta obbligatoriamente: miscela che il popolo chiamava “beverone”, po-zione che si riteneva venisse somministrata per uccidere o anticipare la morte del malato. Invece tale metodo stabilito dal dottor Longo curava con successo i casi più benigni di infezione e fu usato anche nelle altre cinque pandemie coleriche che si ebbero fino al 1886.

Ed ecco la terapia prescritta da Longo:

Larghi salassi generali praticati sullo stomaco e sull'ano con sanguisughe; nell'uso di brodi tenui (beveroni) presi ogni due-tre ore, astinenza com-

<sup>3</sup> I galantuomini vestivano rigorosamente con ciamberga e cilindro per distinguersi dai villani e viaggiavano in carrozza.

pleta dall'acqua e dai frutti maturi e verdure, mezzi clisteri dello stesso brodo intervallati dal prendere cucchiariate di neve sminuzzata con cinque gocce di mandorle amare, frizioni delle estremità raffreddate intervallate da bagni caldi".

Nel 1849 l'Intendente di Terra di Bari Marchese Carlo Imperiali, essendo in corso un'invasione di "tifo petecchiale" in alcuni centri della Provincia, invitava "don Nicola Longo, Dottor Fisico", a presiedere una "Commissione della Facoltà Medica, in garanzia della salute pubblica".

Nel contempo le sue idee liberali continuavano ad essere sempre più forti, per cui segretamente si incontrava con i vari carbonari della provincia aderendo sempre più alle idee mazziniane e garibaldine e facendo della sua casa un luogo di ritrovo e cospirazione. Egli intratteneva incontri segreti con tutti i nobili liberali della provincia (gli Alberotanza, i Capitaneo, Roberti, Tarsia, Morisco, Accolti Gil, Melodia, Lupis, Sagariga Visconti, de Gemmis, Pellicciari, d'Amely, de Bellis, Gentile, Sylos, Palmieri, la Greca, ecc.), tutti pronti a rovesciare il governo borbonico non appena fosse stato possibile.

Nel 1859 giunsero a Bari Ferdinando II di Borbone e sua moglie Maria Teresa d'Austria per il matrimonio religioso del loro primogenito erede al trono Francesco II con Maria Sofia di Baviera, che questi aveva già sposato per procura senza averla mai incontrata e conosciuta.

A Bari il re, dopo essersi ammalato già in viaggio, si aggravò. Il re alloggiava presso il palazzo dell'Intendenza, nell'attuale piazza Prefettura. I tre medici di corte napoletani che erano al suo seguito non riuscivano a capire il male che aggrediva Ferdinando II né riuscivano ad alleviare le sue atroci sofferenze. La regina Maria Teresa, disperata, e suo figlio Francesco chiesero all'Intendente dell'epoca cav. Salvatore Mandarini se nella provincia vi fosse un valente medico, non volendo chiamare altri medici da Napoli per non allarmare la popolazione e far conoscere le negative condizioni di salute del re, in quanto soprattutto nella capitale ne avrebbero gioito i liberali.

La risposta fu positiva e si indicò proprio in Nicola Longo l'unico medico in grado di risollevarne la salute del re; si riferì anche alla regina che si trattava di un liberale rivoluzionario.

Egli fu invitato ad intervenire presso il re dall'intendente Mandarini, il quale di persona, con la sua carrozza, venne immediatamente a Modugno in via Sant'Agostino per rilevare Nicola, al quale fu subito esposto il delicato caso. Il Longo fu invitato più volte al capezzale di Ferdinando, ottenendo fiducia e stima da tutti i reali, ma la diffidenza del suo seguito e dei medici di corte fecero in modo che l'urgente operazione di cui il re aveva bisogno, e che il solo Longo riteneva necessaria per salvare la vita del re, fosse continuamente rimandata. Tutti i presenti addirittura inorridivano al solo pensiero di un'operazione eseguita ad un re.

Alla fine, Longo avvertì il re che ogni altro indugio e perdita di tempo avrebbe avuto un esito funesto per lui: "Maestà, la sventura vostra in questa contingenza è l'essere re", disse il Longo, aggiungendo: "Se foste uno sventurato gettato in un letto d'ospedale, a quest'ora sareste guarito". Il Re rispose atterrito: "Don Nicola, mo' mi trovo sotto e *facite quello che vulite*".

Ciò nonostante, i reali ripartirono all'improvviso per la Reggia di Caserta, dove, appena giunti, Ferdinando II morì. Qui tutti i professori e i medici riconobbero l'esatta diagnosi e cura consigliata dal dottor Longo, ma oramai era troppo tardi. Sicuramente, se il Longo avesse eseguito l'incisione all'inguine di Ferdinando, dove da tempo era in corso una grave infezione con la presenza di "parecchie libbre di materia grigia purulenta", il re si sarebbe salvato, anche grazie all'uso di risolvanti a base di mercurio da lui prescritti.

La regina Maria Teresa e il nuovo re Francesco II immediatamente inviarono una lettera a Nicola Longo, che gli fu consegnata di persona dal Marchese Targiani, nella quale essi, scusandosi per la diffidenza avuta nei suoi confronti e riconoscendo le sue altissime doti e la nobiltà d'animo come medico scienziato e come uomo, lo invitavano a corte a Napoli e lo nominavano Cavaliere del Regno di Napoli e Maggiordomo di Casa Reale. La regina e Francesco II spedirono in dono al Longo, tramite lo stesso Marchese Targiani, la tabacchiera personale di Ferdinando II tutta cesellata in oro, sulla quale erano impresse la corona reale e la "F", iniziale di Ferdinando, tempestate di brillanti.

Il Longo, però, pur accettando i titoli onorifici e il dono ricevuto, si rifiutò di trasferirsi a Napoli a

Rispettabile Amico,

Le due cassette contenenti, una l'una  
e l'altra vino, si' ella mi si' fatto sapere  
per l'analoga lettera per S. M. la Re-  
gina Maria Teresa, per parte del Dottor  
Longo da Modugno, sono state accettate,  
e gradite dalla M. S.

Nel manifestarle tutto ciò, in seguito  
del nostro accordo verbale, colgo questa  
opportunità per ripetermi coi senti-  
menti di massima stima e conside-  
razione

Napoli 8. Feb. 1860.

Dilett.

*Lettera inviata dalla corte di Napoli a Nicola Longo per conto della regina Maria Teresa e del nuovo re Francesco II, che ringraziano per l'invio delle due cassette contenenti una vino e l'altra uva di Modugno*

Corte e ricambiò il dono inviando tramite lo stesso Marchese Targiani alla corte dei Reali "due cassette una contenente vino e l'altra uva di Modugno", che furono particolarmente gradite dalla regina Maria Teresa.

Ma in quell'indimenticabile 1860 i tempi erano maturi per rovesciare il governo borbonico e con l'impresa dei Mille tutti i liberali erano pronti nelle province napoletane a lottare per l'unità d'Italia sotto la guida di Giuseppe Garibaldi.

Lo stesso Garibaldi inviava da Messina una missiva a "Sua Eccellenza Don Nicola Longo da Modugno" il 6 agosto 1860, invitando le popolazioni

delle province napoletane ad evitare ulteriore spargimento di sangue ed accettare la mano di chi non ha mai servito un tiranno ma si è incallita al servizio del popolo. Una seconda missiva di Garibaldi fu inviata a Nicola Longo nel 1862, con la quale egli esortava i patrioti a liberare le province di Roma e Venezia, ancora schiave.

Nicola Longo, che apparteneva al Comitato Rivoluzionario Garibaldino di Terra di Bari, diventò presidente del Governo Provvisorio in Modugno e fu chiamato a far parte del Consiglio Provinciale. In seguito, per gli alti meriti personali, fu insignito da Vittorio Emanuele II del titolo di Cavaliere della

Alle Popolarissime  
 — Del contingente Napoletano. —

L'opposizione dello straniero interpellato al nostro  
 abbassamento e l'interne fazioni, impedi-  
 rono all'Italia di capitularsi. —

Oggi, sembra che la provvidenza abbia posto un  
 termine a tante sciagure.....

L'unanimità esemplare delle provincie tutte  
 e la vittoria possidente dovunque e alle ar-  
 mi di figli della Libertà — pone una prima  
 che i mali di questa terra del genio foccoso  
 al termine. —

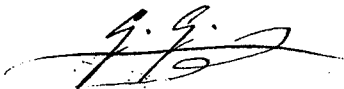
Resta un passo ancora!.... e quel passo non  
 lo parca. Se si paragonano i poveri miei  
 di che condussero un pugno di Trodi fino a  
 questo tratto, coi mezzi enormi di cui noi  
 disponiamo oggi, ognuno vedrà che l'impre-  
 sa non è difficile. —

Io vorrei però — evitare fra Italiani, lo spa-  
 gimento del sangue — e perciò mi dirigo  
 a voi — figli del contingente Napoletano.  
 Io ho provato che siete Trodi — ma non vor-  
 rei provarlo ancora. Il sangue nostro,  
 non lo spargeremo insieme sui cadaveri  
 del nemico dell'Italia — ma tra noi.....  
 troqua! —

Accettate, generosi, la destra che non ha mai

servito un tiranno — ma che si è incalli-  
 ta al servizio del popolo..... a voi chiedo di  
 far l'Italia, serva l'eccezione de' suoi figli....  
 e con voi di servirla, o di morir con essa. —

Messina 6 agosto 1860



Lettera inviata a Nicola Longo da Giuseppe Garibaldi, che invita il patriota modugnese a partecipare al moto per l'unificazione dell'Italia. La pubblicazione di questa lettera, sino ad ora inedita, acquista particolare valore poiché proprio quest'anno viene celebrato il bicentenario della nascita di Garibaldi

Corona d'Italia. Il 6 giugno 1861 i patrioti piemontesi gli spedivano una lettera con la quale lo informavano della morte di Cavour, allegando una stampa-incisione firmata dal grande statista.

In seguito, e fino a tarda età, partecipò costantemente alle sedute del consiglio provinciale, occupandosi di Sanità; riformò insieme a Nicola Capitano lo Statuto Organico della Pia Associazione sotto il titolo di Purgatorio di Modugno per scopi esclusivamente benefici e fondò insieme ad altri anche l'Orfanotrofio infantile "Adelaide Cairoli".

Nicola Longo morì in veneranda età in Modugno il 12 giugno 1877. Tutta la cittadinanza e tutto il circondario presero parte ai funerali e l'avvocato Vito Faenza fece un lungo encomio delle doti di questo valoroso uomo. Il suo corpo fu imbalsamato e deposto nella cripta della chiesetta palatina della famiglia Longo, dedicata a S. Francesco di Paola, insieme ai resti dei suoi antenati, ove tuttora riposa in pace.

Modugno memore lo ricorda in una delle sue vie cittadine.

## LA FISARMONICA, COMPAGNA PREZIOSA DELLA MIA PRIGIONIA

Dapprima tentai col violino, che ottenni in cambio di una pecora; ma poi la fisarmonica rasserendò i miei giorni di guerra a Pantelleria e, soprattutto, rese sopportabile la mia prigionia in un campo inglese

*Giovanni Diliso*

*Giovanni Diliso, classe 1922, modugnese verace, appartenente ad una numerosa allegra famiglia di altri tempi, quando il numero dei figli non spaventava, anzi era motivo di orgoglio. Fratelli e cugini erano fortemente legati fra loro, anche perché tutti facevano capo alla casa dei nonni; l'aiuto nel bisogno era reciproco, l'allegria era costante e consisteva nello stare insieme e nel dare il meglio di sé con i mezzi più semplici a disposizione.*

*Si potrebbe pensare che io molto spesso nei miei scritti sia, come Orazio, "laudator temporis acti" in disprezzo ai tempi moderni. Non è così, perché il progresso ci ha donato agi, comodità, igiene, benessere, cultura diffusa e tante altre cose belle. Non possiamo negare, però, che ne paghiamo lo scotto con una scarsa serenità del cuore.*

*Ma ritorniamo all'autore dello scritto. Oltre alle cure della sua famiglia, egli ha coltivato da bambino la passione per la musica, però le ristrettezze economiche dei tempi (valore negativo del passato) non gli permisero di seguire un regolare corso di studi musicali. Ma la musica e la fisarmonica furono il suo indistruttibile sogno nel cassetto, come questo malinconico scritto dimostra.*

*Colpisce di Giovanni Diliso l'immediatezza del di-*

*scorso senza preamboli, tutto teso alla realizzazione di un sogno: suonare la fisarmonica. Per arrivare a lei, però, dovette passare attraverso il violoncello, il violino, simpaticamente scambiato con una pecora (anche qui i segni dei tempi).*

*Ciò che poi rende anche piacevole questo piccolo scritto è la memoria di modugnesi di oltre cinquant'anni fa, che, in un certo senso, s'intrecciano o favoriscono la sua passione per la musica, come il ricordo di località che la II guerra mondiale lo costringe a toccare (Pantelleria, Algeria, Tunisia, Marocco, campi di prigionia inglesi ed americani), come anche la conoscenza di grosse stelle del varietà: Josephine Baker, Fred Astaire e Nat Gonella, idoli della nostra generazione e del nostro sogno americano del tempo.*

*La sua vita scorre tra una paziente accettazione degli avvenimenti che lo sovrastano e una specie di filo di Arianna che non gli fa mai perdere di vista la sua fisarmonica. Finché, tra ricordi malinconici dei bei tempi passati, anch'essa ora giace abbandonata su una sedia senza che dia più gioia a nessuno.*

*Quella fisarmonica che Giovanni ha tanto amato è come l'emblema della fine di un sogno.*

*Anna Longo Massarelli*

Non frequentai nessuna scuola di musica, ma devo ringraziare diversi amici che in quel tempo mi aiutarono ad imparare quello che era necessario per poter riuscire a suonare.

Prima di tutto, bisognava imparare a leggere la musica. Siccome a scuola non andavo tanto bene, dopo aver frequentato la quarta classe elementare non ci andai più; poi, presi la licenza elementare frequentando la scuola serale. I miei genitori pensarono di farmi imparare un mestiere, ma avevo un fisico piuttosto delicato e, mentre i miei fratelli Nicola e Raffaele andavano a lavorare in campagna (mio padre era contadino), volendo farmi fare un lavoro più leggero, mi mandarono a fare l'apprendista barbiere.

Avevo circa dieci anni e mi mandarono alla sala da barba "Figaro" di Vito Silvestri, che allora si trovava in Corso Vittorio Emanuele di fronte alla farmacia Curci.

Fra i clienti che frequentavano quella sala da barba c'era un certo Vito Longo, che era un musicante e suonava la tromba nella banda di Modugno. Mi prese in

simpatia e mi chiese se volevo imparare a leggere la musica; io dissi di sì e, infatti, mi portò il metodo di solfeggio di Pasquale Bona. La sera, quando c'era tempo, incominciò a farmi conoscere il valore delle figure musicali e poi a farmi solfeggiare. Dopo un po' di tempo, ero in condizione di saper leggere discretamente la musica. Allora era cliente della sala da barba anche il maestro di musica Antonio Scarano, violoncellista, il quale mi disse di andare a casa sua perché voleva darmi lezioni di violoncello. Così feci, ma dopo un po' di tempo dovetti abbandonare perché il maestro mi disse che la mia mano era troppo piccola per suonare il violoncello, ma potevo andare meglio con il violino.

Decisi, allora, di farmi dare lezioni di violino, ma occorreva chi potesse darmi queste lezioni e bisognava comprare un violino. Per quanto riguardava le lezioni, si prestò un altro cliente, un certo Saverio Corriero, violinista; all'epoca faceva il tipografo presso la tipografia di Michele Zema, ma in seguito si laureò in Medicina e divenne un bravo chirurgo. Il violino me lo vendette

Pasquale Mossa, macellaio, e siccome sapeva che i miei genitori avevano una pecora, disse che me lo vendeva in cambio della pecora. Così fu, ed ebbi il violino.

Cominciai a prendere lezioni, ma anche il violino non era per me, e dopo un po' di tempo smisi; fu allora che mi venne il desiderio di suonare la fisarmonica, perché lessi un avviso pubblicitario sulla *Domenica del Corriere* che diceva che si poteva chiedere gratis un catalogo per fisarmoniche di Castelfidardo, dove esiste una famosa fabbrica di fisarmoniche. Chiesi il catalogo, che mi arrivò per posta, ma

dal catalogo notai che le fisarmoniche costavano parecchio ed io non me la potevo permettere. Per il momento la voglia della fisarmonica scemò.

Intanto gli anni passavano ed il 1° maggio del 1941 smisi di fare il barbiere perché fui assunto alle Poste e Telecomunicazioni. Il 13 giugno 1942 partii militare in Aviazione e, dopo il reclutamento, mi destinarono all'aeroporto di Pantelleria e fui messo in servizio con i carabinieri dell'aeroporto. Questi carabinieri erano addetti alla sorveglianza ed alla sicurezza dell'aeroporto, avevano la caserma proprio all'ingresso ed alcuni avieri facevano servizio insieme a loro. La caserma era una palazzina a due piani e sulla terrazza era piazzato un cannoncino antiaereo, per cui anche alcuni artiglieri dormivano al suo interno.

I carabinieri erano comandati da un brigadiere, mentre gli artiglieri erano comandati da un sergente che si interessava di comprare e vendere fisarmoniche usate. Gli capitò una fisarmonica a 48 bassi, non era un gran che, ma, siccome non chiedeva tanti soldi, la comprai per esaudire il mio desiderio.

Poco distante dall'aeroporto c'era una bettola frequentata da militari e con loro c'era uno che suonava la fisarmonica molto bene. Questi militari bevevano vino e cantavano accompagnati dalla fisarmonica, ed io spesso andavo ad ascoltarli perché mi piaceva ciò che cantavano, e soprattutto il suono della fisarmonica. Qualche motivo più facile cercavo di ripeterlo e, poiché avevo un buon orecchio, pian piano riuscivo a suonare qualche canzone. Pensai di farmi mandare per posta dai miei genitori la musica della canzone "Ma l'amore no", allora molto



*Modugno, anni Quaranta: il complesso "Orchestra moderna" con Giovanni Diliso (alla fisarmonica in primo piano) e con Francesco Losole (violino)*

in voga; questa musica mi arrivò e la imparai molto bene, così ero contento di riuscire a suonare discretamente.

Il caso volle, però, che un giorno arrivò alla nostra caserma un militare che cercava il sergente di artiglieria; gli chiesi perché lo cercasse e mi rispose che il suo tenente doveva tornare in Italia e non poteva portare con sé la sua fisarmonica. Naturalmente gli dissi che la fisarmonica poteva interessare a me e gli chiesi di accompagnarmi dal suo tenente per poter vedere in che condizioni era. Era una bella fisarmonica bianca a 120 bassi e mi piacque molto, pensando che poteva essere mia se ci accordavamo sul prezzo. La fisarmonica era seminuova, una "Settimio Soprani", una buona marca, ed il tenente mi chiese la metà di quanto l'aveva pagata. Il prezzo era conveniente, ma io non possedevo quella somma, così mi feci dare un prestito da un mio amico nonché compaesano. Portai al tenente la somma pattuita e mi presi la fisarmonica. Avevo realizzato il mio sogno: possedere una bella fisarmonica.

Intanto la guerra in Africa settentrionale avanzava e, proprio il giorno 8 maggio, mentre a Bari si festeggiava il santo patrono, San Nicola, furono sganciate le prime bombe su Pantelleria. Ci fu il fuggifuggi di noi militari, e per fortuna avevamo rifugi sicuri, gallerie sotto le montagne. Nonostante un mese di continui bombardamenti, ci furono poche vittime su tutta l'isola.

Noi avieri fummo trasferiti, con tutto il comando, sotto una di queste gallerie e lì stavamo al sicuro. Un giorno mi sentii chiamare per una telefonata; chi poteva essere? Era mio fratello Raffaele, che si trovava anche lui in aviazione come aiuto motorista. Tramite il

suo comando, era riuscito a telefonare per avere mie notizie, sapendo che continuavano a bombardare Pantelleria. Mi diceva, infatti, che era molto preoccupato per me, ma io lo tranquillizzai dicendogli che ci trovavamo al sicuro in questi rifugi e che era stato molto bello poter sentire la sua voce.

Poi i bombardamenti furono intensificati e nei primi di giugno cominciarono anche i bombardamenti navali; ormai, con la difesa antiaerea messa fuori uso, non c'era altro da fare che arrendersi. Fu mandato un corriere al comandante dell'aeroporto dicendo di esporre la bandiera bianca per la resa.

Nonostante fosse stata dichiarata la resa e gli aerei americani e inglesi non bombardassero più, alcuni militari tedeschi continuavano a sparare perché speravano di poter andare via con i loro aerei che erano a Pantelleria, ma ormai la pista di volo dell'aeroporto era stata resa impraticabile dai bombardamenti. Infatti, mentre noi avieri ci stavamo dirigendo all'aeroporto, dove dovevamo riunirci per attendere l'arrivo dei militari inglesi, gli aerei nemici, vistisi sparare contro, nonostante la bandiera bianca, ricominciarono a bombardare. Allora ci fu un fuggifuggi di noi avieri ed ognuno si alleggerì di quello che portava per scappare e cercare di mettersi al riparo. Siccome la fisarmonica era un po' pesante, non ce la facevo a portarla con le altre mie cose, e così un mio carissimo amico, Anastasio Donvito di Gioia del Colle, un giovane robusto, sistemò la fisarmonica nel suo zaino e se la caricò sulle spalle. Quando scappammo al rifugio anche il mio amico fu costretto a lasciare a terra la fisarmonica. Tornata la calma, tornammo a riprenderci le nostre cose, ma trovammo tutto meno la fisarmonica. Chi poteva averla presa? Certamente era stato qualcuno degli avieri e pensai che prima o poi sarebbe venuto fuori il colpevole.

Il giorno 13 giugno ci imbarcarono tutti e ci portarono in Africa settentrionale; precisamente ci fecero sbarcare a Susa, in Tunisia, dove c'era un campo di concentramento e di smistamento di prigionieri. Lì successe che un giorno venne a trovarmi un amico che mi disse di aver visto un aviare che stava suonando la mia fisarmonica. Mi disse anche il nome di questo aviare, ed infatti a Pantelleria un giorno gliela avevo fatta suonare. Allora pensai di andare a trovare il brigadiere dei carabinieri che avevo conosciuto a Pantelleria e che conosceva la storia della fisarmonica, lo pregai di venire con me da questo aviare per evitare di fare storie. Quando l'aviare ci vide, rimase male perché sapeva che la fisarmonica era mia e doveva ridarmela; con l'aiuto del brigadiere si convinse e me la restituì. Così tornai ad avere la mia bella fisarmonica.

Dopo un po' di giorni ci caricarono su un treno e ci portarono a Tunisi in un grande campo di prigionieri dove

rimanemmo un bel po' di tempo; lì successe un altro episodio, ed anche in questo c'entra la fisarmonica.

Al comandante del campo, un ufficiale inglese, piaceva la musica. Avendo saputo che nel campo c'era qualcuno che sapeva suonare e cantare, invitò nel suo ufficio me ed altri due prigionieri e ci chiese se avremmo avuto piacere di esibirci nella mensa ufficiali. Noi rispondemmo che andavamo volentieri e così quasi ogni sera andavamo alla mensa ufficiali e suonavamo e cantavamo canzoni italiane. Poiché c'era stata una richiesta di 200 prigionieri per andare all'aeroporto di La Valletta, vicino Tunisi, per stare con gli americani, io ed altri quattro amici ci unimmo a questi, pensando di andare a stare meglio con gli americani.

Capitammo male perché in questo campo si stava malissimo: ci mandavano a raccogliere le macerie causate dai bombardamenti, si mangiava malissimo e poco, perché il comandante di campo diceva che i prigionieri americani in Giappone mangiavano solo una scodella di riso al giorno, perciò noi potevamo fare altrettanto. Per questo, prima che arrivassimo noi, un pilota americano di origine italiana, visto come venivano trattati i prigionieri, ne ebbe compassione, si mise d'accordo con una ventina di prigionieri e, appena ebbe l'occasione buona, li caricò su un aereo e se li portò via. Questo fatto ce lo raccontarono i prigionieri che erano al campo prima di noi.

A mezzogiorno si sospendeva per un po' il lavoro, ma non si mangiava, perché, dopo aver fatto colazione alle 7 di mattina con un po' di latte senza zucchero e due biscotti, si mangiava la sera quando rientravamo dal lavoro, e la cena consisteva in una scodella di brodaglia con qualche filo di pasta e niente più. Un giorno, mentre stavamo facendo questo riposo, capitò che vicino a noi si fermò un aereo da caccia, il pilota scese per andare in un ufficio e lasciò l'aereo con il motore in moto. Un prigioniero piano piano si avvicinò all'aereo come se volesse curiosare, in un batter d'occhio ci salì, accelerò il motore e decollò. Fu dato subito l'allarme, ma nessuno poi seppe come andò a finire; il militare che era di guardia andò su tutte le furie e ci minacciò, perché era responsabile dei prigionieri.

Per mia fortuna, dopo qualche giorno, arrivò in questo campo una camionetta inglese con un militare che faceva da interprete e questo militare chiese di me; così mi presentai e mi disse che il comandante del campo di Tunisi mi voleva parlare. Con il permesso degli americani, mi portò a Tunisi e, quando il comandante mi vide, mi chiese come mai avevo lasciato il loro campo; gli risposi che credevo di andare a stare meglio e gli raccontai tutto ciò che succedeva con gli americani. Egli si meravigliò nell'ascoltare il mio racconto e disse che si sarebbe interessato per migliorare la situazione; mi

chiese, anche, se avevo piacere di tornare al campo di Tunisi. Naturalmente gli dissi che sarei tornato volentieri, ma con me c'erano altri quattro prigionieri da cui non mi volevo separare; il comandante mi assicurò che si poteva fare uno scambio di prigionieri, e così io ed i miei amici tornammo al campo di Tunisi, anche se ci dispiaceva per quelli che erano rimasti nel campo americano.

Il comandante inglese, però, si interessò davvero del trattamento disumano degli americani e riferì tutto alla Croce Rossa Internazionale; infatti, poi, sapemmo che la situazione in quel campo era cambiata totalmente per l'intervento della Croce Rossa.

Non passò molto tempo ed i prigionieri del campo di Tunisi furono trasferiti: partimmo tutti alla volta dell'Algeria. Arrivati a Costantine, ci fecero scendere dal treno e ci portarono in un altro campo dove c'erano altri prigionieri italiani. In questo campo, di sera, su una apposita pedana, si esibivano dei bravi suonatori; il fisarmonicista era molto bravo, ma aveva una fisarmonica non tanto buona. Una sera gli feci vedere la mia e, quando la vide, volle suonarla; facemmo amicizia e, sapendo che ero di Modugno, mentre lui era di Parma, mi disse che il direttore del complesso era di Bitonto. Mi presentò a lui, un bravo sassofonista, che si chiamava Vito Molfetta. Essendo quasi compaesani, facemmo subito amicizia ed egli mi chiese se avevo piacere di aggregarmi al loro complesso, così avrei avuto la possibilità di imparare meglio a suonare la fisarmonica. Mi unii a loro, ma dopo un po' di giorni ci trasferirono ad Algeri.

Questo nuovo campo di prigionia si trovava ad una decina di chilometri da Algeri, poco distante dal mare. Un capitano inglese di questo nuovo campo, avendo saputo che fra i prigionieri c'erano dei bravi suonatori, si mise alla ricerca di altri suonatori e riuscì a trovarne parecchi, anche se non avevano strumenti. Pensò di fare una grande orchestra e, per gli strumenti che mancavano, riuscì a farseli spedire dall'Inghilterra insieme a molti spartiti di canzoni inglesi ed americane allora in voga.

Si formò una bella orchestra, sempre diretta dal sassofonista Vito Molfetta, formata da due pianisti, un fisarmonicista con la mia fisarmonica, tre chitarre, tre violini, tre trombe, tre sassofoni, un contrabbasso, un batterista, un cantante lirico, due cantanti di musica leggera; io ebbi il compito di archivista. C'era bisogno di fare un po' di prove e prepararsi un repertorio, e così si andava in una baracca vicino al campo per fare le prove e non ci volle molto per affiarsi; venne fuori una bella orchestrina in grado di fare bella figura.

Il capitano inglese faceva l'amministratore, contrattava con gli altri comandi che organizzavano feste da ballo o spettacoli. Quasi tutti i giorni eravamo impegnati: di mattina si suonava nelle famose cantine, dove si trattenevano soldati inglesi per bere o mangiare qualcosa, di

sera si suonava da ballo, dove i comandi inglesi li organizzavano. Venivano tante ragazze per sentire la nostra orchestra, che era forse la migliore in Algeri; si dava anche spettacolo: il tenore cantava diverse arie di opere liriche, un chitarrista suonava degli assolo classici, i due cantanti cantavano diverse canzoni in voga, tutto questo per dare un po' di svago ai militari inglesi, e tutti erano contenti.

Facemmo molte amicizie con le ragazze algerine: infatti la domenica ci portavano ad Algeri, accompagnati da un sergente inglese, ed eravamo liberi di andare dove volevamo, ma a mezzogiorno dovevamo tornare al campo per mangiare. Noi eravamo tutti contenti perché non ci sembrava di essere prigionieri e sul giubbotto non avevamo il marchio PW, che indicava la parola prigionieri di guerra, vestivamo come i militari inglesi e ci pagavano come quelli che erano impiegati ai lavori del campo. Per noi la mattina non c'era la sveglia, perché spesso la sera rientravamo tardi; si può dire che facevamo una bella vita.

Io non suonavo perché facevo l'archivista, cioè avevo tutti gli spartiti dell'orchestra e li distribuivo al momento necessario; però, siccome ero tra professionisti, apprendevo molte cose necessarie per suonare la fisarmonica, ed il pianista ed il fisarmonicista mi davano lezioni perché, se fosse stato necessario, avrei potuto sostituire il fisarmonicista nell'orchestra.

Infatti, successe che il fisarmonicista, per motivi suoi, volle lasciare l'orchestra per andarsene non so dove. Allora Vito Molfetta, che dirigeva, mi disse di prepararmi bene per prendere il posto in orchestra, mi fece fare un po' di prove e vide che me la cavavo abbastanza bene.

In quei giorni il capitano inglese, che amministrava l'orchestra, aveva preso un impegno per andare a suonare a Rabat, in Marocco, dove c'era un campo di riposo per militari ed ufficiali inglesi. Era il 13 giugno del 1944 e partimmo in aereo per Rabat. Tutto andò bene, avemmo successo ed eravamo tutti contenti. Quando tornammo da Rabat, continuammo a fare ciò che si faceva prima, suonare la mattina nelle cantine e quasi tutte le sere da ballo. Siccome in quel periodo diversi personaggi dello spettacolo andavano in giro per fare divertire i militari, una sera in un posto venne a cantare una cantante francese molto famosa, Josephine Baker, e noi l'accompagnammo nelle sue canzoni; poi un'altra sera in un altro posto venne ad esibirsi col suo famoso tip tap Fred Astaire; poi ancora un'altra sera venne il famoso trombettista inglese Nat Gonella; insomma, per noi fu una grande cosa aver avuto tra noi questi grandi personaggi.

La guerra finì e ci dovevano rimpatriare. In un primo contingente furono rimpatriati alcuni elementi dell'orchestra, fra cui il sassofonista Vito Molfetta; invece io ed altri fummo mandati in un altro campo vicino ad Algeri in attesa di essere rimpatriati. Anche in questo campo c'era-



no dei suonatori ed organizzammo un'orchestra, ma si suonava di sera in un capannone per far ascoltare un po' di musica ai prigionieri; facemmo anche alcune fotografie ricordo, ma non durò molto perché ci fecero rimpatriare. Ci imbarcammo il 30 dicembre 1944 e sbarcammo a Napoli; ci portarono a Nisida per la discriminazione ed il giorno dopo ripartimmo ciascuno per il suo paese.

Era proprio l'ultimo giorno dell'anno quando arrivai a Modugno con il treno della Calabro-Lucana; fu per me una grande gioia: scesi dal treno con tutti i miei bagagli, con la fisarmonica in uno zaino, mi caricai tutto sulle spalle e mi avviai verso casa. Per strada incontrai Angelo Buttiglione, un conoscente che, quando mi vide, mi venne incontro e volle aiutarmi: così prese la fisarmonica e mi accompagnò fino a casa. Potete immaginare la gioia dei miei parenti, perché ero arrivato proprio il giorno della fine dell'anno a loro insaputa.

In seguito a Modugno organizzammo un piccolo complesso: mio fratello Raffaele suonava la chitarra, Peppino Trentadue suonava il violino, Angelo Buttiglione suonava la batteria, il sassofonista veniva da Ruvo, chi suonava la tromba veniva da Bitonto, ed io suonavo la fisarmonica. Ci concertammo abbastanza bene e così andavamo a suonare a diversi matrimoni. In seguito, con Francesco Losole, violinista, organizzammo un complessino dal titolo "Orchestra azzurra", perché ci fornimmo di bluse azzurre, ed in questo complesso eravamo in due a suonare la fisarmonica, io ed Antonio Batino, anche lui molto bravo.

Si può dire che tutte le feste di matrimonio erano

nostre: andavamo molto bene, tutti erano contenti di noi e non vi dico quante belle serenate facevamo. Insomma, la fisarmonica mi ha dato tante belle soddisfazioni e ne sono molto contento.

In famiglia, poi, mettevamo tanta allegria, io con la fisarmonica e mio fratello Raffaele con la chitarra: ogni occasione era buona per suonare e cantare. La fisarmonica è stata per me uno strumento meraviglioso, mi ha dato molta soddisfazione e mi ha fatto passare una vita allegra insieme a parenti ed amici.

Quanti bei ricordi! Specie a carnevale organizzavamo sempre festicciole per far passare una serata in allegria ai bambini e agli amici. Lucia, mia moglie, si prodigava a preparare tanti vestiti carnevaleschi e cappelli di ogni specie per farli indossare a quasi tutti i partecipanti alla festa; si rideva tanto, si cantava, si suonava e si ballava.

Ci divertivamo tanto, grandi e piccini, ma adesso che sono passati molti anni, i bambini sono ormai tutti grandi e vanno a divertirsi con i loro amici, noi genitori con gli anni che abbiamo, e sono tanti, e con gli acciacchi che ci affliggono, non abbiamo più la voglia neanche di pensare di fare certe cose che prima facevamo con piacere, e quindi non si ride più, non si canta più, non si suona più.

La fisarmonica sta lì, abbandonata su una sedia; la vedo e non mi viene voglia neanche di toccarla. Che peccato, che brutta fine! Perché è finita così?

È proprio vero che ogni principio ha una fine: che peccato!

## L'IMPEGNO POETICO DI ANNA MARIA SCARANO

Anna Maria Scarano, modugnese per origini famigliari, esercita la professione di medico da oltre un decennio. Ciò non le impedisce di dedicarsi ai suoi hobby: la musica, quasi una connotazione di famiglia, che risale al nonno, e la poesia, in cui apre il suo animo alla ricerca di cieli infiniti. I temi trattati sono vari, dall'amore, al sogno, alla carità per il prossimo, ma privilegiato risulta quello che riguarda il suo bambino.

Ha partecipato a diversi concorsi di poesia aggiudicandosi menzioni speciali, segnalazioni di merito e una medaglia d'argento al Premio Letterario Internazionale Maestrale (San Marco – Marengo d'oro 2003 – Sestri Levante 2003).

Dalla sua silloge poetica traggio due poesie e le sottopongo al giudizio dei lettori, perché conoscano le voci dei nostri giovani modugnesi che si cimentano con la poesia. (A.L.M.)

### INFINITO

Infinito  
è guardare un mare senza confine.

Infinito  
è pensare al tempo che non ha inizio  
e non avrà mai fine.

Infinito  
è contare le stelle lassù nel cielo.

Infinito è pensare a te che ancora non sei.

### SOGNI

Sogni: onde che s'infrangono  
sulla scogliera della vita.

## UN TEMPO IL PANE ERA PRELIBATEZZA DA RE

Ancora oggi le madie dei nostri nonni conservano quel profumo inconfondibile di pane appena sfornato

Giuseppe Solfato

A ribadire la centralità del pane per il nostro sostentamento ricorderemo che gli etimologisti vedono nella radice *pa*, comune a tutte le lingue antiche, il significato di *nutrire*; altri si riferiscono alla stessa radice col significato di *proteggere*, da cui può discendere l'idea di *sostenere* (vedi *Padre*).

Oggi, in tempi di vertiginoso rincaro di pane, pasta e granaglie varie, val la pena di ricordare, forse, come i genitori producevano un bene così primario per il nostro tipo di dieta. Sto parlando del pane fatto in casa, la cui insuperabile fragranza ancora impregna le credenze e le madie dei nonni giunte sino a noi.

Sono certo che in molte case si è smesso di "fare il pane" nei fatidici anni '60.

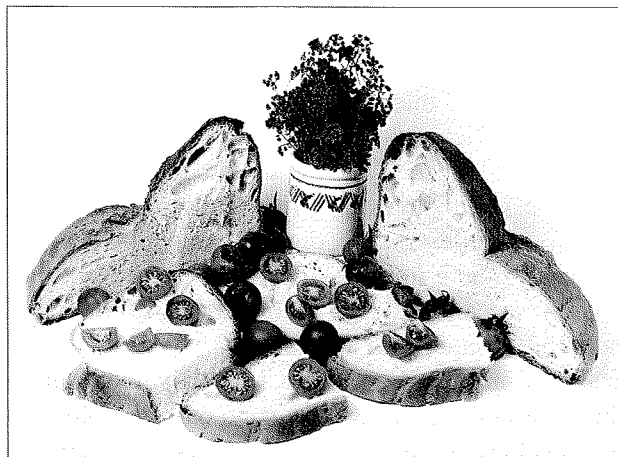
Di sicuro, noi che ci avviamo a diventare la generazione di anziani – forse è solo civetteria non ammettere che già lo siamo – possiamo testimoniare che il profumo del pane appena sfornato letteralmente ci stordiva da bambini, ma più ancora possiamo ricordare con strugimento la stagione in cui le grandi fette di pane raffermo appena inumidito, condito con olio e sale, un pomodoro spremuto e qualche oliva di accompagnamento era una prelibatezza da re. Se poi la mamma voleva esagerare, poteva persino metterti in mano pane olio e zucchero.

Altri tempi. Altra cultura.

Il pane veniva confezionato praticamente in tutte le case con cadenza settimanale. La quantità prodotta era strettamente correlata alla larghezza della famiglia. Si riporta, qui di seguito, la ricetta per 10 kg di farina.

Innanzitutto, ci si procura del lievito ricavato da precedente panificazione, il cosiddetto *levàte casarùle*. Le donne se lo passavano l'un l'altra, badando a restituirne di fresco ad ogni nuova panificazione.

Ebbene, codesto lievito va sciolto in acqua tiepida e 1 kg di farina la sera precedente il giorno stabilito per la panificazione. Se ne fa una palla che, custodita in un panno bianco di lino, viene messa a lievitare per tutta la



Angelo Saponara: Il pane

notte: questo è *u crisce*.

La mattina seguente – all'alba, come tutti i lavori gravosi delle donne, ahimè! – si fanno spiovare a fontana i restanti nove kg di farina *sop'au tavelire* (sull'asse da lavoro) per ricavarne *u faddòne*. Vengono versati nella fossa centrale due etti di sale sciolti in acqua tiepida. Vi si unisce *u crisce* e ora si dà il via all'operazione vera e propria di impasto: *a tremba'*. A scelta, può essere aggiunto un pizzico di lievito di birra o di bicarbonato di sodio.

Al fine di ottenere una pasta omogenea e priva di *ped-dizze* (granuli o grumi) bisogna dividere l'operazione di *trembà* in due fasi alterne da eseguire con cura e vigore:

- 1) *a 'ngugnà* (impastare con i pugni);
- 2) *a gramenà* (stendere l'impasto con la forza delle palme delle mani aperte).

Quando si è certi di aver completato l'operazione, l'impasto viene ammassato a palla; su di essa viene incisa una croce col taglio del coltello.

Prima di avvolgere *u faddòne* in un grande panno candido e in una coperta di lana per essere messo *au uàsce* o *a dòrme* (a riposo) per una buona mezz'oretta, bisogna staccare *u levàte* da restituire. In una coppetta da latte viene sistemata una quantità sufficiente per una successiva panificazione; viene inciso anche qui un taglio a croce e versato un filo d'olio d'oliva; il tutto viene coperto con un piattino e *u levàte* è bell'e pronto.

Verrebbe da pensare che *levàte* stia per tolto; così non è, perché la parola lievito è voce derivata da levare (alzare), oltre che stare per legamento, ligio.

Va subito precisato che la durata del riposo è puramente indicativa perché varia con le stagioni e la temperatura della casa, nonché col grado di umidità dell'aria. Si badi che questa è la fase più delicata di tutta l'operazione e dalla tempestività con cui viene eseguita dipende la riuscita di un buon pane.

Dopo circa mezz'ora, quindi, si torna a scoprire l'impasto e si formano i pani: *a scegghione* (il tarallo ricavato da una treccia annodandone i capi, a imitazione dell'acconciatura di capelli più popolare tra le donne), *a trècce*, *a pagnotte* o *a mènza lùne*.

*U timbre* è l'inconfondibile segno di appartenenza, l'identificativo, diremmo, che la donna appone su ciascun pezzo per il riconoscimento, una volta sfornato.

I pani vengono lasciati *a crèsce* per un'altra ora all'incirca, passata la quale si prova a tentarli leggermente esercitando la pressione con un dito: se la conchetta che vi si forma sparisce subito, allora è tempo di mandare i pani al forno. È a questo punto che entra in gioco l'abilità del fornaio, col quale, va da sé, ci si è precedentemente accordati.

Il garzone sistema i pani sulla *tàvvue*, una lunga asse di legno da portare in bilico sulla testa, protetta dal torciglione ricavato da uno straccio, e corre ad infornarli immediatamente. Infatti, se "*u crìsce vène passate 'nanze, u pàne scrèsce*" e, a cottura ultimata, risulterà piatto e schiacciato, cioè *'nghiemmate* (di piombo). Una volta tornato a casa, il pane viene deposto o in una cesta capace o direttamente sulla *chiancata* – usanza questa, in verità, più diffusa nei paesi della provincia che a Bari: si crede che l'umidità della chianca faccia rinvenire il pane appena sfornato.

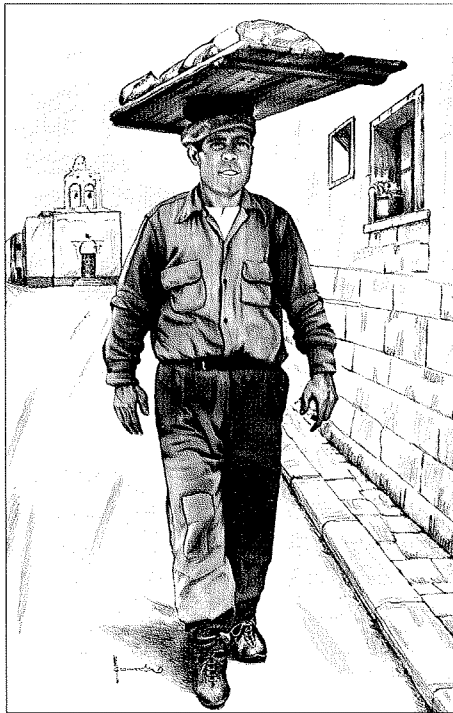
Al fornaio spetta, oltre al pagamento in denaro, *u shkenatidde*, il pezzo di pane, cioè, che viene fatto "*ke la mässe de l'ùldeme*".

Con quest'ultimo pezzo di massa veniva confezionato pure "*u sin'e nòne*", un piccolo torciglione *p'ackiè-sce* (per far star buoni) i piccoli di casa.

Se se ne aveva voglia e c'era sufficiente impasto, si facevano frittelle – *le frittue* – o, a scelta, ma con l'aggiunta di una patata lessa, focacce bianche o col pomodoro; per i costosi panzerotti bisognava aspettare le feste comandate. A questo proposito potremmo aprire un doloroso quanto succulento contenzioso. Quali sono le feste comandate e le modalità per la confezione dei panzerotti è materia che riguarda, alla fin fine, ancora oggi, l'organizzazione familiare.

Di sicuro, vengono riconosciute feste da onorare con quelle prelibatezze, la Notte di San Silvestro e il primo giorno di Carnevale. Al Mercoledì delle Ceneri si fanno, più propriamente, le *calzengidde*, che, pur avendo lo stesso ripieno di cipolla, pomodoro, uva passa e *recotta shkuànde* del loro fratello maggiore, *u calzòne*, vengono fritti e non già infornati.

La farcia più comunemente preparata per i panzerotti



Michele Cramarossa: U fernare

è un impasto di provola asciutta, olio e pomodoro, profumato di odori; ma anche quello a base di carne tritata, o sminuzzata da salsicce pronte, e uovo, era adottato.

Una breve digressione è indispensabile per accennare alle *pèttue* (pettole). Sono fatte dello stesso impasto di farina, lievito e acqua usato per il pane, ma lasciato molto liquido, perché, raccolto a cucchiariate, possa essere fritto. Queste ciambelle croccanti e rigonfie come seni femminili, vengono intinte nel fondo di vincotto lasciato nelle zuppere dalle cartellate, ormai terminate, all'Epifania.

Più comunemente, invece, già prima di mandare a infornare il pane, si portava al forno un tegamino dentro cui era stato schiacciato un pezzo di massa condito con qualche pomodoro, aglio, origano e un filo

d'olio – *u cicce* – che doveva essere sfornato *jàsceme-jàsceme* (alla lettera: azzimo), appena scottato, cioè.

A Natale si approntava anche *u pàne du Bammine*: un pezzo di pane adorno di mandorle.

Un dato nient'affatto trascurabile riguardava la scelta della farina, *il bene* per eccellenza nell'economia familiare. Doveva essere della migliore qualità possibile e in ogni casa che si rispettasse si tendeva ad averne un sacco a portata di mano.

Sino all'inizio del Novecento grande popolarità ebbe a Bari Vecchia il negozio di *Vagghje-Vagghje* (*vagghje* è voce che sta per setaccio).

Le sue farine, raffinate nel mulino di via dei Tredici (l'odierna via Angiuli), a ridosso della barriera daziaria all'estramurale Capruzzi, erano particolarmente pregiate e pertanto assai apprezzate. Fu proprio da quel negozio che partì la cosiddetta "Rivolta del Pane", la mattina del 27 aprile 1898. Fu una rivolta di donne capeggiate da Anna Quintavalle – *la Quaacquagghiere* – che mise a ferro e fuoco la città, tanto da indurre il governo centrale a inviare a Bari, posta in stato d'assedio, il potentissimo generale Pelloux. Questa è già un'altra storia, da approfondire in un altro momento.

I negozianti più facoltosi affidavano a un banditore la pubblicità della loro mercanzia. Su un piatto di ferro smaltato venivano disposti vari tipi di farine, semole e granaglie, in vendita nei negozi, da reclamizzare con un richiamo adeguato messo a punto dal banditore che, quindi, girava per le strade della città. Si riporta qui di seguito il richiamo di *Vagghje-Vagghje*:

*E alzàdeve, megghìre de le cafùne  
E facete le macarùne.  
E alzàdeve megghìre d'artiste  
E mett'te le pèttue jìnd'au canistre.  
E alzàdeve, le fèmmene bèdde  
E facite le pecceuatèdde.  
E trembàte, trembàte, trembàte  
Ke la farine de Vàgghje-Vàgghje  
La kiù megghje de jìnd'a Bàre  
La kiù biànghe, la kiù fine!*

Altri tempi, si dirà. Certo, altri tempi, i nostri, che, pur mantenendo certi modi di dire legati al pane, di fatto ne contraddicono il senso.

Sarò schietto, dunque: voglio dire pane al pane e vino al vino. Se è ancora vero che si può essere buoni come il pane (vorrei vedere chi si azzarderebbe mai a negare un'affermazione così netta ed evidente!), con i costi attuali, altro che vivere a pane e cipolla o dare qualcosa per un pezzo di pane, o meglio, un tozzo di pane.

Qui siamo al lusso più sfrenato, ormai. Questa è la contraddizione a cui accennavo.

È come se la storia ci stesse rendendo pan per focaccia e se non siamo ancora al pan del dolore o al pan duro (Dio ne scampi!), di sicuro siamo sempre più numerosi quelli faticosamente tornati a guadagnarci il pane (se mai avevamo smesso), anche se, va detto, se ne consuma sempre meno, non perché ci abbiano tolto il pane di bocca ma per via delle diete che lo vedono come il fumo negli occhi. È pur vero, tuttavia, che sempre più sono quelli che mangiano pane a ufo. O, come in modo più colorito si dice dalle nostre parti, mangiano pane a tradimento!

Ma noi che abbiamo la presunzione di educare alla conoscenza, soprattutto le generazioni più giovani, noi non saremo mai stanchi di spezzare il pane della scienza.

<sup>1</sup> Alzatevi, mogli dei cafoni // e fate i maccheroni. // Alzatevi, mogli di artisti // e mettete le pettole nei canestri. // Alzatevi, donne belle // e fate i dolcetti. // Impastate, impastate, impastate // con la farina di Vàgghje-Vàgghje, // la migliore di Bari // la più bianca, la più fine.

## L'ICONOGRAFIA DI SAN PAOLO NELLA GALLERIA "A. LONGO"

La presenza di San Paolo nelle icone è quanto mai frequente, essendo egli stato apostolo per eccellenza. Il Papa Benedetto XVI ha indetto il 29 giugno scorso un anno di preghiere e riflessioni sulla figura di questo Santo a 1940 anni dalla sua morte. Sulla base di questo stimolo si è mossa l'Associazione Russia Cristiana, presieduta da don Giuseppe Lombardo, che ha promosso un intenso lavoro di ricerca nell'Arcidiocesi di Siracusa sulla figura di Paolo di Tarso. Bisogna ricordare a questo proposito che l'Apostolo, nei suoi pellegrinaggi, si fermò proprio a Siracusa, anche se solo per tre giorni. A riepilogo degli studi è stata realizzata dal laboratorio di iconografia bizantina "San Vladimir" una ricca produzione di icone, disegni, dipinti ad olio e acrilico e sculture. La mostra dopo Siracusa ha fatto tappa a Modugno dal 20 settembre al 14 ottobre.

Nel corso della serata di inaugurazione, condotta con mano esperta e sicura da Paola Bibbò (direttrice del Museo Storico Civico di Bari), dopo la lettura dell'Inno alla Carità (prima lettera ai Corinzi) da parte del nostro poeta Tommaso Di Ciaula, c'è stato l'intervento, illuminante, di Mirella Roccasalva Firenze, docente di iconografia cristiana alla facoltà teologica di Catania.

La docente ha subito sottolineato un momento di commozione per la "luce" che le opere esposte emanano: "Le icone donano luce e la luce viene percepita e diventa sensazione pura. Essa, però, non deve essere

intesa come luminosità visiva, ma come spirito, come "la Luce che discende da Dio, perché Dio è luce".

Poi ha parlato diffusamente delle icone, che nascono nella Chiesa bizantina come affreschi nelle chiese rupestri; in un secondo momento le stesse immagini religiose vengono trasportate su tavole di legno per essere trasportate agevolmente nelle processioni. La tecnica di realizzazione è piuttosto complessa, ed è la stessa adottata ancora oggi: essa prevede una imprimitura di gesso su stoffa e colori con tempera all'uovo e vino bianco. "Nelle icone l'elemento che prevale è sempre il volto - ha aggiunto Roccasalva -, anche in quelle con più personaggi. Lo sguardo ha una realtà spirituale. San Paolo è un uomo di sintesi, è il segno di una comunità che percorre la stessa strada. Nel suo incontro/abbraccio con San Pietro a Gerusalemme c'è comunione, partecipazione e unità di intenti, con lo sguardo a quell'unica meta che è Gesù, ma anche l'unità della Chiesa apostolica. Queste opere fanno parte di un percorso di bellezza che ci riconcilia, e la loro accoglienza da parte di un popolo è indice di grande maturità".

Padre Lombardo ha infine definito la figura di S. Paolo come l'"Apostolo vagabondo di Dio che prima ha cercato Dio e poi ne ha diffuso gli insegnamenti percorrendo per tre volte l'Europa, parlando agli uomini per la strada e nelle case fino al momento del martirio."

Gianfranco Morisco

## LA SÓRTE VÓLE, LA FERTUNE NÓNE

Ma nella mentalità popolare spesso sono gli uomini a non saper approfittare della fortuna

Anna Longo Massarelli

*La sórte vóle, la fertune nóne*  
Nella mitologia greca e romana la dea Fortuna era raffigurata con una mano che guida il timone della vita e con l'altra che regge un globo, che sta a significare il veloce cambiamento delle cose umane soggette proprio al caso (*Fors*) e alla Fortuna. Nacque così a Roma, si dice ad opera di Servio Tullio, il culto di *Fors Fortuna*, cioè una divinità che ricongiungeva la sorte e la fortuna. Come già detto, gli attributi di questa dea, oltre alla ruota e alla sfera, erano la cornucopia e il caduceo, cioè una verga alata con due serpenti attorcigliati sul punto di baciarsi.

Dante, nel VII canto dell'*Inferno*, quando con Virgilio scende nel quarto cerchio, dove sono puniti gli avari e i prodighi, chiede al suo maestro, che gli ha nominato la Fortuna, "che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?" E Virgilio gli risponde che "Colui lo cui saper tutto trascende" la "ordinò general ministra e duce" dei beni terreni che ella permuta "di gente in gente" seguendo un suo insindacabile giudizio. "Le sue permutazion non hanno tregue;" e perciò "è tanto posta in croce / Pur da color che le dovrien dar lode./... Ma ella s'è beata, e ciò non ode;/ Con l'altre prime creature lieta/ Volve sua opera, e beata si gode". Dunque, Dante la rende "creatura prima", cioè angelo che amministra fra gli uomini i beni mondani. Nel linguaggio comune il termine "fortuna" sta per buona sorte, per privilegio, per possesso di beni, per raggiungimento di un traguardo, il tutto compendiato nella locuzione "aver fortuna". Perciò "*cadé abbascia fertune*" (cadere in bassa fortuna) significa per il popolo cadere in disgrazia, perdere gli averi, quasi che la Fortuna abbia portato quell'individuo in basso, lo abbia allontanato da sé. Però si suol dire che la fortuna è cieca, cioè indiscriminatamente assesta agli uomini colpi anche dolorosi, facendo girare quella "sfera" di cui parla Dante. La *sórte*, che generalmente si confonde e si usa anche per "fortuna", da questa sottilmente si differenzia, perché rappresenta qualcosa di più personale, ad es. "*la sórta mè*",



C. Ripa, *La Sorte* (prima metà del Seicento). Il Ripa così descrive l'immagine: "Donna vestita di colore mischio, nella mano destra tiene una corona d'oro e una borsa piena, e nella sinistra una corda. La corona d'oro e il laccio sono segno che per sorte tocca la felicità, ad altri l'infortunio".

cioè una specie di forza imprevedibile che tocca proprio quell'uomo senza che nulla possa egli fare, perché "*Fin'a la mórte nan ze sape la sórte*" (Fino alla morte non si sa la sorte).

E, a conferma di quel qualcosa di particolare riguardante una persona, si diceva a mo' di augurio alle ragazze da marito: "*Puèzz'avé la sórte de la bbrutte*" (Possa tu avere la sorte della brutta): cioè la brutta ha in compenso la sorte particolare di essere fortunata.

Il discorso sui modi di dire, sui verbi derivati, sui proverbi sarebbe molto lungo e forse noioso, perciò, quasi a sintesi di ciò che abbiamo esposto, riporto un'antica nostra storiella.

*La Sórta vóle, la Fertune nóne.*

La Sorte vuole, la Fortuna no.

La Sorte di una donna sventurata incitava spesso la Fortuna ad aiutarla. La Fortuna rispondeva: "*Jì la vóghje ajetà, ma jé jèdde ca nan vóle*. (Io la voglio aiutare, ma è lei che non vuole). Alle proteste della Sorte, che non credeva alle sue affermazioni, la Fortuna aggiunse: "*E mmó te vóghje fa vedé còme chèdde non vóle jèsse ajetate!*" (Ed ora ti voglio mostrare come quella non vuole essere aiutata!). Prese una borsa colma di fiorini d'oro e la posò per terra sulla strada che la donna avrebbe percorso. Questa, ignara di tutto, arrivata in prossimità della borsa, disse fra sé: "*Vóghje vedé còme jé a cammenà che ll'écchje achjuse*" (Voglio vedere com'è camminare con gli occhi chiusi). Così chiuse gli occhi e percorse un po' di strada, superando il luogo dove la Fortuna aveva sistemato la borsa. Poi li riaprì e si congratulò con se stessa per essere riuscita a camminare ad occhi chiusi senza farsi male. Allora la Fortuna disse alla Sorte: "*Sì vviste? 'Nge so mmise le sólde e non ze l'à pegghjàte*" (Hai visto? Le ho messo i soldi e non se li è presi). La storiella spiega l'antica espressione augurale "*Puèzz'avé sóri'e fertune*" (Possa tu avere sorte e fortuna). Cioè le due entità devono agire in sinergia per determinare l'evento favorevole.

## UNA RAPPRESENTAZIONE INCONSUETA DI S. AGOSTINO

Nella tela della Chiesa di S. Maria delle Grazie la dimensione del filosofo prevale su quella del santo

Alfredo Crispo

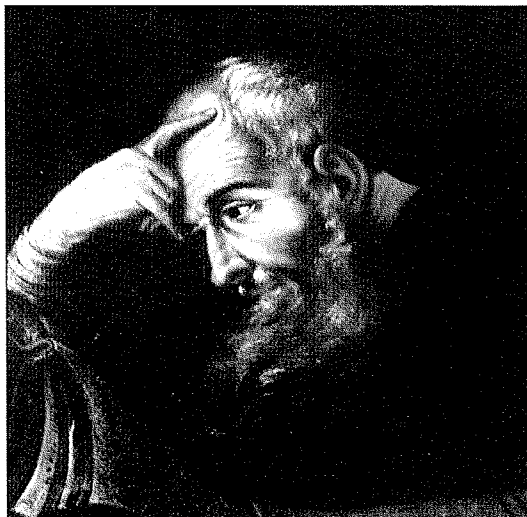
La presunzione è certamente uno dei difetti più gravi dell'umanità, e purtroppo, anche quando si cerca di evitarla, inesorabilmente se ne rimane vittima.

Io, ad esempio, avevo la certezza di conoscere molto bene il patrimonio pittorico di Modugno, o per lo meno le opere più pregiate, quando una sera in redazione il direttore Raffaele Macina mi chiede di preparare un lavoro sul quadro di Sant'Agostino nella chiesa di Santa Maria delle Grazie... *Touché*, penso fra me, e dico: "Professo' non lo conosco...", e il direttore, dimostrando una accurata conoscenza dei segni distintivi dei Santi nella storia dell'arte prosegue: "Il quadro è situato nella cornice dorata al di sopra della tela del Redentore, e rappresenta Sant'Agostino di profilo, con la mano destra ed in particolare con il dito indice poggiato sulla fronte, a rappresentare il pensiero, l'astrazione; questa rappresentazione del santo è alquanto originale, si differenzia dalla iconografia classica e meriterebbe un intervento".

Svolgo una rapida ricerca sulle immagini riguardanti questo importante santo nell'arte, e mi rendo conto che effettivamente la tela di Modugno si distacca notevolmente dalle consuete rappresentazioni, che lo vedono in genere raffigurato immerso nello studio di libri, Lui che è uno dei quattro dottori della chiesa insieme ad Ambrogio, Gerolamo e Gregorio Magno.

Incontro don Giacinto Ardito, sacerdote peraltro sempre vicino al mondo dell'Arte, il quale mi conferma che l'opera, per l'originalità della rappresentazione, ha richiamato l'attenzione dell'ordine generale dei Frati Agostiniani; inoltre, essa è stata inserita in una *brochure* ufficiale dedicata alla vita ed alle opere del santo, insieme ad altre famose immagini.

Ma osserviamo la tela, di fattura pregevolissima: il santo, con la fronte sorretta dalla mano destra, anche in questo caso è intento a leggere un libro. Carattere comune ad alcune altre opere che lo ritraggono, è l'assenza della mitra vescovile, come a voler indicare che la rappresentazione nuda della sua testa, e della fronte in particolare, simbolo di pensiero ed astrazione, sia più im-



portante del grado religioso raggiunto nella vita terrena.

Ma la posa estatica del Santo, e la capacità che l'artista ha avuto di rappresentare la concentrazione durante la lettura, non sono l'unico aspetto interessante dell'opera. "La differenza fra il grande artista ed il pittore di bottega", mi spiegava anni fa Mimmo Ventrella, "consiste nella capacità di rappresentare realisticamente particolari come la barba ed i capelli"; e, tornando a Sant'Agostino, l'artista riesce in effetti in maniera incredibilmente

bella a fornirci, con quei capelli e quella barba canuta, una realistica rappresentazione del santo ormai avanti negli anni e completamente pervaso da saggezza, santità e conoscenza.

L'abilità di rappresentare particolari anatomici, come le mani ed i piedi, è un altro parametro che consente di valutare lo spessore dell'artista; ed anche in questo caso il nostro pittore dimostra abilità nel gestire le proporzioni della mano destra, in particolare del dito indice. Quella mano sembra voler parlare, e dire: "Non sorreggo una testa qualunque, sorreggo il pensiero di uno dei Dottori della chiesa".

Il particolare anatomico in questo caso diventa narrazione e particolare esplicativo di una vita, e quindi interpretazione e chiave di lettura dell'opera d'arte.

Ho l'impressione che il quadro sia databile alla seconda metà del XVII secolo, e, se fossi un critico d'arte, attribuirei l'opera ad Antonio Zanchi; ma poiché sono un modesto agronomo modugnese, preferisco tenere per me queste considerazioni finali.

*Nuovi Orientamenti*, uno strumento insostituibile per apprezzare le testimonianze artistiche presenti nella città. Regala un abbonamento ad un parente o ad un amico, soprattutto se vive lontano da Modugno. Te ne sarà grato.

## UN'OPERA INCOMPIUTA DI ANTONIO LONGO ICONA DI UN PROGETTO SUL DISAGIO GIOVANILE

Ultimamente, nella galleria "Antonio Longo", si è tenuta la mostra sull'Iconografia di San Paolo, ennesimo dono che Angela Todaro e i suoi figli, Vito e Grazia, continuano a dare alla città di Modugno nel ricordo indimenticabile del caro amato e rimpianto Tonino.

Proprio San Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che "l'amore è tutto" e che essi senza

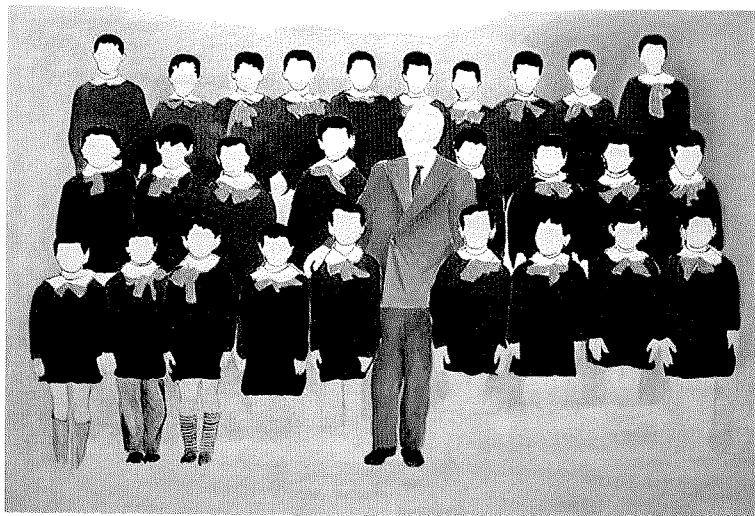
l'amore non sono nulla (1Cor 13) e aggiunge che l'amore è l'unica cosa che resta, quando tutto finisce, vita compresa. Dice sempre la Sacra Scrittura che "più forte della morte è l'amore" (Cantico dei Cantici) e Angela, con il suo dolce sorriso e la sua attività in favore dell'arte, della cultura e della solidarietà, sia per l'AIL, sia per altre iniziative a favore di chi soffre, incarna questa realtà di fede.

Non basta: anche Antonio sembra essere ancora tra noi, e non solo per la bella gigantografia che ti accoglie all'ingresso nella galleria. Nella mostra inaugurale, infatti, troneggiava sul cavalletto la sua ultima opera incompiuta, l'immagine della sua classe di seconda elementare: io l'ho trovata fantastica per la miriade d'interpretazioni e contenuti che ogni volta che l'ho guardata mi ha suscitato.

La prima volta che ho visto il quadro era il giorno del corteo contro la centrale termoelettrica e i volti senza occhi e bocche del maestro e dei bambini, privi molti anche di gambe, mi ha fatto pensare che sarebbe stato un bel manifesto di protesta contro chi, con i veleni, vuole togliere il futuro e la salute ai nostri figli, che magari vorrebbe ciechi e muti alla protesta civile.

Mi sono innamorata di quel quadro e ho chiesto ad Angela, che mai lo venderebbe, di farmene una copia.

Quel quadro, su gentile concessione sempre di Angela e dei suoi figli, è stato l'icona del convegno conclusivo del "POR 3.6.a - Lo Specchio e la Bussola", finanziato dalla Regione Puglia e realizzato presso l'I.T.C. "Tommaso Fiore", che ha coinvolto 20 alunni a rischio di dispersione scolastica delle classi terze e quarte.



*L'ultima opera incompiuta di Antonio Longo*

Il quadro rende bene l'idea della scuola italiana dove, tra riforme e controriforme, progetti e debiti, esami di riparazione cancellati e riesumati si rischia di divenire persone senza volto, uomini senza gambe per percorrere l'avvenire.

Il progetto, oltre al recupero delle competenze disciplinari di base, ha mirato pertanto a ridare agli alunni coinvolti innanzitutto i

mezzi psicologici per comprendere e analizzare il loro disagio che li ha condotti al disimpegno e poi gli strumenti per progettare il loro futuro anche venendo a contatto con le imprese attraverso attraverso *stage* aziendali.

Con le 13 promozioni ottenute e i brillanti risultati conseguiti nelle aziende da parte di molti dei ragazzi che hanno partecipato, il progetto può dirsi riuscito, e quei volti informi dell'inizio dell'anno oggi non sono più affatto indefiniti, ma hanno trovato volti e gambe per poter osservare se stessi come nuove persone e progettare con più consapevolezza il loro futuro.

I docenti coinvolti, ed anche tutti quelli che sono venuti a contatto con gli alunni, sono cresciuti nella consapevolezza che in una società si può fare poco, se la scuola non è anche formativa delle persone.

Devo ringraziare idealmente Tonino perché il suo quadro è stato ispiratore anche di una maggiore consapevolezza che il futuro si costruisce sin da bambini e con i bambini.

*Laura Guarini*



E deceduto a Roma all'età di 95 anni l'insegnante Giovanni Gramigna Tota, nostro affezionato abbonato da tanti anni. Nato ad Altamura nel 1912, ha risieduto a Modugno dal 1946 al 1998. Ha svolto l'attività di insegnante fino al 1975.

## MERCATO EQUO E SOLIDALE: UN NUOVO SPIRAGLIO DI GIUSTIZIA SOCIALE

Nella scorsa estate si è tenuto, presso il circolo Acli di Modugno "San Rocco e San Nicola da Tolentino", un incontro-dibattito interessante e coinvolgente su una realtà non molto conosciuta, ma in continua espansione: il mercato equo e solidale. L'incontro, organizzato dall'assessore alla Cultura del Comune di Modugno, Michele Trentadue, e dalla cooperativa sociale "Un solo mondo", ha visto come principali relatori il presidente della cooperativa, il dott. Pietro Sche-



*I relatori del convegno nella sede delle ACLI: da sinistra Armida Massarelli, Monica Dal Maso, Pietro Schepisi*

pisi, e la responsabile alla formazione, la dott.ssa Monica Dal Maso. La partecipazione, tuttavia, non è stata delle più numerose, sebbene il tema dell'incontro fosse davvero interessante. Fatta questa iniziale panoramica dell'evento, c'è da sottolineare come i contenuti prospettati all'assemblea dagli oratori siano stati molto significativi e pungenti.

Innanzitutto si è partiti dal fatto che al giorno d'oggi il mondo, da un punto di vista generale, è diviso da un solco profondo che vede sempre più due categorie di persone agli antipodi fra di loro: da un lato i ricchi sono sempre più ricchi, e dall'altro i poveri diventano sempre più poveri. Tutto ciò, secondo il presidente della cooperativa, è determinato da diversi fattori: il predominio economico sempre più intransigente delle nazioni più ricche rispetto a quelle più povere e bisognose di aiuto; la scarsità di aiuti umanitari ai Paesi in via di sviluppo; il crescente svilimento di valori quali la giustizia, la solidarietà, la pace e la cooperazione. Le guerre e le immigrazioni clandestine di massa, infatti, altro non sono che il frutto di una cattiva gestione politica da parte dei governi di molti Stati, con la conseguenza assai grave di perdite di vite umane in quantità davvero considerevole.

Accanto a questi fatti altamente negativi di sopraffazione, di arroganza e di corruzione, vi sono ancora uomini di buona volontà che, personalmente, considero messaggeri di Dio e del Bene, i quali si impegnano affinché si possa costituire una fitta ragnatela di *alti valori*. E uno dei tanti esempi di questa continua predisposizione verso il bene altrui è costituito dalla realtà del mercato equo e solidale, che è uno strumento che ha come primo obiettivo la persona umana. Infatti, il Commercio Equo e Solidale vuol provare a costruire rapporti econo-

mici improntati al rispetto dei diritti umani, alla solidarietà, alla salvaguardia dell'ambiente, alla trasparenza dell'attività economica. Tutto ciò attraverso il superamento del sistema dell'economia "coloniale", caratterizzata dallo sfruttamento della manodopera e delle risorse ambientali dei Paesi del sud del mondo e dalla rapina delle materie prime ad un prezzo imposto dalle imprese multinazionali, e la proposizione di un tipo di commercio che considera centrali i bi-

sogni dei produttori - artigiani o contadini - e delle loro comunità, rispettando al tempo stesso l'esigenza/diritto dei consumatori alla piena informazione su quelli che sono i termini, sociali ed economici, che accompagnano lo scambio.

Il circolo Acli di Modugno, di cui faccio parte, è da sempre vicino alla realtà del mercato equo e solidale promuovendo iniziative a tema. Con tali eventi, infatti, le Acli di Modugno auspicano che un giorno tutti i cittadini modugnesi prendano coscienza di questa realtà. A tal proposito mi preme evidenziare come noi delle ACLI stiamo progettando ulteriori iniziative, che si terranno a breve, in collaborazione con la cooperativa "Un Solo Mondo", nell'intento di coinvolgere anche i cittadini stranieri presenti sul nostro territorio avvalendoci della valida collaborazione della prof.ssa Armida Massarelli, docente referente "CRIT" (Centro Risorse Interculturali del Territorio) e coordinatrice della rete "Incontri Possibili".

Concludendo, mi piace sottolineare che uno degli artefici del mercato equo e solidale è Padre Alex Zanotelli, uomo di chiesa e prete di strada, impegnato profondamente nel sociale per cercare di salvare quante più vite umane possibili, facendo sì che la propria vocazione abbia un senso. E sono proprio queste personalità che dovrebbero farci riflettere e stimolarci ad agire per il bene universale.

Noi però, immersi nel nostro benessere, vogliamo sempre di più e non ci accorgiamo di quante stupide pretese è farcita la vita di tutti i giorni. E con questa riflessione un po' ascetica lascio spazio a quanti, leggendo queste mie parole, possano mettersi una mano sul cuore affinché un giorno possa davvero cambiare tutto. In meglio.

*Gaetano Ragone*



## UN TROFEO ACLI PER RISCOPRIRE GLI AUTENTICI VALORI DELLO SPORT

Ritrovare il gusto di divertirsi, il rispetto delle regole e dell'avversario, il *fair play*. Sono questi alcuni dei valori che negli ultimi anni il mondo dello sport, e del calcio in particolare, sta smarrendo, ed è per riscoprire questi valori che il gruppo GA (Giovani delle Acli) del circolo Acli "San Rocco e San Nicola da Tolentino" di Mo-



dugno ha deciso di organizzare la prima edizione del "Trofeo Acli Estate 2007", torneo di calcio a 8 che ha visto l'entusiastica partecipazione di 110 ragazzi di età compresa tra i 15 e i 18 anni che, suddivisi in 10 formazioni, hanno dato vita, presso il campo sportivo comunale, ad un torneo combattuto, in cui non sono mancati agonismo, ottimi gesti tecnici, ma dove non è mai venuto meno il rispetto reciproco.

Il torneo, che prevedeva due gironi da cinque squadre ciascuno e turni ad eliminazione diretta a partire dai quarti di finale, ha visto l'affermazione della "Lazio" nell'avvin-

cente finale contro l'"Inter" disputatasi il giorno 24 luglio. Il torneo, durato più di un mese, si inserisce nel quadro di manifestazioni rivolto al mondo dei giovani che il circolo Acli di Modugno sta organizzando sin dalla sua nascita.

All'incontro conclusivo del torneo, patrocinato dal comune, hanno assistito anche il Sindaco Giuseppe

Rana, l'assessore alla Cultura Michele Trentadue, il presidente provinciale delle Acli Vincenzo Purgatorio e il presidente del circolo Acli di Modugno Vito Sante Martinelli, che ha voluto ricordare "come il mondo dei giovani sia sempre al centro dei nostri pensieri e delle nostre attività, soprattutto in un momento in cui determinati valori come l'amicizia e il rispetto reciproco si vanno perdendo. Tutto ciò ci ha spinti ad organizzare questo torneo che, seppur nel nostro piccolo, speriamo abbia contribuito a far sì che questi valori non vadano perduti del tutto".

ACLI - MOUGNO

## BISOGNA RIAPRIRE LE INDAGINI SULLA MORTE DI GIUSEPPE LACALAMITA

A cinque anni dal grave omicidio compiuto a danno di Giuseppe Lacalamita, ucciso freddamente il 23 settembre del 2002, Giustizia non è stata fatta.

È assurdo pensare che un così grave e doloroso delitto non abbia trovato delle giuste risposte.

Giuseppe è morto due volte, ucciso per la prima volta da un colpo di pistola e la seconda volta dalla superficialità e dalla approssimazione delle indagini. La sentenza di appello ha rilevato la clamorosa leggerezza con cui sono state svolte le indagini, rispetto ad un fatto così grave. Se le persone (quattro albanesi) inizialmente sospettate di aver compiuto l'omicidio sono state assolte per non avere commesso il fatto, chi sono i reali assassini? Perché non sono state mai fatte analisi dirette a verificare la presenza di residui di polvere da sparo sulle mani o sugli indumenti dei soggetti fermati? Perché si è consentito ad uno dei sospettati di lasciare liberamente il territorio dello Stato?

Sono solo alcune delle domande che noi di Alleanza Nazionale e Azione Giovani di Modugno, con la famiglia di Giuseppe e quanti condividono la nostra stessa idea di giustizia, ci poniamo da quando si è avuto modo di legge-

re la sentenza di Corte di Assise di Appello. Abbiamo una sconfinata fiducia nella giustizia (che via via, però, si sta allentando) e siamo restii a credere che questa vicenda processuale possa avere definitivamente gettato nell'oblio la meravigliosa e brevissima vita di Giuseppe.

In virtù di questo, noi non vogliamo arrenderci e abbandonare la ricerca della verità. Bisogna rendere giustizia alla Sua memoria, rispettare il dignitoso dolore dei suoi famigliari con ogni opportuna iniziativa diretta a svelare i dubbi e i vuoti che sono rimasti intorno a questa triste e assurda vicenda.

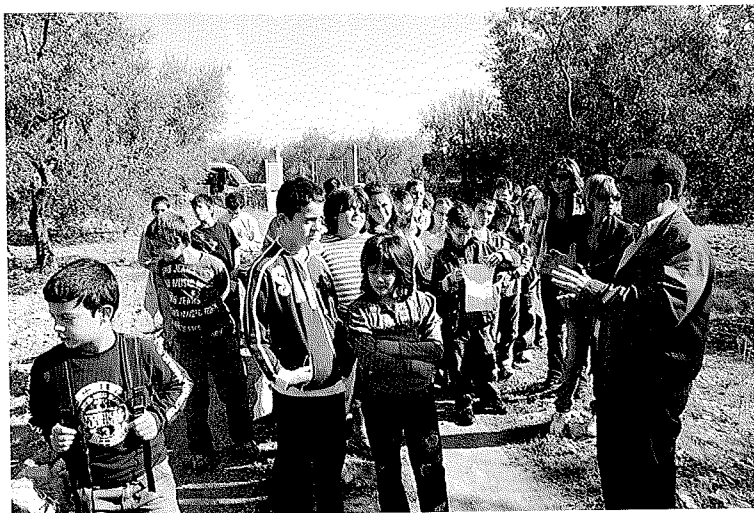
Noi vogliamo che le indagini non siano abbandonate. Esigiamo che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, o, per avocazione, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Bari, riapra le indagini colmando il vuoto di giustizia che a tutt'oggi persiste.

Tutto ciò a supporto del dolore della famiglia Lacalamita e per mantenere vivo il principio nell'opinione pubblica modugnese che, per il rispetto della sacralità della vita, nessun delitto possa e debba rimanere impunito.

ALLEANZA NAZIONALE  
AZIONE GIOVANI MODUGNO

## LA MAGIA DI BALSIGNANO

Qualche giorno fa, con la mia classe, la 1<sup>a</sup> C della "Dante Alighieri" di Modugno, sono andato in visita al Casale Medioevale di Balsignano. Nel momento in cui la cosa mi è stata prospettata, non morivo certo dalla voglia di andarci; ma, pur di uscire dalla classe, ero disposto anche a visitare un "vecchio" castello medioevale



fatto più di rovine e pietre che di fossati e torri. E, per la verità, qualcos'altro mi stuzzicava: l'idea, prospettataci dai docenti, di un cortometraggio da girare tra i nostri giorni ed il medioevo, una sorta di "timeline" tra Modugno e la Balsignano anno mille, per l'appunto.

Di Balsignano mi avevano parlato in tanti, ma in realtà non avevo la minima idea di dove fosse. L'immaginavo lontana non solo nel tempo ma anche nello spazio. Invece, dopo solo pochi minuti, eccoci in una zona di campagna alla periferia di Modugno, chiusa da una cancellata nemmeno tanto alta, con all'interno un bel terreno. Attraversando il prato, avanza verso di noi una persona che, con calma e serenità, ci sorride, invitandoci ad entrare: è (così si è presentato) il prof. "Lillino" Macina, a detta dei nostri proff. il maggior esperto di questo sito medioevale.

Con voce tranquilla e accattivante, comincia a raccontare di come sia sorto quel casale, di come si vivesse in quel tempo, di come giocassero i ragazzi...

Sono incantato dalla sua voce, la inseguo con la mia fantasia e così, senza accorgermene, mi ritrovo nel castello, vestito con un saio alquanto strano ed in compagnia di ragazzi che parlano una lingua che non capisco bene. Non so come né perché, ma sono nell'anno 1107, in piena costruzione del villaggio. Mi avevano messo un cesto sulle spalle e dovevo portare i sassi dalla lama in fondo alla valle fino al castello. Per la verità eravamo impegnati nella costruzione (io portavo solo i sassi) della Chiesa di San Felice. Alcuni sapientoni impazzivano nel cercare di tirar su una cupola a forma di ottagono, figura geometrica che è mediazione e sintesi fra il quadrato, che simboleggia i quattro elementi naturali (acqua, aria, terra, fuoco), e il cerchio, simbolo della

perfezione e del cielo.

Era una bella disputa tra *u' meste paràite*, nato e vissuto a Modugno, ed un paio di altri "ingegneri", venuti da chissà dove e che parlavano una lingua ancora più strana e misteriosa (bizantini, dalmatini, armeni...?). L'unica cosa che mi era dato di capire era che di pietre ne servivano tante e che toccava a me e ad

altri come me andare a prenderle. Scendevamo fino al fiume, giù in fondo alla lama, per raccogliercle e dovevamo essere molto attenti a non infastidire i soldati che si fermavano lì per far abbeverare i cavalli e riposarsi un po'.

Appena potevo lasciavo la cesta e scappavo a vedere come i "pittori" affrescavano le pareti del castello. Lavoravano in condizioni assurde, utilizzando colori, pennelli e tavolozze preparati da loro con una bravura incredibile per quei tempi. Ne ero affascinato! Mi piaceva mettermi seduto a guardarli. Peccato che il castello fosse pieno di soldati che, con le loro armature, facevano un rumore assordante: altro che un concerto di musica rock dovevano sentire sotto quei caschi! Ed a vederci qualcosa? Niente di niente, ecco perché poi perdevano le battaglie...

Cominciavo ad essere stanco e ad avere fame. Avvicinandomi ad una cesta con del pane che odorava in un modo fantastico, inciampo, cadendo a testa in giù su di un soffocissimo prato. Ho cominciato a sentire un sacco di risate: ero tornato tra i miei compagni, i professori e l'esperta guida.

Ero tornato al presente! Il prof. Macina ci saluta. Il suo è un augurio affinché qualcuno di noi, tra qualche anno, faccia sì che questo luogo non venga distrutto e che, magari, sia in grado di prendere il suo posto di esperto di Balsignano. Sono convinto che i suoi occhi stiano guardando solo me, come se si fosse accorto di quello che mi è capitato. Mi guarda e sorride in un modo così strano...; chissà, forse tanto tempo fa, è capitato anche a lui di fare uno strano viaggio nel tempo...

*Gli alunni della 1<sup>a</sup> C  
Scuola Media "D. Alighieri"*

(continua da pag. 22)

luppo ed alla sostenibilità ambientale, per passare all'efficienza energetica ("fare di più con meno") ed alle politiche da attuare per il cambiamento climatico e la salvaguardia della salute (argomento attualissimo nella nostra Modugno). Lo spettacolo "All of me, concerto sotto le stelle" ha dato poi spazio alla musica ed al cabaret.

Interamente "sindacale" l'appuntamento del 6 ottobre, dal tema "Verso la manifestazione del 20 ottobre". È stato Franco De Mario (segretario provinciale PdCI) a moderare gli interventi di Vito Falcone (resp. Dip. Lavoro PdCI Bari), Anna Di Mita (Coordinamento Precari Cgil), Giuseppe Carito (RSU Sirti Bari), Lalla De Blasiis (dipendente Tecnopolis), Massimo Fè (Dip. Naz/le Lavoro PdCI). Comune l'appello rivolto alla ricostruzione del mondo del lavoro, per combattere la piaga del precariato e poter rendere il lavoro stabile in prospettiva di una pen-

sione sicura. L'inclemenza metereologica ha costretto gli organizzatori a rimandare all'indomani l'esibizione de "I Giullari" – folk partenopeo – che ha fatto da prologo al saluto di chiusura del segretario della locale sezione PdCI Scognamillo e del segretario provinciale Fanco De Mario, i quali hanno ribadito l'appoggio strategico del loro partito sia al governo locale, sia al governo nazionale, con l'intesa che bisogna essere al servizio della comunità, altrimenti è "meglio che la parola passi ai cittadini".

Per quanto riguarda la costruzione dell'unità della sinistra, ha sottolineato De Mario, il PdCI continuerà a fare la sua parte per rimettere in campo le regole che facciamo funzionare i luoghi dove la politica deve produrre decisioni. La musica della Jazz Swing band con "Olivoi" ha chiuso la Festa, accompagnata dallo sventolio di bandiere rosse, bramose di "trionfo".

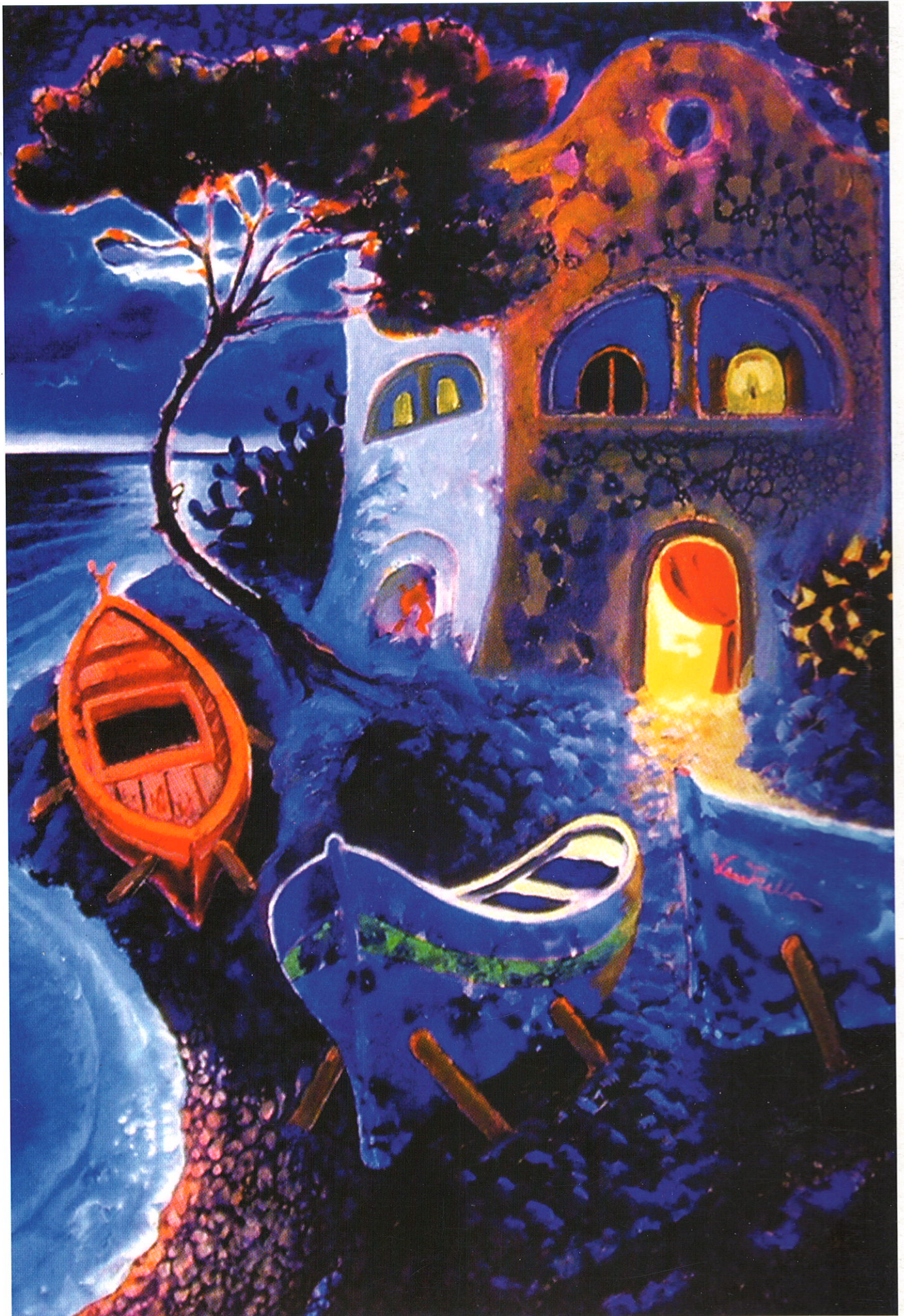
Alfonso Mariconda

## AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare quanto prima la loro adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2007, che volge ormai al termine.

La quota di adesione è rimasta invariata rispetto agli anni precedenti: € 22,00 per quella ordinaria; € 44,00 per quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio due litografie di Piazza Sedile della prima metà del Novecento che fanno parte della collezione storica "Modugno nella prima metà del Novecento", che proseguirà nei prossimi anni.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure recandosi presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30). È possibile anche rinnovare l'adesione presso le cartolerie "Lozito" (via Roma, 15) e "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11), nonché presso la rivendita di giornali "Guida Anna" (Via Piave, 42).



Mimmo Ventrella, *Spiaggia*